Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del 22 DIC. 1979 pagina 9

SECOLO D'ITALIA

Mazara del Vallo

È rientrato il peschereccio sequestrato dai tunisini

È rientrato ieri, a Mazara il peschereccio «Aristofane» con a bordo il capitano, il motorista e il capopesca. La nave era stata sequestrata dai tunisini il 29 novembre scorso e l'armatore Gaspare Asoro ha dovuto pagare un riscatto di 50 milioni che ha permesso, alcuni giorni fa il rientro in Italia di gran parte dell'equipaggio.

Per il Natale, che tradizionalmente vede tutti i pescherecci nel porto, mancherà all'appello il «Francesco Vita», ancora sotto sequestro dopo che fu dirottato dai tunisini l'8 dicembre scorso.

Come i lettori ricorderanno l'interessamento del MSI-DN per la sorte dei nostri marittimi è sempre stato determinante per l'ottenimento della loro liberazione.

Ma il governo italiano non affronta con la dovuta fermezza e serietà il problema della pesca nel Canale di Sicilia.

LA STAMPA

Tunisi ha rilasciato un altro peschereccio

È l'«Aristofane» - Tutta la flotta di Mazara rientra in porto per le feste di fine anno

MAZARA DEL VALLO — Dopo il rientro dalla Libia del motopesca «Francesco Primo», è tornato ieri a Mazara, proveniente da Biserta, il peschereccio «Aristofane» che era stato sequestrato dai tunisini il 29 novembre scorso. A bordo c'era il capitano, il motorista e il capopesca; gli altri membri dell'equipaggio erano rientrati in Italia nei giorni scorsi. Per la liberazione, l'armatore Gaspare Asaro ha dovuto pagare un riscatto di 50 milioni di lire.

L'intera flotta peschereccia di Mazara, composta da 250 battelli, 170 dei quali esercitano la pesca d'altura nel Mediterraneo meridionale, sta attualmente rientrando per le festività di fine anno. Il porto-canale è intasato di pescherecci e il traffico cittadino è messo a dura prova dalla presenza a terra dei duemila marittimi quasi tutti motorizzati.

Per questo Natale mancherà all'appello un solo peschereccio, il «Francesco Vita», sequestrato e dirottato a Sfax dai tunisini l'8 dicembre scorso e per il quale non si conosce ancora la richiesta di riscatto.

Dopo il rientro degli ultimi pescatori dalla Libia, si stanno intensificando i lavori per costituire, sempre con la Repubblica libica, società miste per la pesca. In queste società, secondo un progetto di massima, interverrebbero per la quota italiana l'Espi (Ente siciliano promozione industriale) nella misura del 50 per cento, la Sopal (Società del gruppo Iri) per il 30 per cento ed armatori mazaresi per il restante 20 per cento. La società che dovrà trattare con i libici, è di imminente costituzione.

Mentre con la Libia esistono queste prospettive, le trattative con la Tunisia per il rinnovo dell'accordo scaduto nel giugno '79, sono invece ad un punto morto. La Cee appare infatti incapace di superare gli ostacoli e la Tunisia, dopo aver già stipulato un accordo di pesca con la Spagna, pare stia per concludere accordi similari con Paesi europei che non fanno parte della Cee.

IL MATTINO

Mazara: un solo peschereccio manca all'appello per Natale

E' rientrato in porto anche l'«Aristofane» con i tre uomini sequestrati

MAZARA DEL VALLO — Dopo il rientro dalla Libia del motopesca «Francesco Primo» è tornato a Mazara, proveniente da Biserta, il peschereccio «Aristofane» che era stato sequestrato dai tunisini il 29 novembre scorso. A bordo del natante vi erano il capitano, il motorista e il capopesca, mentre i rimanenti membri dell'equipaggio erano rientrati in Italia nei giorni scorsi. Per la liberazione, l'armatore Gaspare Asaro ha dovuto pagare un riscatto di 50 milioni di lire.

L'intera flotta peschereccia di Mazara, composta da 250 natanti, 170 dei quali esercitano la pesca d'altura nel Mediterraneo meridionale, sta attualmente rientrando in porto per le festività di fine anno. Il porto-canale del fiume Mazzara è intasato di pescherecci e il traffico cittadino è messo a dura prova dalla presenza a terra dei duemila marittimi quasi tutti motorizzati.

Per questo Natale mancherà all'appello un solo peschereccio, il «Francesco Vita», sequestrato e dirottato a Sfax dai tunisini l'8 dicembre scorso e per il quale non si conosce ancora la richiesta di riscatto.

Dopo il rientro degli ultimi pescatori dalla Libia, si stanno intensificando i lavori per costituire sempre con la Repubblica libica società miste per la pesca In queste società, secondo un progetto di massima, interverrebbero per la quota italiana l'Espi (Ente siciliano promozione industriale) nella misura del 50%, la Sopal (Società del gruppi IRI) per il 30% ed armatori mazaresi per il restante 20%. La società che dovrà trattare con i libici è di imminente costituzione.

Mentre con la Libia esistono queste prospettive, le trattative con la Tunisia per il rinnovo dell'accordo scaduto nel giugno '79 sono invece ad un punto morto. La CEE appare infatti incapace di superare gli ostacoli e la Tunisia, dopo aver già stipulato un accordo di pesca con la Spagna, pare stia per concludere accordi similari con paesi europei non facenti parte della CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 22 DIC. 1979 pagina 25

Pesca: «no» della Tunisia a società miste con l'Italia

L'atteggiamento motivato dagli incidenti nel Canale di Sicilia
Sconcerto a Mazara del Vallo - Rilasciato un peschereccio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Mazara del Vallo, 21 dicembre

La notizia del veto tunisino a qualsiasi forma di collaborazione con l'Italia, mediante società miste nel settore ittico, è piombata a Mazara del Vallo come un fulmine a ciel sereno.

La Tunisia, nello stipulare un'apposita convenzione di società miste con il Giappone, la Francia, il Belgio e la Svezia, ha fatto sapere oggi tramite il Ministro dell'equipaggiamento Mohamed Alì Souissi, che non intende allacciare per il momento con l'Italia rapporti di collaborazione nel campo della pesca, a causa dei continui incidenti registratisi nel Canale di Sicilia.

Tale notizia ha amareggiato i pescatori di Mazara del Vallo, il noto centro rivierasco che vanta la più grossa flottiglia del Mediterraneo.

« I nostri rapporti con Tunisi — ci ha detto il dott. Ignazio Giacalone, presidente dell'Associazione Liberi Armatori — *sono ancora in alto mare. Infatti, la CEE non ha finora raggiunto l'accordo con il Ministero dell'Agricoltura e della Pesca tunisino. La contropartita del Governo nord-africano è a tutti nota: l'acquisto di una grossa quantità di olio di oliva; agevolazioni in seno al Mercato comune europeo, nonché un esoso canone. Una eventuale convenzione con la Tunisia, da articolarsi con società miste, avrebbe senz'altro spianato la strada alle trattative per il nuovo accordo di pesca. Ma Tunisi ha alzato il disco rosso rendendo più agitate le tanto tormentate acque del Canale di Sicilia ».*

Anche il direttore dell'Associazione Armatori e Produttori della pesca, dott. D'Alfio, ha manifestato il proprio disappunto per la drastica decisione di Tunisi: *« Il secco rifiuto di instaurare nuove forme di cooperazione nel campo della pesca ci fa intuire che il Governo tunisino chieda grosse contropartite, mentre ci invita a sollecitare la CEE al rinnovo del trattato di pesca. Siamo stanchi di vedere sequestrati continuamente i nostri pescherecci che spesso vengono attaccati a colpi di mitraglia, com'è accaduto alcuni mesi fa al "Nicola Lisma" e al "Diocleziano I" Attualmente si trovano nelle mani dei tunisini due battelli mazaresi. Per il loro rilascio l'iter è sempre quello amministrativo: versamento di una grossa ammenda da parte degli armatori interessati ».*

Nel pomeriggio, gli equipaggi « prigionieri » sono però scesi a due: i tunisini hanno infatti rilasciato il motopeschereccio « Aristofane ». Per il suo dissequestro sono stati pagati 30 *milioni di lire.*

In questi giorni, le due associazioni armatoriali di Mazara si riuniranno per vagliare attentamente la situazione e per prendere adeguate iniziative che possano dissuadere Tunisi da questa ingiustificata presa di posizione.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio da Giornale VARI
del 22 DIC. 1979 pagina

PAESE SERA
pag. 9

Lettera a Pertini degli studenti iraniani in Italia

L'ITALIA potrebbe diventare il migliore degli interlocutori, per un rapporto «democratico e paritario» fra due nazioni indipendenti. Così dichiara, fra l'altro, una lettera della federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia (Fusii) diretta al presidente della Repubblica Sandro Pertini, che viene anche invitato al ventesimo congresso dell'organizzazione, in programma tra breve nell'Iran.

La lettera costituisce un documento politico di notevole interesse, per la presa di posizione a difesa dei contenuti reali della rivoluzione che si suole chiamare khomeinista, e che riguardano anche questi giovani di varie tendenze. Nelle valutazioni dei fatti dell'Iran — essi dicono — riemerge il vecchio conformismo eurocentrico, che presenta questo paese come terra del disordine e del fanatismo, dove «masse popolari ignoranti seguirebbero con cecità medioevale leader reazionari e privi di qualsiasi progetto politico consapevole».

In realtà — continuano gli studenti — i principii e i valori della rivoluzione non sono morti, e oggi è in giuoco, «al di là delle opinabili scelte tattiche operate da alcune forze» (la Fusii — si rammenta — «non si trova oggi all'interno dell'ambasciata Usa a Teheran») innanzitutto la lotta condotta da un'intera popolazione contro l'imperialismo. Si tratta insomma di capire le condizioni concrete, e quindi anche le difficoltà e gli errori, del processo rivoluzionario nell'Iran. «La leadership iraniana si trova oggi a dover esprimere progetti consapevolmente politici attraverso i moduli di una tradizione e di una cultura ancora profondamente permeate dall'Islam; nel paese non ha mai avuto luogo una vera rivoluzione industriale, bloccata da trent'anni di sfruttamento imperialista; la dialettica democratica interna, annientata dalla dittatura, è ancora oggi in gran parte costretta a svolgersi al livello di grandi masse popolari, invece che di partiti o organizzazioni di solida tradizione». Il problema primo — tale è insomma la sostanza della lettera rivolta a Sandro Pertini — è di impedire che, per difetto di informazione e di analisi, si rifiuti di avviare con l'Iran un rapporto nuovo, tenendo conto di quelle forze non trascurabili che, a Teheran, non hanno alcun interesse all'isolamento del loro paese. Si tratta quindi di conservare tutta la fiducia nelle forze più autenticamente democratiche e progressiste dell'Iran.

IL GIORNALE
pag. 23

Gli stranieri in Italia

Caro direttore,

desidero riprendere un discorso del quale ho letto in questa rubrica uno scambio di vedute tra lei ed un altro lettore del *Giornale*: gli stranieri in Italia. Essendo straniero anch'io (almeno sulla carta) ed annoverandomi tra coloro che cercano di fare del loro meglio per il bene del *nostro* paese, non posso rimanere indifferente ai problemi che giornalmente ci apportano queste masse di persone non identificate, della cui consistenza numerica, dubito che lo Stato riesca a fare anche solo una stima. Dando per scontato che con i mezzi a disposizione la Magistratura non è in grado di combattere il fenomeno, non converrebbe forse coinvolgere più direttamente ogni cittadino, al fine di garantire a tutti una maggiore sicurezza?

Cito l'esempio di un Paese lontano dove mi sono recato recentemente per motivi di lavoro: gli Emirati Arabi. Un visto di entrata è ottenibile solo sul posto, dietro presentazione in dogana di apposito formulario da parte di uno «sponsor» residente, il quale si impegna, in caso di inadempimento dei termini, a rispondere di tutti i danni, oltre a una multa di 100 Dirhams (30.000 Lit) per ogni giorno dopo la scadenza. Con questo sistema è lo stesso cittadino «sponsor» che ha tutto l'interesse affinché il visto non venga a scadere, garantendo a sé e una volta tanto (ma quanta fatica) anche agli altri una maggiore sicurezza.

Rolf Wettstein
Milano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VIII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE

del 22 DIC. 1979 pagina 13

PETRILLI AL MOVIMENTO EUROPEO

CEE: superare gli squilibri

ROMA — Si è riunito a Roma il Consiglio Italiano del Movimento europeo presieduto dal sen. Giuseppe Petrilli, che ha svolto la relazione introduttiva. Con il recente Consiglio di Dublino — ha detto Petrilli — l'Europa dei vertici ha toccato il punto più basso della sua parabola in quanto preoccupazioni di politica interna hanno dominato lo scenario dell'incontro. Con la linea seguita a Dublino il Consiglio europeo si è eretto a difensore di un tipo di bilancio comunitario che per sua natura non solo non fornisce i mezzi di un superamento delle divergenze di politica economica, ma al contrario tende ad esasperarle. Così facendo si consolidano gli squilibri esistenti anzichè superarli.

Si deve riconoscere — ha continuato il Presidente del Movimento europeo — che allo stato attuale il Consiglio sembra aver esaurito la sua carica promozionale nel processo di integrazione. Esso difende ormai, globalmente e senza sfumature un tipo di assetto della Comunità incapace di frenarne la progressiva disgregazione di fronte alle difficoltà gravi e presumibilmente durevoli che oggi ci stanno di fronte.

In questa situazione il Parlamento europeo è chiamato a giocare un ruolo di centralità, indipendentemente dalle ragioni di principio che ne rendono auspicabile il rafforzamento. Già nel primo semestre della sua esistenza il Parlamento eletto si è rivelato, secondo l'impostazione costantemente difesa dal Movimento europeo, il vero detonatore degli ulteriori progressi del processo di integrazione e l'unica forza disponibile per esercitare una concreta azione politica. Per questo è indispensabile accrescerne i poteri.

La legittima soddisfazione per il coraggioso e lungimirante comportamento dell'Assemblea di Strasburgo in occasione del voto sul bilancio della Comunità, non può indurci a trascurare però la delicatezza della situazione di crisi che è venuta ad aprirsi, in modo anche formale, nell'ambito comunitario.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritagli da Giornali VARI
del 22 DIC. 1979 pagina

L'UNITA' pag. 17

Dibattito al CIVIS sulla Farnesina

E' possibile una iniziativa italiana in politica estera?

ROMA — I temi attuali della politica estera italiana, che hanno registrato divisioni anche profonde tra le forze politiche in occasione dei due recenti dibattiti parlamentari sul problema dei nuovi missili della NATO in Europa; e la necessità di un nuovo incontro tra le forze politiche e sindacali sul tema annoso, ma tuttora irrisolto, della riforma del ministero degli Esteri, sono stati al centro della tavola rotonda svoltasi giovedì presso il CIVIS su iniziativa della Federazione CGIL e della CGIL-Esteri, alla quale hanno partecipato il sen. Granelli (DC), l'on. Giancarlo Pajetta (PCI) e Franco Bassanini (PSI).

Introducendo il dibattito, Giacinto Militello, segretario nazionale della CGIL, ha messo l'accento sui problemi del disarmo e della crisi economica internazionale, rilevando l'incapacità dell'attuale governo a realizzare una autonoma iniziativa.

Il tema degli «euromissili» è stato al centro dell'intervento del sen. Granelli, che ha difeso la posizione assunta dal governo italiano negando polemicamente che essa possa essere considerata «alla destra» dello schieramento atlantico. «Non siamo sulle posizioni della Thatcher — ha detto — ma semmai su quelle del cancelliere Schmidt». Ma Granelli ha anche riconosciuto la «precarietà» dell'attuale governo, auspicando l'inizio, «al quale occorre presto dare avvio», di una fase nuova per la costruzione di un governo di solidarietà nazionale. Granelli ha quindi messo l'accento sulla necessità di trovare nuove convergenze per per il disarmo e ha auspicato che le misure di riarmo decise nella riunione della NATO a Bruxelles vengano rese inattuabili da un accordo che comprenda la riduzione parallela dei nuovi missili sovietici «SS-20».

Pajetta ha sottolineato la necessità di bloccare le linee che puntano a una ripresa della corsa al riarmo. L'elemento da cui ripartire, ha detto in riferimento alle gravi divisioni che hanno interrotto un momento felice di intesa sulla politica estera italiana, è appunto la necessità del negoziato. Bisogna quindi passare dagli auspici ai fatti, dando il contributo di una iniziativa italiana anche unilaterale per il disarmo. Sui temi della riforma della Farnesina, Pajetta ha sottolineato l'indispensabile funzione di direzione e di controllo del Parlamento nella gestione della politica estera, perché il ministero non rimanga un «corpo separato» nel paese.

Anche Bassanini, che ha portato il saluto di Riccardo Lombardi, ha auspicato un governo di solidarietà nazionale per scelte più coraggiose in politica estera. Bassanini ha poi definito un «errore» il voto dato dal PSI alla mozione sugli «euromissili», un errore — ha detto — sul quale il partito sta facendo l'autocritica.

Al dibattito hanno anche partecipato l'on. Luciana Castellina del PDUP e diversi sindacalisti della Farnesina.

IL MESSAGGERO pag. 2

Più funzionale

Farnesina: tre partiti (Dc, Pci, Psi) chiedono la sua riforma

Fermo al primo tentativo compiuto nel 1971 — il «rapporto Fornara» commissionato da Moro — il problema del ministero degli Esteri torna in questi giorni alla ribalta, legato anche alla delicata crisi internazionale che stiamo vivendo. La riforma della Farnesina, una riforma che renda il ministro più agile e funzionale e più idoneo ai compiti che gli vengono richiesti, non appare più eludibile: su questa tesi della Cgil-Esteri i rappresentanti dei tre maggiori partiti italiani: Granelli per la Dc, Pajetta per il Pci e Bassanini per il Psi, pur in una diversità di modulazioni, si sono detti ieri d'accordo.

IL MANIFESTO pag. 2

ROMA. La diplomazia italiana verso lo sfascio. Pajetta e Granelli ne discutono, con un occhio al rilancio dell'unità nazionale

ROMA. *(p. p.)* La politica estera italiana. Sono stati chiamati a discuterne, giovedì sera, Giancarlo Pajetta (Pci), Luigi Granelli (Dc), Piero Bassanini (Psi), Luciana Castellina (Pdup). Coordinava il dibattito Giacinto Militello, Cgil. Il dibattito, infatti, è stato organizzato dagli iscritti alla Cgil presso il sindacato dei dipendenti del ministero degli affari esteri. Anzi, la questione della riforma del ministero era al centro dell'attenzione. Introdotta da Militello, assieme a altre, anzi sullo sfondo di altre, è stata necessariamente ripresa da tutti gli oratori, che si sono dichiarati d'accordo con il sindacato, anche se Granelli ha fatto soprattutto presente come cambiare qualche cosa obblighi a tener presente l'equilibrio dell'intero edificio. Ma anche Granelli non si è sottratto a un discorso di riforma.

Attraverso volantini scritti con molta cura, infatti, i dipendenti del ministero fanno presente che questa struttura è fatiscente, che vi imperano metodi di controllo asburgici, che si uniscono a metodi di governo levantini, applicati a una politica estera da comune di duemila abitanti. Denunciano le persecuzioni antisindacali e un certo mito della grande diplomazia, della ambasceria ottocentesca, che si sposa a piccole miserie e a impotenti singulti di tecnocrazia. Pongono il problema di un ministero degli affari esteri che smetta di vivere come entità separata rispetto ai problemi sociali e politici che scuotono il paese..

Anche la discussione, necessariamente, è diventata di politica interna. Non solo perché Militello, dopo aver più volte aggredito il governo in carica, sostenendo l'evidenza della subalternità dimostrata sulla vicenda degli euromissili e della sua inconsistenza politica, ha poi rimarcato in più occasioni la necessità di un governo di unità nazionale, provocando Pajetta e Granelli a esprimersi su questa possibilità che sta ridiventando attualità.

Ma anche perché, dal momento che una politica estera italiana non esiste, era inevitabile che si finisse a parlare sulle diverse ipotesi che ciascuno offre, sul piano interno, per poter fondare una politica estera. Granelli, che è stato il primo a parlare, è stato se stesso. Ha respinto (in quanto democristiano doveva farlo) gli attacchi al governo in carica, ma ha poi riconosciuto la sua debolezza e ha auspicato la costituzione di un governo di unità nazionale vero, pur senza sbilanciarsi sulle formule.

Pajetta non ha rinunciato alle battute, contro l'assenteismo dei deputati dc, contro l'ipocrita cortesia di Andreotti, che aveva addirittura illuso Ponomariov sul voto italiano sugli euromissili, contro le telefonate di Formica. Ha sostenuto la necessità che almeno l'Italia faccia una politica estera, anche rischiando di sbagliare, ma intanto riconoscendo l'esistenza di stati emergenti che vogliono essere trattati come tali. Ma, certo, nel complesso l'atmosfera era di intesa. Non c'è dubbio, il dibattito del Civis l'ha confermato: si sta ridiscutendo seriamente di un governo di unità nazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ...VARI...
del ...22.DIC.1979... pagina ...

IL GIORNALE pag. 6

Dibattito Pajetta-Granelli-Bassanini

«Grande coalizione» e politica estera

Roma, 21 dicembre

Ha avuto luogo ieri sera in una sala per conferenze a un tiro di schioppo dalla Farnesina, la sede del ministero degli Esteri, una bella festa fra amici ritrovati, pegno di future imprese da compiere insieme. Protagonisti Giancarlo Pajetta, il ministro degli Esteri «ombra» comunista; Luigi Granelli, consigliere del segretario democristiano Zaccagnini per le faccende estere; e infine il meno titolato Franco Bassanini, neo-deputato socialista, intervenuto al posto dell'ayatollah Riccardo Lombardi impegnato nel «processo a Craxi» in corso alla direzione del Psi. I tre erano stati invitati dai sindacalisti della Cgil che organizzano gli statali del ministero degli Esteri, per una tavola rotonda sul tema: «La politica estera italiana: obiettivi e nuove strutture».

Il padrone di casa, il dirigente sindacalista della Cgil Militello, ha dato il «la» chiedendo ai tre invitati — ovviamente per farsi rispondere di sì — se è possibile, anche dopo il voto del Parlamento italiano sugli euromissili, che ha visto democristiani e socialisti dire «sì» e i comunisti dire «no», una ripresa della formula politica della «solidarietà nazionale», in base alla quale democristiani, socialisti e comunisti sono chiamati a procedere a braccetto. Ed è stato un bel vedere con quanto garbo, alternato alla fermezza sull'inessenziale — ad esempio la difesa delle prerogative costituzionali del governo minacciate da una inaccurata contestazione dell'oratore sindacalista — Granelli è partito difendendo l'atteggiamento della Dc alla Camera e al Senato per arrivare però piano piano alla conclusione che una base di accordo generale c'è, e consiste nel desiderio di tutti, atlantici e antiatlantici, che si apra al più presto una trattativa per la riduzione dei missili fra governi della Nato e governi del Patto di Varsavia.

Pajetta ha raccolto lo spunto da par suo, dolendosi perché il voto alla Camera e al Senato e poi la decisione di Bruxelles hanno reso le trattative con i russi più difficili, ma rasserenandosi poi all'idea che c'è fra comunisti e democristiani un punto di partenza comune: il riconoscimento della necessità di trattare. Solo che i democristiani si devono svegliare un pochino e passare dagli auspici ai fatti. Ciò comporta — per venire al sodo delle preoccupazioni di Pajetta, molto sollecito dell'indipendenza del nostro Paese, almeno nei confronti di una delle superpotenze — una più attiva condotta in fatto di rapporti internazionali, evitando «autolimitazioni» della nostra sovranità. Si tratta insomma — a quel che suggerisce Pajetta — di cominciare con qualche dispettuccio agli americani; il che faciliterebbe le nostre relazioni sia con i sovietici sia con i Paesi filosovietici del Terzo Mondo: galvanizzando tra l'altro il nostro sonnecchiante apparato diplomatico.

Ma la figura più bella ce l'ha fatta il socialista Bassanini. Si era già segnalato durante l'intervento di Pajetta, mostrando di divertirsi un mondo alle punzecchiature ingiuriose rivolte al suo partito («Io non parto per la tangente», aveva motteggiato il leader comunista, con riferimento alle accuse al Psi e proprio a esponenti della sinistra lombardiana quali beneficiari delle tangenti Eni; aggiungendo poi una caritatevole allusione alle disavventure di Formica, l'amministratore del Psi che avrebbe chiesto telefonicamente la testa di Mazzanti). Bassanini ha esordito scusandosi di rappresentare indegnamente Lombardi, «impegnato al fronte» (cioè nella crociata anti-Craxi così lodevole agli occhi dei comunisti). Ha proseguito sconfessando allegramente il «sì» socialista sugli euromissili definendolo «un grave errore» e mondandosene al cospetto di Pajetta col giurare di aver errato, per parte sua, solo per disciplina di partito. Infine si è guadagnato l'assoluzione chiedendo perentoriamente un governo di unità nazionale del quale il Pci venga chiamato a far parte a pieno titolo.

A turbare un po' il clima raccolto e pre-natalizio della conversazione sono arrivate a un certo momento le proteste dei «ministeriali» in platea, niente affatto entusiasti di certi dialoghi sui massimi sistemi somministrati dalla regia, laddove l'attesa era per una discussione sui problemi specifici del personale del Mae (ministero Affari esteri). Interruzioni: «Quando veniamo a noi?». «Parlate fra voi, e noi ci tagliate fuori». Pajetta si è spazientito: «Ma siete stati voi a stabilire l'ordine dei lavori». E Granelli: «Sono venuto qui perché mi avete invitato». Un rappresentante della Uil, salito alla tribuna per un saluto, ha apostrofato Pajetta — non si sa se per errore o per malizia — quale «esponente della maggioranza».

Vera e propria guastafeste, Luciana Castellina, deputato al parlamento europeo per il Pdup. E' stata chiamata al tavolo dei dibattenti, ma è intervenuta una volta sola, come un qualsiasi iscritto a parlare. Ha investito della sua equanime diffidenza Urss e Usa e ha sollecitato a un neutralismo attivo contro «il ricatto delle grandi potenze». E' stata ricambiata da battute sarcastiche di Granelli — che le ha chiesto (con eleganza casermesca) se per caso avesse per il cancelliere Schmidt «simpatie personali» — e di Pajetta che le ha rimproverato come frivola una citazione di Kissinger. L'odore di «grande coalizione» riaccende i fuochi sull'ala sinistra della sinistra.

Danilo Granchi

IL TEMPO pag. 24

Soddisfazione alla Farnesina per l'accordo sulla Rhodesia

Negli ambienti della Farnesina è stata accolta con soddisfazione la notizia dell'accordo firmato ieri a Londra tra il governo britannico e tutte le forze politiche rhodesiane, per il raggiungimento di una indipendenza internazionalmente riconosciuta dello Zimbabwe

L'accordo della *Lancaster House*, si fa notare alla Farnesina, è frutto di una tenace ed intelligente opera diplomatica svolta dal governo britannico nei mesi scorsi.

pag. 2

Interrogazione del PR su un viaggio di politici in Kenia

Sulle finalità, utilità e costo del viaggio speciale italiano nel Kenia programmato dal 2 al 7 gennaio 1980 e al quale parteciperanno — *« gratuitamente »* — personaggi politici italiani, il gruppo radicale della Camera ha rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio. Chiedono di sapere in particolare *« chi è stato invitato, le ragioni dell'estensione dell'invito alle mogli dei partecipanti alla gita e le valutazioni del governo su questo ennesimo sperpero dei soldi del contribuente a beneficio di chi, in considerazione dell'alto stipendio percepito, potrebbe agevolmente pagarsi i viaggi turistici »*. I radicali chiedono anche di sapere se è vera la notizia dell'estensione dell'invito ai parlamentari dei gruppi, secondo criteri proporzionali ai membri della commissione difesa e se il viaggio nel Kenia avverrà su aerei dell'Aeronautica militare.

AVANTI pag. 15

Si può tornare alle convergenze nella politica estera italiana

Esistono le premesse per riprendere il discorso per un'ampia convergenza sulla politica estera italiana, verificando la possibilità di ripristinare quel momento unitario che venne sancito due anni fa da importanti voti alla Camera, e al Senato: questo è emerso nella «tavola rotonda» svoltasi l'altro ieri nel corso del congresso della CGIL-Esteri cui hanno partecipato Granelli (DC), Pajetta (PCI) e Bassanini (PSI). Questo auspicio unanime è particolarmente significativo dopo il voto sugli euromissili: lo stesso Pajetta l'ha giudicato poco più che un incidente di percorso, ammettendo che si è interrotto il «momento felice» delle convergenze sulla politica estera, ma auspicando che l'unanime volontà di sollecitare un negoziato est-ovest possa consentire al nostro paese di prendere le opportune iniziative.

Su questa base insomma sarebbe possibile ricostruire l'unità nazionale anche in politica estera. Granelli ha in larga misura convenuto, insistendo peraltro sulla necessità di verificare (proprio dopo la spaccatura sugli euromissili) la validità della mozione unitaria del '77: ed ha individuato nella progettata conferenza paneuropea sul disarmo uno spazio per superare le attuali divergenze.

Bassanini ha insistito sul tema del disarmo, come leitmotiv di iniziativa politica, ricordando il fermo impegno dei socialisti sulla materia; un impegno analogo dev'esservi da parte di tutte le forze politiche per portare avanti la riforma del ministero degli Esteri, per stabilire un più stretto collegamento operativo fra Parlamento e Farnesina, per il superamento del carattere di «separatezza» che persiste tuttora in molti ambienti del ministero degli Esteri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EPOCA
del 22 DIC. 1979 pagina 50

SPECIALE

L'UOMO CHE HA SALVATO I NOSTRI CONTRATTI CON L'IRAN

Raccontiamo una storia eccezionale: nel momento in cui tutti gli affari col Medio Oriente vacillavano, Lucien Sicouri, leader dell'Italimpianti, trattava accordi con l'Iran e la Cina. E a Genova ora piovono dollari.

di Remo Guerrini
foto di Giorgio Lotti

Genova, dicembre

Al dodicesimo piano del grattacielo dell'Italimpianti, tutto cemento e vetro, la notizia s'è diffusa lunedì scorso. « Arrivano i soldi ». I soldi sono 40 milioni di dollari, quasi 40 miliardi di lire, e vengono dall'Iran. Dunque, mentre la bufera diplomatica infuria ancora e l'ambasciata americana è occupata da studenti e *mullah*, e le stesse *corporations* inglesi e tedesche sono trattate con sospetto, i rapporti fra il Nisic - l'ente iraniano per l'acciaio - e l'Italimpianti si sono talmente saldati che da Teheran arrivano dollari. Inoltre la bozza d'intesa stipulata un mese fa (e che comporta il trasferimento dell'acciaieria prevista a Bandar Abbas fino a Esfahan, sui monti dell'Iran centrale) sta per essere definitivamente approvata dai reggenti komeinisti: entro Natale i 23 contratti che compongono l'accordo verranno sicuramente definiti, e l'operazione Esfahan potrà essere avviata. Per questo si trovano già, sul posto, una decina di ingegneri italiani.

C'è di più, a indorare l'autunno d'affari dell'Italimpianti: sta per essere presentato lo « studio di fattibilità » definitivo per una colossale acciaieria a Canton. È questo un progetto sul quale nel grattacielo genovese si preferisce mantenere il riserbo. *Epoca* ha comunque appurato alcuni particolari: si tratterà di un impianto capace di produrre 4,5 milioni di tonnellate d'acciaio l'anno, ne è già stata discussa la « prefattibilità », e un gruppo di tecnici di Pechino ha già soggiornato per 25 giorni a Genova per verificare le capacità produttive e di progettazione dei tecnici dell'Italimpianti. Anche i criteri di pagamento sono stati definiti, ma a questo proposito il riserbo è totale. La stipulazione del contratto definitivo è, ovviamente, ancora lontana nel tempo: si parla di un paio d'anni, almeno. Ma le basi sono state gettate, e sono ben salde: si tratterà, sicuramente, del più importante affare combinato fra l'Italimpianti e un governo straniero.

Nel grigio panorama dell'industria pubblica c'è, dunque, anche oro che luccica: con soli 1800 dipendenti, quasi tutti laureati o diplomati, l'Italimpianti ha una dimensione finanziaria di tutto rilievo. Nel 1978 il suo attivo è stato di 7 miliardi e mezzo, quest'anno sarà leggermente superiore: il fatturato è di 500 miliardi e, dato ancora più importante, l'affare Esfahan ha portato il « portafoglio ordini » a circa 2 mila miliardi.

Lo straordinario sviluppo dell'azienda (è in corso la realizzazione di impianti in Brasile e in Arabia, mentre è da tempo attiva la collaborazione con l'Urss) è dovuto, oltre alla riconosciuta capacità di tecnici e ingegneri, soprattutto alla inconsueta agilità con cui si muovono i suoi managers, l'amministratore delegato Lucien Sicouri e il direttore generale Fulvio Tornich.

55 anni, nato ad Alessandria d'Egitto da madre italiana e padre d'origine marocchina (« e prima ancora spagnola »), Lucien Sicouri ama definirsi « uomo senza radici » e « architetto d'affari ». Ha studiato matematica a Haifa (Israele) e ingegneria a Parigi. Parla una dozzina di lingue, vive a Nervi in un residence immerso nel verde di un parco, ma passa il suo tempo soprattutto in aereo, fra Genova, Roma, Il Cairo, l'Africa e le Americhe. « È dal '49 che vendo e fabbrico impianti », dice. « Prima in Francia poi, da dodici anni, in Italia. Nel '67 mi resi conto che il mio mestiere in Francia non mi divertiva più: a quel punto, o cambiavo lavoro o cambiavo paese. Ho scelto questa seconda soluzione ».

Sicouri non ha nulla del tradizionale manager dell'industria pubblica, più legato alle sedi dei partiti, a Roma e ai ministeri, che al mondo degli affari e della produzione. Ha amici in tutto il mondo, da Mosca a Buenos Aires, conosce gli *sponsors* arabi (unico mezzo per trattare affari in Medio Oriente) e tutti i meccanismi della finanza internazionale. È così, ad esempio, che l'affare Bandar Abbas, travolto nel crack politico della dinastia iraniana dei Pahlevi, è stato trasformato nell'affare Esfahan (« odio la connotazione negativa che si dà, in Italia, alla parola affare, *affair* », dice Sicouri, « gli affari sono l'anima dell'economia »).

« Quando la rivoluzione islamica divampò eravamo abbastanza tranquilli. Il nostro progetto era tecnicamente valido, l'Iran aveva già pagato i suoi anticipi. Tutto sembrava andar bene. Non ci aspettavamo una realtà così dura, traumatica », racconta Sicouri. E invece Komeini stava dimostrando al mondo intero che non solo le rivoluzioni marxiste sono totali e totalizzanti. Da Genova partirono i telex per la Nisic, quindi una lettera personale di Sicouri, una sorta di rapporto sui lavori già compiuti e i crediti maturati. Poi Sicouri andò di persona a Teheran, e si trovò di fronte a un ambiente che, se non ostile, era certamente assai duro. « Ci guardarono con occhi freddi e severi. Comprendemmo che volevano davvero rifare il viso al paese. E che dovevamo rimboccarci le maniche ».

Così è stato: all'Italimpianti han-

%

no dovuto « far mente locale », ridisegnare l'acciaieria secondo le nuove esigenze. Si è lavorato a fondo, ma entro luglio i nuovi progetti erano pronti. E a settembre è venuto l'assenso da Teheran: si poteva ricominciare a trattare... Dove i tedeschi avevano abbandonato, dove la British Steel aveva piantato a metà i suoi movimenti terra, i tecnici dell'Italimpianti stanno affondando le radici. « Probabilmente a Teheran hanno valutato positivamente la nostra sollecitudine », spiega un dirigente genovese. « Siamo tornati da loro proprio mentre molti li abbandonavano, e mentre i nuovi governanti cercavano disperatamente di rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro ».

Quanto ai pagamenti, l'attuale bufera politica e monetaria non do-

(segue da pag. 51)

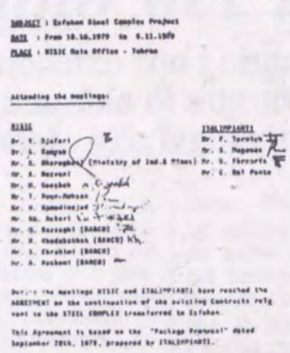
vrebbe neppure sfiorarli. In pratica, anzi, l'impianto di Esfahan è già stato pagato: circa 200 miliardi (il 15 per cento pattuito come anticipo) erano stati versati prima della rivoluzione islamica, altri arretrati sono liquidati proprio adesso, e l'80 per cento dell'affare, il credito vero e proprio, è solidamente affidato a cambiali garantite dalla Banca di Stato iraniana, e depositate in banche italiane. Mal che vada, se proprio Teheran vorrà abbandonare il dollaro, le cambiali verranno sostituite da altre, in marchi, franchi o addirittura lire. Ma all'Italimpianti hanno fiducia: la serenità e la chiarezza con cui sono stati raggiunti gli accordi del novembre scorso sono una garanzia per il buon proseguimento dell'*affair*; questa parola che agli italiani non piace, e che Sicouri adora. **Remo Guerrini**

"E PER NOI PAGATE UN MILIARDO DI DOLLARI..."

■ *Quella che presentiamo è la prima pagina di un documento eccezionale: i* minutes of the meetings *(cioè i verbali) che, dal 18 ottobre al 5 novembre, hanno portato all'accordo di Esfahan, cioè al trasferimento dell'impianto destinato a Bandar Abbas, nella nuova zona di insediamento. Dei 23 contratti che costituivano l'accordo precedente non più di una decina sono stati modificati (con un impegno finanziario di 5 miliardi in più, per i nuovi studi d'ingegneria). È stata cancellata, invece, la fornitura di petrolio iraniano all'Italia, che avrebbe dovuto coprire parte delle spese per l'acciaieria. È stato anche sospeso l'accordo con l'Italsider che prevedeva, da parte dell'azienda genovese, l'addestramento di personale iraniano destinato all'acciaieria in cambio di 110 miliardi di lire.*

Il prezzo previsto dall'accordo era, in novembre, di un miliardo e 159 milioni 582.061 dollari. L'uso della valuta americana, per i pagamenti, è attualmente oggetto di discussione: in realtà, a tutt'oggi, il governo della rivoluzione iraniana non desidera incassare dollari, mentre non esclude di effettuare i suoi pagamenti con tale valuta.

L'impianto di Esfahan avrà la capacità di 3 milioni di tonnellate d'acciaio all'anno: sorgerà a 70 chilometri dall'antica capitale persiana, in una zona che ha già infrastrutture adeguate (a 30 chilometri esiste la prima acciaieria costruita in Iran, con l'aiuto sovietico), e non sarà la cattedrale nel deserto prevista per Bandar Abbas. « Abbandonati i sogni imperiali », spiegano all'Italimpianti, « la nuova scelta rappresenta una iniziativa solidamente legata alla realtà produttiva del paese ». L'acciaieria, infatti, utilizzerà solo risorse naturali iraniane (gas naturale e minerale di ferro), e produrrà per il mercato interno. L'accordo concluso fra l'Italimpianti e il Nisic, ente per l'acciaio iraniano, è stato siglato dai membri delle due delegazioni, che hanno partecipato ai meetings*: in testa, le firme del direttore generale dell'Italimpianti Fulvio Tornich, e da V. Djafari, amministratore delegato della Nisic.* ■


SUBJECT : Esfahan Steel Complex Project
DATE : From 18.10.1979 to 5.11.1979
PLACE : NISIC Main Office - Tehran

Attending the meetings:

NISIC
Dr. V. Djafari
Dr. J. Ranjan
Dr. A. Sharaghdar (Ministry of Ind.& Mines)
Mr. A. Nazeri
Dr. M. Sanghah
Mr. T. Pour-Mahan
Dr. M. Ramadinejad
Mr. Ms. Ashari
Mr. G. Nazeghi (BANCO)
Mr. H. Khodabakhsh (BANCO)
Mr. S. Ebrahimi (BANCO)
Mr. A. Keshani (BANCO)

ITALIMPIANTI
Mr. F. Tornich
Mr. S. Ragonesi
Dr. G. Ferraris
Dr. C. Del Ponte

During the meetings NISIC and ITALIMPIANTI have reached the AGREEMENT on the continuation of the existing Contracts relating to the STEEL COMPLEX transferred to Esfahan.

This Agreement is based on the "Package Proposal" dated September 20th, 1979, prepared by ITALIMPIANTI.

Ecco la prima pagina di un eccezionale documento: i « minutes of the meetings » (i verbali) dell'accordo di Esfahan.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 22 DIC. 1979 pagina 5

Fanfani ai giornalisti

Riforma editoria impegno del Senato

Durante l'incontro con i cronisti parlamentari per lo scambio di auguri, il presidente ha accennato alla legislatura in corso

ROMA — Si è svolto ieri in Senato un incontro per lo scambio di auguri di fine d'anno tra il presidente Fanfani e i giornalisti parlamentari. Erano presenti capigruppo, presidenti di commissione, parlamentari, direttori di quotidiani, di agenzie di stampa e di giornali radiotelevisivi. Rispondendo a un indirizzo di saluto e di augurio del presidente dei giornalisti parlamentari, Augusto Carloni, il presidente del Senato ha sottolineato la assoluta necessità « per il buon funzionamento della cosa pubblica in Italia che la stampa sia messa nelle migliori condizioni per svolgere i suoi compiti ».

Accogliendo l'invito del presidente dei giornalisti per un sollecito esame della legge sull'editoria, Fanfani ha manifestato l'impegno a nome del Senato di esaminare in tempi brevi il provvedimento, sempre che — ha precisato — la Camera ne trasmetta il testo in tempo utile perché venga varato entro il mese di gennaio, compatibilmente anche con alcune scadenze congressuali durante le quali il Parlamento, come ormai prassi, sospende i propri lavori.

Sul futuro della legislatura in corso, Fanfani — stimolato da un giornalista — ha detto che da parte sua, e anche a nome del Senato, c'è l'impegno a continuare l'opera intrapresa affinché la legislatura vada avanti, « anche perché — ha aggiunto — in questi sei mesi abbiamo lavorato sul serio malgrado le difficoltà, che, anzi, ci hanno spronato a trovare soluzioni a tanti problemi ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale UMANITA'
del 22.DIC.1979 pagina 2

In treno con i nostri lavoratori all'estero

Se una notte d'inverno un viaggiatore...

Nello scompartimento si mischiano voci e stanchezza; il treno per la Sicilia è affollato da visi scavati per il viaggio lungo e disagevole.

Ogni anno così; nei giorni precedenti le ferie natalizie, tornano dai paesi della Comunità i lavoratori italiani. Somigliano sempre meno allo stereotipo che per anni è servito a confondere, quello della cartolina illustrata condito da strazianti mandolini e da «comm'è amaro stu' pane».

Tornano ogni anno piu' fieri anche se parlano sempre meno la nostra lingua; nel loro vocabolario mentale non c'è posto per quelle parole che qui da noi innescano meccanismi a catena per dibattiti utili solo ad incrementare la produzione di aria fritta che, come si sa, in piu' di un caso, è pericolosa da respirare.

Prendi ad esem › il garantismo; Salvatore, che dopo cinque stramaledetti mesi ha messo la testa fuori dalla miniera belga, ci prende seriamente in giro.

Siamo noti in Europa, dice questo compagno, per la facilità con la quale, piu' che entrare, legalmente si esce, dalle nostre carceri. Le garanzie per chi spara agli appuntati, quelle per chi li manda? Ne hanno già tante, forse troppe.;

Piuttosto, si chiede Salvatore, chi mai lo ha garantito? Un minimo di certezza gli viene dalla natura perchè lo ha fornito di polsi nodosi e deve sperare che si conservino tali ancora per molto. Pensiamo ai diversi milioni di lavoratori che hanno lasciato l'Italia per altri paesi e non certo perchè in vena di turismo.

Davvero, chi li ha garantiti?

Il mare di Formia suggerisce argomenti. Sarà poi vero che l'Italia se la passa male? L'estate, il mare dalla spiaggia si scorge solo all'orizzonte, file e file di macchine, ristoranti affollati.

Conclusioni da impero romano o momenti di sfogo fittizio per un quotidiano troppo gramo?

Guarda i tedeschi, dice Rosario che lavora in fabbrica a far televisori.

Non li ho in simpatia ma vivo accanto alla loro serietà giorno per giorno. Le nostre crisi di governo fanno ormai piu' notizia della nazionale di calcio e di Paolo Rosi. E se ne parla, tra noi e con loro, per cercare di capire meglio e di piu'.

Spesso finisce che qualcuno ci tira fuori qualche ambo vincente per il lotto.

Non lo dice, ma probabilmente Rosario è costretto a vergognarsi come quando l'Italia perdeva con l'Austria quattro a uno.

In Calabria, in Sicilia, ciò che hanno lasciato da qualche anno o da adolescenti, se lo ritrovano pari pari.

Cambia solo l'anno per il quale rinnovarsi auguri che non sempre si compiono.

Antonio, famiglia e genitori se li è portati in Svizzera e torna giu' da solo per testimoniare alle nozze di un amico.

Lo ha spinto il vecchio codice dell'amicizia, capitolo vincoli, e tuttavia parla delle difficoltà che hanno i suoi figli a scuola, per la lingua, di suo padre che muore piano su una sedia con le Alpi di fronte.

Sono tutti giovani e quelli che vorrebbero tornare in Italia prefigurano patti c h i a r i .

Non sono disponibili ad essere assistiti, chiedono concrete occasioni di lavoro per il Mezzogiorno e l'inversione della tendenza populista che per anni li ha illusi e gabbati.

È forse questo il «buon Natale» che i nostri emigranti rivolgono alle forze politiche, principalmente a quelle che oggi lavorano per una eventuale crisi politica che, per restare in tema, oltre a conseguenze incerte e gravi, il Paese pagherebbe con altra emigrazione.

Altomonte

LOTTA CONTINUA pag. 6

Conferenza stampa dei lavoratori all'estero

Roma, 21 — L'annunziata conferenza stampa del comitato per i diritti dei lavoratori all'estero per il rientro in Italia dei 14 lavoratori della « Maniglia », che per oltre tre mesi sono stati trattenuti prigionieri in Arabia, invece che tenersi oggi pomeriggo presso il Centro dibattito della Federazione Nazionale della Stampa, si terrà domani, sabato, presso la sede nazionale della FLM, in Corso Trieste, alle 11.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale AISE
del 22 DIC. 1979 pagina

aise - Prima di gioire del lavoro di san paolo aspettiamo i primi fatti

roma (aise) - nei circoli della nostra collettività in argentina si continua a parlare del recente convegno di san paolo e dell'esame dei suoi risultati,si traggono conclusioni diverse,ma in generale concordi nel credere che se miglioramenti ci saranno nella maggior parte dei casi si tratterà di poca cosa.questa sfiducia,crediamo, sia anche il frutto delle promesse non mantenute che furono fatte nel 1975 alla conferenza nazionale dell'emigrazione:quando tutti si fecero partecipi dei problemi e pochi si mossero realmente per risolverli.tra gli elementi che si ritevano positivi annoveramo la visità di nostri funzionari peril miglioramento dei rapporti di sicurezza sociale in argentina:a due settimane di distanza possiamo dire che siamo già leggermente delusi dei risultati...praticamente si é trattato solo di conversazioni tra le due parti senza alcun fatto concreto.in materia di appoggio alle iniziative scolastiche della comunità c'é addirittura il pericolo che le cose vadano peggio: infatti,i funzionari sono andati a dire ai nostri connazionali in argentina che la legge 153 va bene soloper i nostri emigrati nei paesi europei e non per quelli residenti in altri contesti (cosa che già sapevano largamente).a questo punto,pertanto, i nostri connazionali residenti in argentina dai nuovi colloqui che si sono tenuti hanno capito che la speranza di avere qualche cosa dal governo centrale italiano dipende solo dalla forza di qualche "padrino" politico o sindacale.questi colloqui, inoltre,sono sembrati ai nostri emigrati davvero molto strani:in effetti,sindacalisti e politici non hanno incontrato rappresentanti diversi tra loro e,quindi,si sono riuniti con funzionari che erano delle loro stesse idee.dove é andato a finire il dialogo tra le parti che si auspicava per risolvere i problemi reali?ara come ora; alla luce di tutto questo,il congresso dell'associazionismo in argentina risulta ancor più importante perché sarà un vero momento di denuncia dei nostri obiettivi. (tribuna italiana - argentina)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL SABATO
del 22 DIC. 1979 pagina

Profughi

Aspettano anche il nostro vaglia

Tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di questo, l'opinione pubblica internazionale scoprì la tragedia dei profughi dal Vietnam. Il caso dei «boat people», i vietnamiti che lasciavano il loro Paese affrontando il mare su imbarcazioni di fortuna, commosse allora il mondo.

In Italia il primo giornale a parlarne con ampiezza fu «Il Sabato», nella sua edizione del 2 dicembre 1978. Alcuni mesi più tardi i nostri inviati Massimo Franco ed Elio Ciol visitarono i maggiori campi di raccolta dei «boat people» in Tailandia e Malesia, fino a quel momento mai raggiunti da giornalisti italiani, potendone così dare testimonianza diretta (cfr. «Il Sabato», 14 luglio 1979).

L'interesse per la sorte dei «boat people» fu al culmine alla fine di luglio, quando il Segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, convocò a Ginevra una «Riunione sui rifugiati e gli sradicati nel Sud-est asiatico» (cfr. «Il Sabato», 28 luglio 1979). Il caso dei «boat people» era l'unico all'ordine del giorno della conferenza, e un tentativo della delegazione tailandese di richiamare l'attenzione dei delegati sul caso dei «land people» (= profughi via terra), la cui meta esclusiva per evidenti ragioni geografiche è la Tailandia, non ebbe successo.

Eppure, alla fine dello scorso marzo, si trovavano in Tailandia 148.800 profughi, per la maggior parte laotiani, e quasi tutti «land people»; in Tailandia, i «boat people» vietnamiti erano soltanto 5.240. Considerando l'insieme del fenomeno, e tenendo conto degli arrivi di profughi in tutti i cosiddetti «paesi di prima accoglienza», si può valutare che allora il numero dei profughi via terra giunti in Tailandia fosse pressappoco pari a quello dei profughi via mare giunti, oltre che in Tailandia, in Malesia, Singapore, Hong Kong, Filippine, ecc.

Quello che sin qui si è fatto

La lunga odissea della solidarietà

Già all'inizio di quest'anno (cfr. «Il Sabato», 20 gennaio 1979), anche con il patrocinio dell'Agesci (Associazione guide e scouts cattolici italiani), di Comunione e liberazione, e del Movimento popolare, dalle colonne di questo giornale vennero lanciate delle iniziative a favore dei profughi indocinesi, più volte poi riprese e rilanciate nei mesi successivi (cfr. ad esempio «Il Sabato», 14 luglio e 4 agosto 1979). Si trattava di un appello per la ricerca di case e di posti di lavoro da offrire ai profughi di cui il nostro governo avesse consentito l'insediamento in Italia, ed inoltre di una raccolta di denaro volta a coprire sia le spese per l'invio di una delegazione nel Sud-est asiatico (con il compito di individuare famiglie di profughi interessate ad immigrare in Italia), sia le spese di primo insediamento di tali famiglie.

Queste iniziative avevano fatto seguito alla promessa del governo di consentire l'insediamento nel nostro paese a tutti i profughi dall'Indocina per i quali si fossero trovati casa e lavoro.

La promessa — fatta pubblicamente a nome dell'allora governo Andreotti dal deputato Giuseppe Zamberletti,

commissario per il problema dei profughi dell'Indocina – era stata poi da questi ribadita in un colloquio con gli inviati de «Il Sabato» alla conferenza di Ginevra.

I lettori del giornale, e gli aderenti ai movimenti sopra ricordati (cui nel frattempo s'era aggiunto il Centro missionario Pime di Milano), risposero con generosità all'appello: nell'arco di qualche mese venne segnalata la disponibilità complessiva di case per circa 12 mila persone e di lavoro per circa 4 mila, mentre vennero raccolti complessivamente circa 25 milioni di lire. Tenuto conto che le famiglie di profughi indocinesi sono mediamente composte di 5-6 persone, diveniva possibile l'insediamento in Italia di circa 2.180 famiglie, mentre la somma raccolta in denaro consentiva di coprire adeguatamente le prime spese dell'operazione.

Nel frattempo però, anche ma non solo per il mutamento di governo, divenne chiaro che l'élite politica nazionale era contraria all'arrivo in Italia di un tal numero di profughi indocinesi, adducendo – nel caso di queste 12 mila persone – preoccupazioni di ordine socio-economico e culturale che non ha invece mai palesato riguardo all'oltre mezzo milione di africani e di asiatici che oggi lavorano in Italia dopo esservi immigrati in genere non legalmente.

Non risultando possibile, anche per il generale clima di instabilità politica, il superamento di tale preclusione, «Il Sabato», ed i movimenti che hanno patrocinato l'iniziativa, si sono posti il problema di come destinare il denaro raccolto con la sottoscrizione lanciata a partire dallo scorso gennaio.

Nelle ultime settimane di novembre altri due inviati del giornale sono perciò partiti per il Sud-est asiatico allo scopo sia di avere un quadro aggiornato dello stato delle cose, sia di individuare un organismo di sicura efficacia ed affidabilità cui eventualmente versare il ricavato della sottoscrizione.

Si aveva frattanto avuto notizia che la tragica odissea dei profughi indocinesi, lungi dal concludersi insieme al declinare dell'attenzione della stampa internazionale, da agosto in poi aveva anzi fatto registrare nuovi e gravi sviluppi. Erano a questo punto soprattutto i cambogiani, in fuga via terra verso la Tailandia, a costituire il grosso dell'esodo (cfr. «Il Sabato», 10 novembre 1979). L'ampio servizio degli inviati Robi Ronza e Carlo Meazza, apparso sul numero 49 di questo giornale, ha delineato il quadro di una situazione non meno, ma forse anzi ancor più drammatica di quanto già fosse all'inizio dell'anno. «Il Sabato», ed i movimenti più sopra ricordati, hanno perciò deciso non solo di destinare le somme sin qui raccolte, ma anche di lanciare una nuova sottoscrizione a favore dei profughi indocinesi.

Il denaro sin qui raccolto viene versato al Catholic Office for Emergency Relief and Refugees (Coerr) di Bangkok. Diretto dal sacerdote tailandese Bunlert Tharachatr, il Coerr è un organismo della Conferenza dei vescovi cattolici della Tailandia. Come i nostri inviati hanno già riferito nel loro servizio, il Coerr fa un ottimo lavoro assicurando in particolare l'assistenza ai bambini orfani o «isolati» (che durante la fuga hanno perso di vista i genitori o parenti) raccolti nei campi profughi. È un ente fondato e gestito da tailandesi, quindi ben radicato nella situazione, e spende bene i soldi che ha; però di soldi ne ha pochi: cerchiamo dunque di ergliene avere di più.

Per quanto riguarda le somme che si raccoglieranno con la nuova sottoscrizione, è stato stabilito di destinarle parte al Coerr e parte all'operazione «Pronto intervento Cambogia» promossa da un consorzio di organismi internazionali cui aderisce per l'Italia «Mani tese». Mentre da un lato l'aiuto al Coerr va incontro alle necessità di coloro che si sono rifugiati in Tailandia, o che si trovano nella fascia di territorio cambogiano al confine con la Tailandia, l'iniziativa di «Mani tese» va incontro alle necessità di quei cambogiani che vivono ancora in Cambogia nelle zone controllate dall'attuale governo di Phnom Penh.

L'operazione «Pronto intervento Cambogia» è stata promossa da una trentina di organizzazioni umanitarie europee che, riunitesi in consorzio, hanno stipulato con i governi di Phnom Penh e di Hanoi un accordo in base al quale possono far entrare in Cambogia (con proprie chiatte fluviali in navigazione sul fiume Mekong) viveri, medicinali, sementi, piccole attrezzature agricole, che poi vengono distribuiti capillarmente a mezzo di autocarri, di proprietà del consorzio stesso, che si possono muovere all'interno del territorio controllato dal governo di Phnom Penh. L'operazione è seguita sul posto da alcuni volontari inviati dagli organismi che l'hanno promossa.

Le due iniziative dunque, quella del Coerr e quella del consorzio cui aderisce «Mani tese», vengono incontro nel loro insieme alle necessità della gente cambogiana travolta dalla guerra tanto che si sia venuta a trovare al di qua, quanto che si sia venuta a trovare al di là del fronte su cui le truppe vietnamite che sostengono l'attuale regime di Phnom Penh si contrappongono alle residue formazioni armate dei khmer rossi e dei khmer Seri. Abbiamo perciò scelto volentieri di sostenerle entrambe poiché ciò ben s'inquadra in quanto già veniva sottolineato nel manifesto pubblicato su «Il Sabato» dello scorso 20 gennaio, ove fra l'altro si diceva: «Non vogliamo scegliere tra due potenze rivali che agiscono secondo la stessa logica, ma stiamo dalla parte dei popoli del Vietnam, del Laos, della Cambogia».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
del 22 DIC. 1979 pagina 5

Le rivendicazioni dei pensionati minatori di Charleroi

I pensionati minatori della Centrale Cristiana Liberi Minatori di Charleroi si stanno progressivamente strutturando in 9 sezioni locali, al fine di meglio rispondere ai numerosi problemi dei membri affiliati.

Ultimamente si è riunito il comitato regionale dei pensionati minatori, che ha steso un documento illustrante le rivendicazioni specifiche della categoria : l'insufficienza delle pensioni di invalidità, la presa in considerazione dell'indennità riscaldamento e dell'assegno per incidente sul lavoro e malattia professionale per quanto riguarda il tetto massimo fissato per il rimborso preferenziale VIPO, il problema del cumulo della pensione d'invalidità e dell'indennità per malattia professionale, e l'adattamento delle pensioni di vecchiaia più modeste.

Per quanto riguarda le proposte di riforma della sicurezza sociale, il comitato regionale dei pensionati minatori insiste sui punti seguenti :

— non puo' accettare che venga applicata una trattenuta per la sicurezza sociale sulle pensioni che sono frutto di anni di lavoro, come è anche il caso per l'indennizzo di un incidente di lavoro o di malattia professionale ;

— il miglioramento previsto per gli operai e gli impiegati invalidi a carico dell'INAMI conferma la necessità di migliorare la situazione dei minatori invalidi ;

— l'istaurazione di una pensione minima per i lavoratori secondo un ammontare della pensione concessa prima del 1962, con aumento del 3 %, deve aver come conseguenza che la pensione minima dei minatori dovrebbe essere pari all'ammontare della pensione concessa prima del 1968, con l'aumento del 3 % ;

— la regola del cumulo di tutte le pensioni con l'indennità per incidente sul lavoro o malattia professionale deve essere applicata in maniera uniforme, qualunque sia il carattere della pensione e la sua data di validità ; l'indennità non deve essere considerata come reddito di sostituzione, ma sopratutto come indennizzo di un handicap irreparabile ; e non si puó dunque giustificare la presa in considerazione di un tetto limite ;

— lo smantellamento finanziario e la fusione parziale del Fondo Nazionale dei Minatori con altri organismi, sono inaccettabili nella forma proposta perchè non offrono sufficienti garanzie per la sicurezza sociale dei minatori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)
del 22 DIC. 1979 pagina 1

Il calvario dei pensionati

Sul « SOLE D'ITALIA » del 17 novembre 1979 è stata pubblicata nella rubrica « Posta dei Lettori », la lettera di un pensionato il quale faceva presente di essere in attesa da tre anni della pensione italiana.

Quel lettore del nostro giornale può ancora considerarsi alquanto « fortunato » se attende « solamente da tre anni » la pensione italiana. E' sconsolante dover fare una simile affermazione ma questa è purtroppo l'amara realtà : vi sono tanti altri pensionati che si trovano in situazioni ben peggiori dal momento che aspettano anche da cinque anni e più la definizione della loro pratica.

Il più delle volte « definizione della pratica » non significa « liquidazione della pensione a breve scadenza » perché molti mesi intercorrono fra la data in cui la Sede provinciale dell'I.N.P.S. competente notifica il diritto alla pensione e la data in cui il Servizio Ragioneria della Direzione Generale dell'I.N.P.S. in Roma effettua il pagamento della pensione che è stata accordata.

Gli Uffici del Patronato A.C.L.I. del Belgio (ma altrettanto può dirsi degli altri enti di patronato che operano nell'emigrazione) raccolgono quotidianamente lagnanze e sollecitazioni di anziani lavoratori, di invalidi e di vedove che aspettano da anni la liquidazione della pensione italiana e per i quali non si riesce neppure a sapere il più delle volte a che punto si trova la trattazione della loro pratica perché le competenti Sedi dell'I.N.P.S. non rispondono alle richieste d'informazioni e alle lettere di sollecito.

Il dramma di molti di questi pensionati sta nel fatto che le Casse belghe, appena sono informate della concessione di una pensione italiana, riducono la pensione belga e notificano decisioni di addebito per periodi più o meno lunghi e per importi più o meno elevati, secondo i casi. La pensione italiana, che dovrebbe compensare la decurtazione della pensione belga, arriva dopo molti mesi o dopo anni, spesso quando il diretto beneficiario è già morto. A causa di questi ritardi e a causa delle periodiche svalutazioni della lira, gli arretrati, quando vengono liquidati, non corrispondono più ai conti fatti dalla Cassa belga, il che dà origine a contestazioni che, portate dinanzi ai Tribunali del Lavoro, fanno ammattire i giudici e i rappresentanti dei pensionati interessati.

Sono situazioni penose che si ripetono da anni, che avviliscono i vecchi lavoratori e che provocano reazioni di accusa nei confronti delle istituzioni italiane.

E' assurdo d'altra parte che l'I.N.P.S. continui a chiedere ai pensionati residenti in Belgio la compilazione dei moduli di detrazione delle imposte (altra formalità che ritarda la definizione delle pratiche), allorché l'articolo 18 della convenzione italo-belga del 19.10.1970 ratificata con legge del 30.7.1973 n° 527 (G.U. 30.8.1973) stabilisce che le pensioni vanno tassate nel paese di residenza dei beneficiari.

Vogliamo confidare nella comunicazione fatta recentemente dal Sottosegretario per gli Affari Esteri On. le SANTUZ, cioè che è in corso di avanzato studio presso l'I.N.P.S. una nuova procedura che, attraverso l'accentramento presso la Direzione Generale del servizio di controllo della fase istruttoria, dovrebbe assicurare una maggiore celerità e precisione del sistema. Ma le esperienze negative del passato (vedi il cattivo funzionamento dei Centri Compartimentali I.N.P.S.) ci lasciano scettici sulle prospettive di soluzione del problema.

(Segue da p. 1)

Come prova e denuncia delle fondate lagnanze di molti pensionati, il Patronato ACLI di Bruxelles ci fornisce i nominativi di alcune persone che attendono pazientemente da più anni la definizione della loro pratica nell'assicurazione italiana. La lista è talmente lunga che, a volerla pubblicare interamente, non basterebbero più colonne del giornale.

Cognome e nome	Natura della pensione	Sede INPS competente	Data della richiesta (1)
MASAROTTI Olga Vva BRAIDA	Pensione vedovile	Udine	17.6.1976
CALABRESE Maria Vva SANFILIPPO	Pensione vedovile	Palermo	30.9.1974
CALI Gaspare	Pensione vecchiaia	Palermo	18.3.1974
DE GUGLIELMO Mario	Pensione invalidità	Napoli	30.9.1969
GUELI Angela Vva IANNELLO	Pensione vedovile	Palermo	27.12.1976
IACONO Calogero	Pensione invalidità	Palermo	6.4.1977
MEO Rizieri	Pensione vecchiaia	Napoli	Agosto 1963
ZAMMUTO Angela Vva SCACCIA	Pensione vedovile	Palermo	26.1.1976
LENTINI Maria Vva ALLATTA	Trasferimento pensione in Belgio	Enna	14.10.1975
SORCE Gaspare	Pensione vecchiaia	Palermo	6.11.1975
IOVINO Filomena Vva RAGNO	Pensione vedovile	Avellino	24.5.1971
FUINO Nicola	Pensione invalidità	Avellino	1969
ACETO Francesco	Pensione vecchiaia	Campobasso	1974
ARCURI Nicodemo	Pensione invalidità	Napoli	17.5.1974
CARA' Michele	Pensione vecchiaia	Palermo	5.1.1976
DE TOFFOLI Luigia Vva CESCOTTO Antonio	Pensione vedovile	Udine	10.3.1976
FANCIULLINO Salvatore	Pensione invalidità	Palermo	28.5.1974
CHIANDONI Angelo	Pensione vecchiaia	Perugia e Roma	15.6.1976
LA ROCCA Damiano	Pensione vecchiaia	Palermo	21.2.1975
LO CICERO Domenico	Pensione invalidità	Palermo	28.5.1974
SALVATORE Rosa Vva CALCAGNO	Pensione vedovile	Napoli	30.11.1977 (2)
BORGHESU Giovanni	Pensione invalidità	Sassari e Roma	23.4.1975 (2)
GUERRA Maria Vva DI MURO	Pensione vedovile	Potenza	15.5.1975 (2)
PELINO Mario	Pensione invalidità	Frosinone	25.4.1974 (2)

(1) Si intende generalmente la data di spedizione della domanda di pensione in Italia da parte della competente istituzione belga.
(2) Data della notifica di attribuzione della pensione, mai messa in pagamento

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (BRUXELLES)
del 22 DIC. 1979 pagina 7

Vescovi belgi per uno statuto dell'immigrato

La Commissione Episcopale delle migrazioni, incaricata del servizio pastorale degli immigrati, ha ribadito la sua preoccupazione di prendere in considerazione gli immigrati nelle diverse dimensioni della loro vita.

La Commissione constata — in un comunicato stampa diramato nei giorni scorsi — che la situazione degli immigrati, che è sempre stata difficile, si aggrava attualmente a causa della crisi economica e del malessere sociale che colpiscono tutta l'Europa occidentale, e tra l'altro il Belgio.

Facendo seguito ad altre autorevoli voci, la Commissione Episcopale nota tuttavia che il contributo dei lavoratori immigrati rimane indispensabile all'economia del Belgio e che il rinvio di tali lavoratori nel loro paese d'origine non solo non risolverebbe i problemi dell'impiego e della disoccupazione, anzi li aggraverebbe.

Di fronte alle difficoltà economiche e agli attacchi di cui sono oggetto specialmente gli immigrati, la Commissione Episcopale intende ricordare ciò che i Vescovi del Belgio hanno scritto nel marzo 1973 nella loro dichiarazione pastorale sugli immigrati : « E apparsa la necessità di dotare l'immigrato di uno statuto che dovrebbe esprimere il riconoscimento ufficiale della sua presenza e del suo ruolo in Belgio, che lo confirmerebbe come vero partner dei cittadini belgi, che lo garantirebbe nei suoi diritti fondamentali al lavoro, all'alloggio, al ricongiungimento familiare, alla libertà di espressione e d'associazione, alla partecipazione economica e sociale e che preciserebbe i suoi doveri corrispondenti ».

In tale linea, la Commissione episcopale delle migrazioni — continua la presa di posizione — considera che bisogna appoggiare ogni azione che assicuri la sicurezza degli immigrati in Belgio. A suo parere, il miglioramento delle condizioni di soggiorno degli stranieri potrebbe essere favorito, tra l'altro, tramite l'adozione da parte del Senato, il più rapidamente possibile, del progetto di legge sull'accesso, il soggiorno, lo stabilimento e l'allontanamento degli stranieri, progetto che è già stato votato alla Camera. Tale legge costituirebbe una prima tappa verso un vero « statuto dell'immigrato ».

Inoltre, tra altre misure legislative la cui adozione avrebbe effetti positivi, la Commissione rileva : il voto di una legge che reprimi certi atti ispirati dal razzismo e la xenofobia ; il riconoscimento della partecipazione di tutti gli immigrati alla vita politica locale tramite il diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale già dalle elezioni del 1982, tenuto conto di un periodo di residenza più o meno lungo in Belgio.

Perciò la Commissione episcopale delle Migrazioni appoggia e invita la comunità cristiana a sostenere tra l'altro : a) le azioni condotte da diversi organismi belgi ed immigrati nel quadro di « Objectif 82 » per la comunità francofona e nell'ambito del « Vlaams Overlegcomitee Opbouwwerk Migratie » (V.O.C.O.M.) per la comunità neerlandese ; b) la petizione proposta a livello della comunità neerlandese dal « Welzijnszorg » all'occasione della Campagna dell'Avvento e che riprende le rivendicazioni enunciate più sopra, come l'azione « Vivere insieme » l'aveva già proposto tra la comunità cristiana francofona in dicembre 1977.

La Commissione episcopale delle Migrazioni conclude la sua presa di posizione, auspicando che i cristiani esprimino la loro solidarietà nei confronti di quelle iniziative e azioni verso gli immigrati nel senso del messaggio di fratellanza del Vangelo : « Ero straniero e mi avete accolto ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(FRANCOFORTE).....
del...23-12-79.....pagina...3.....

Un documento elaborato da un gruppo di esperti delle organizzazioni dei datori di lavoro

L'integrazione è preparazione scolastica e qualificazione professionale

Anche i padroni scelgono «l'integrazione» — Essa passa attraverso le scuole e i corsi professionali. Per i datori di lavoro «integrato» è lo straniero che può adeguarsi al sistema produttivo del posto.

Anche i datori di lavoro hanno elaborato un loro programma di integrazione dei giovani stranieri della seconda e terza generazione. Ne ha dato notizia l'agenzia KND dell'Unione federale delle associazioni dei datori di lavoro.

La presa di posizione elaborata dal gruppo di lavoro dei datori di lavoro presso il ministero del Lavoro si profila come un'accettazione quasi letterale delle proposte contenute nel memorandum dell'incaricato del governo, H. Kühn. Il «concetto di integrazione» pensato dal gruppo incaricato riflette i piani di occupazione della manodopera straniera che i datori di lavoro si propongono di inserire nel processo produttivo degli anni '80. E' quindi orientato alle nuove leve del lavoro e deve agganciarsi il più possibile alla «politica dell'occupazione».

Rinuncia alla «rotazione»?

Lo scopo del documento che si affianca a quello di Kühn è di altri gruppi e organizzazioni fu infatti quello di rispondere a un invito della commissione del Bund e dei Länder che già nella primavera del 1978 aveva richiesto indicazioni dettagliate sul modo di dare ai giovani lavoratori stranieri un posto di lavoro.

Nel documento non si parla di «rotazione». In quest'ottica i datori di lavoro si distanziano dalla politica dei Länder del Sud a maggioranza democristiana che hanno sempre sostenuto una politica del ricambio della manodopera.

Il perno dell'integrazione consiste — come nel memorandum Kühn — in una istruzione adeguata. Nello stesso tempo il documento sottolinea la necessità di non rompere i legami di origine, mettendo i giovani stranieri in grado di coltivare la propria cultura e la propria lingua.

Ma come già nel memorandum Kühn, la priorità assoluta deve essere data alle misure di integrazione.

L'integrazione consiste sostanzialmente nell'offrire ai giovani stranieri la possibilità di avvalersi in misura paritetica di tutte le possibilità che offre la società tedesca, senza pressioni orientate ad una assimilazione forzata.

Le misure integrative devono essere finalizzate e dirette a tutti gli aspetti della vita sociale dell'emigrato, alla famiglia, alla formazione elementare, alla scuola, alla formazione professionale, al lavoro e alla professione fino all'organizzazione del tempo libero.

Il gruppo coordinatore incaricato dai datori di lavoro parte dal presupposto che una buona formazione scolastica e la qualificazione professionale sono condizioni indispensabili per una effettiva integrazione.

Il processo di integrazione dovrebbe iniziare dagli asili nei quali il personale specializzato è — secondo il documento — ancora inadeguato ai bisogni dei bambini stranieri.

«La sollecita e piena integrazione» comporta anche programmi speciali per l'insegnamento della lingua tedesca ai ragazzi stranieri nelle varie fasi di inserimento nel sistema scolastico e formativo tedesco.

E i diritti civili?

Il deficit più pesante da superare — secondo il parere degli esperti dei datori di lavoro — è quello linguistico. Senza un perfetto dominio della lingua, il giovane straniero sarà sempre condizionato da zeppe che lo mettono in condizioni di minorità rispetto ai coetanei tedeschi.

Gli sforzi dei giovani stranieri nell'adeguarsi alle misure integrative e nell'utilizzare gli strumenti formativi che la scuola e altre sedi offrono, dovrebbero essere premiati con il diritto a un posto di lavoro.

Questa clausola vale soprattutto per i giovani di paesi terzi che allo scadere del diciottesimo anno non sono per sè autorizzati a prolungare il loro soggiorno in Germania, a meno che non abbiano maturato alcuni diritti in base ai diritti acquisiti dai genitori a restare.

Se questa politica vale per i giovani non comunitari, riguarda agli effetti pratici anche i giovani italiani. Per i datori di lavoro infatti integrazione significa buona preparazione scolastica e qualificazione professionale, essendo soprattutto finalizzata a una politica occupazionale. Ne consegue che i non qualificati, anche se provenienti da paesi comunitari come l'Italia, avranno sì il diritto di soggiorno, ma difficilmente riusciranno ad avere un lavoro.

L'applicazione di questo concetto di integrazione comporta un risvolto negativo soprattutto per i giovani italiani. In effetti i giovani stranieri di paesi terzi che non si adeguano verranno rinviati al paese di origine. I lavori indesiderati e meno qualificati diventeranno quindi sempre più un serbatoio di posti per quei giovani italiani che si sottraggono al processo di integrazione.

Nel documento dei datori di lavoro non si fa cenno ai diritti civili previsti dal memorandum Kühn. Cittadinanza facilitata e voto comunale non sembrano far parte della logica integrativa dei padroni. Finalizzata al mondo della produzione l'integrazione ha per loro come scopo primario quello di formare «buoni lavoratori». Per altri aspetti della vita sociale, culturale e famigliare i datori di lavoro non mostrano eccessivo interesse.

C. Mosna

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 23.XII.79 pagina 11

LETTERE AL DIRETTORE

Una smentita che aspettavamo

Egregio Direttore,

mi riferisco all'articolo apparso sul n. 47 del Suo giornale, a titolo «Cento contrattisti a spasso».

A nome dei contrattisti, quale delegato all'interno del sindacato UIL dai cento contrattisti licenziati, sento il dovere di smentire le allusioni apparse nell'articolo su eventuali colpe del sindacato.

Il sindacato UIL già nel settembre, resosi conto della grave situazione in tema elettorale all'estero, sensibilizzato anche dal lavoro svolto dai contrattisti, ha difeso gli interessi dei lavoratori emigrati difendendo il diritto, anche, al lavoro di cento emigrati contrattisti presso i consolati nei Paesi comunitari.

Oltre ad ufficializzare ancora la sua presa di posizione in seno alla riunione di Lavinio del Coordinamento UIL-MAE con un documento nel quale si spiegavano anche i motivi dell'urgente necessità di far proseguire il lavoro elettorale, lo stesso Coordinamento ha intrapreso un'azione di sollecito presso la stessa Amministrazione degli Affari Esteri.

Purtroppo, non sempre si vuol sentire dall'orecchio buono, e quei problemi che riguardano direttamente i diritti dei lavoratori emigrati spesso vengono messi nel cassetto o, peggio, strumentalizzati da chi ha il potere a fini che non sempre incontrano il beneplacito e gli interessi dei lavoratori.

I contenuti del Suo articolo, comunque, rispecchiano in gran parte la cruda realtà in tema elettorale. Si è chiesto chi o quanti saranno in grado di votare in occasione delle prossime scadenze (Comitati consolari, elezioni amministrative ad Aprile, eventuali e non improbabili elezioni politiche anticipate)?

Poichè mi è sembrato che alcuni organi di informazione non siano sensibili a questo problema, sarebbe forse opportuno che tramite il Suo giornale, dopo una relativa indagine sui dati reali, desse all'opinione pubblica la vera dimensione dell'efficienza della burocrazia in tema d'iscrizione, reiscrizione, e aggiornamenti anagrafici dei lavoratori emigrati (almeno per quanto riguarda la RFG).

Convinto della benevola accoglienza di quanto sopra chiesto, La saluto cordialmente.

Questa smentita l'attendevamo per fare svanire alcuni dubbi sul sindacato. Però sappiamo soltanto il parere del sindacato Uil. Dalla Cgil e Cisl non è arrivata smentita alcuna.

Gli italiani in Germania (1)

É all'ultimo gradino l'emigrazione in Germania

Continuano le analisi sull'emigrazione italiana in Germania. Dopo quella di Baselli sull'Udep (cf. CdI n. 40), ecco un lungo servizio di Nullo Pasotti (del consolato di Francoforte) su «Il Corriere di Tunisi» del 15 novembre (quindicinale per gli italiani dell'Eurafrica). Ne riprendiamo, a puntate, alcuni passi più significativi.

Se si dovesse stabilire una scala dei livelli socio-culturali dell'emigrazione italiana d'oggi nel mondo, quella di Germania dovrebbe essere posta all'ultimo gradino, allo stesso livello di quella che fu l'emigrazione nel Nordafrica alla fine del secolo scorso, oppure dell'emigrazione nelle due Americhe all'inizio del secolo, forse con un lieve miglioramento da una decina d'anni in qua, ma non molto.

Mentre adesso in altri Paesi, in America, in Francia, in Svizzera, nel Belgio, Paesi per noi di vecchia emigrazione, dove i nostri emigrati si sono già più o meno arrampicati sulla scala sociale e molti di essi, a contatto con le realtà locali, vi sono penetrati e si sono fatti una nuova coscienza sociale più aperta, in Germania essi sono ancora all'ultimo gradino, e tutto è ancora da fare.

L'emigrazione vi è recente: i primi nuclei veramente importanti di italiani si sono formati una ventina d'anni or sono. I primi emigrati erano giunti in Germania per trovare un posticino nel nuovo «miracolo tedesco» quando il motore del «miracolo italiano» cominciava a perdere colpi ed era sul punto di sfasciarsi. Per essi è stato facile trovar lavoro alla Opel, alla Volkswagen, nelle industrie chimiche, nella costruzione ed anche nelle campagne.

Anche se le famiglie li hanno raggiunti, se le condizioni di lavoro sono diverse (molti sono diventati impiegati presso le ferrovie dello Stato - la «Bundesbahn», alla posta, nelle aziende comunali, oppure si sono improvvisati negozianti o pizzaioli), l'evoluzione dei caratteri e dei costumi, per aderire alla realtà tedesca, è ancora all'inizio. I ghetti sono rimasti non soltanto perchè il nostro meridionale rimane diffidente di natura, ma soprattutto perchè la società tedesca è impermeabile. Non c'è interpenetrazione come in America, in Francia o altrove dove, dopo qualche anno, l'italiano diventa italo-americano o italo-francese. Ben pochi sono gli stranieri che, usciti dal lavoro, hanno la possibilità di entrare nella vita tedesca.

Qualche passo lo compiono i giovani della «seconda generazione» i quali si fanno la fidanzata tedesca, di più facile approccio, mentre le ragazze italiane rimangono sempre anche qui sotto la patria potestà, come in Sicilia o in Calabria (ma quando la sfuggono... vanno anche troppo lontano!). Quelli si sposano con la bionda Gretchen ed entrano nella famiglia, se la famiglia tedesca non ignora la coppia, come qualche volta capita. Con tutte le giovani tedesche che nel dopoguerra si sono accoppiate con italiani, jugoslavi, turchi, greci, arabi, neri ed orientali, i capelli devono drizzarsi sulla testa ... di Hitler!

Ma malgrado ciò, la società tedesca, l'apparato amministrativo tedesco, rimangono impermeabili per gli emigrati i quali sono sempre dei «gastarbeiter», cioè dei lavoratori ospiti e non dei cittadini fissi.

Per gli italiani in Germania la partecipazione politica è quasi inesistente perchè sono staccati dalla realtà italiana e non sono penetrati in quella tedesca. Dell'Italia non sanno nulla (o quasi) perchè le informazioni non arrivano. I giornali giungono al contagocce e i quotidiani (di cui conosciamo il linguaggio) non sono letti perchè incomprensibili all'emigrato semianalfabeta. La voce della radiodiffusione italiana infine è troppo lontana per attraversare le Alpi. Un paese come l'Italia è incapace di avere delle trasmissioni radiofoniche che possano essere udite a Francoforte, a Colonia e nelle altre città tedesche, quando si ricevono senza alcuna difficoltà Radio Tirana, Radio Monaco, Radio Madrid, per citare soltanto quelle che si trovano geograficamente allo stesso livello. Gli emigrati, se vogliono avere notizie dall'Italia, devono ascoltare le trasmissioni italiane di Radio-Colonia, Radio-Monaco, Radio-Praga, Radio-Londra ecc. ecc...

Esistono in Germania i Partiti italiani; da molti anni sono state aperte sezioni e sedi del P.S.I. e del P.C.I.. Da quando si è parlato di elezioni al Parlamento europeo si sono fatti avanti anche il P.S.D.I. e la D.C.. Il M.S.I. ha il suo giornale e qualche sezione. Tutti i sindacati italiani sono presenti con patronati, corsi professionali, sezioni sindacati dei dipendenti di enti italiani (i lavoratori sono iscritti al D.G.B. tedesco). Numerosi circoli e società sportive esclusivamente italiani (ve ne sono un centinaio solo nella regione di Francoforte) hanno «pignon sul rue». Ma in realtà, sui 600 mila italiani qui residenti, quanti sono quelli che hanno una coscienza sociale o una formazione politica e culturale? Poche centinaia.

Tutti gli altri tacciono e rimangono rinchiusi nella loro ignoranza delle cose e della società che li circonda perchè non sono motivati e perchè troppi fra di essi sono ancora analfabeti.

L'obbligo di partecipare alle elezioni comunali nel luogo di residenza sarà un enorme passo in avanti politico per rompere il ghiaccio e accelerare il processo di integrazione a cui si sono finora rifiutate le due parti per mutua diffidenza. Molte forze politiche, sociali e religiose italiane le quali pensavano di fare opera nazionale e patriottica mantenendo i nostri connazionali nei ghetti nella speranza di un futuro ipotetico rientro, chiedendo a squarciagola asili e scuole italiane per la seconda e terza generazione di emigrati, si sono finalmente ravvedute dinanzi alla realtà europea.

N. Pasotti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 23-XII-79 pagina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 23-XII-79 pagina 5

I corsivi delle associazioni

"Emigrati: o facciamo politica o si muore"

Ecco i passi più significativi dell'«appello» della Federazione dei Gruppi di Azione Sociale alle forze e rappresentanze politiche, sociali e governative italiane.

Noi lavoratori emigrati siamo persuasi, e non da oggi, che solo un profondo cambiamento delle scelte economiche e politiche che stanno all'origine dell'emigrazione, potrà risolvere i nostri problemi e mettere fine al fenomeno migratorio nella sua attuale fisionomia; perchè è questo il vero problema.

Ci siamo anche persuasi, però, che ciò non potrà avvenire - come non è finora avvenuto - senza una nostra diretta, personale attiva partecipazione politica e sindacale, sia in Italia che nel Paese in cui viviamo e lavoriamo.

La nostra crescente insistenza affinchè si ponga fine alla nostra condizione di cittadini privati di fatto dei diritti politici e ci sia consentito di prendere parte attiva alla vita politica in Italia, in Germania, in Europa con l'esercizio del diritto di voto senza penalizzazioni anticostituzionali affonda le sue radici in questa nostra persuasione.

Parliamo di esercizio di voto senza penalizzazioni. Tale è infatti al presente la nostra situazione. Giusta la preoccupazione di quanti sottolineano la necessità che siano garantite anche al nostro voto la segretezza e la libertà; giusta anche la preoccupazione di quei partiti politici che s'interrogano sulle conseguenze del voto degli emigrati e temono di partire svantaggiati in un'eventuale campagna elettorale. Ma più giusta ancora è la nostra esigenza a non essere costretti a pagare per esercitare un nostro diritto, è più sacrosanto il dovere di uno stato democratico a garantirci l'esercizio di tale diritto.

Da alcuni anni a questa parte si è sviluppato e si è consolidato un considerevole movimento associazionistico tra i lavoratori emigrati. Da qualche tempo anche i partiti politici italiani, i principali almeno, si sono fatti carico crescente dei problemi degli emigrati e si sono resi presenti, con loro sezioni all'estero nelle località di maggior concentrazione di connazionali.

La presenza e l'azione dei partiti politici ha provocato - com'era naturale e necessario - molte delle associazioni degli emigrati ad operare loro precise scelte politiche, che, a nostro parere, sono necessarie per sviluppare nell'emigrazione quella dialettica democratica ch'è garanzia di maturazione e di progresso. S'aggiunga a ciò la crescente coscienza sindacale dei lavoratori emigrati e il quadro dell'attuale situazione politica dell'emigrazione è tracciato nelle sue grandi linee.

Due problemi ancora irrisolti gettano però delle ombre su questo quadro, che è l'unico entro il quale l'emigrazione potrà risolvere definitivamente i suoi problemi:

— l'impossibilità pratica di partecipare con responsabilità alla vita politica del Paese che ci ospita perchè siamo e rimaniamo sempre stranieri. Tale difficoltà potrebbe trovare un suo inizio di soluzione nella prospettiva europea, che ci auguriamo concreta e vicina;

— la situazione di minoranza nella quale, nella nostra specifica condizione di lavoratori emigrati, ci veniamo a trovare anche all'interno delle forze politiche italiane ed il costante pericolo di vedere emarginati i nostri problemi e sacrificate le nostre giuste aspettative.

Altre ombre sull'insieme del quadro politico dell'emigrazione vengono dalle particolari condizioni in cui siamo stati costretti a vivere per troppo tempo e che si possono così riassumere:

— l'insensibilità della società di origine e di accoglienza verso i problemi dei lavoratori emigrati. In questo tempo di crisi i lavoratori tedeschi ci considerano pericolosi concorrenti, i lavoratori e la classe dirigente italiana un insolubile problema nella eventualità di un nostro massiccio rientro;

— la disinformazione nella quale siamo stati troppo a lungo lasciati e il conseguente disimpegno di larghe masse di lavoratori emigrati, i quali posti nella necessità e mantenuti nella continua incertezza non sono più in grado d'impegnarsi sul terreno politico.

I Gruppi di Azione Sociale, costituitisi nel maggio del 1977 in Federazione, hanno preso le mosse e l'ispirazione della considerazione del quadro politico generale dell'emigrazione italiana in Germania e soprattutto delle ombre e delle carenze che ancora lo contraddistinguono.

È ad esse che si deve por mano sollecitamente con una costante azione di coscientizzazione sociale e politica al fine di acquisire alla partecipazione un numero sempre più crescente di lavoratori emigrati.

I Gruppi di Azione Sociale si proclamano indipendenti dai partiti e dai sindacati non perchè non credono nella necessità di una loro presenza in emigrazione o la contrastino con il miraggio di un modo nuovo di far politica - modo che potrebbe risolversi in un pericoloso qualunquismo -; ma soltanto perchè intendono dedicare le loro energie ed iniziative a quell'animazione e coscientizzazione sociale, culturale e politica che stimano presupposto indispensabile per porre gli emigrati nelle condizioni oggettive di poter operare delle scelte politiche coscienti e libere.

Federazione dei Gruppi di Azione Sociale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 23.XII.79 pagina 4

Pisoni: «Vi sconsiglio il rientro in Italia»

Nostra intervista al presidente UNAIE on. Pisoni

C.D.I.: *On. Pisoni. Come presidente dell'UNAIE potrebbe illustrare con dati la consistenza numerica delle vostre associazioni in Germania e nel mondo?*

Pisoni: Fra associazioni, gruppi «famiglie», circoli abbiamo circa 4.000 organizzazioni sparse nel mondo. La nostra presenza è molto più densa in paesi di vecchia emigrazione come negli Stati Uniti, nel Canada, e nell'America del Sud. In Europa siamo molto presenti in Svizzera. In Germania la nostra presenza è ancora discontinua. In Assia per esempio non abbiamo nessuna associazione.

C.D.I.: *Com'è la struttura interna delle vostre associazioni? Da quali criteri partite per associare?*

Pisoni: Le nostre associazioni sono prevalentemente a carattere regionale, provinciale e persino valligiano. Mi spiego. «La «famiglia siciliana» raccoglie i siciliani indifferentemente, prescindendo dalle province. I «circoli trentini» sono a carattere provinciale come i «Veronesi nel Mondo» e altri; i Fogolar Furlan (friulani) sono a carattere interprovinciale; «Gente camuna» raccoglie emigrati della Val Camonica.

C.D.I.: *Con una organizzazione così vasta qual'è il peso e l'incidenza politica che avete nel mondo?*

Pisoni: Il peso politico dipende naturalmente dall'area di incidenza. A Londra, Lussemburgo, Belgio pensiamo che la nostra incidenza sia preponderante. In Argentina, comprendendo la nostra organizzazione anche la Feditalia, la nostra preponderanza è schiacciante.

C.D.I.: *E in che modo le vostre associazioni possono influire sulla politica dell'emigrazione che viene programmata in Italia?*

Pisoni: Premetto che non abbiamo interesse a fare una politica separata dalle altre grandi associazioni di emigrazione. Come UNAIE in particolare puntiamo, sull'appoggio di molti parlamentari DC e sulla convergenza preferenziale che troviamo nell'area popolare cattolica dove si muovono le organizzazioni dell'UCEI, dell'ANFE e, sotto tanti altri punti di vista le ACLI. Ci teniamo però a distinguere l'aspetto associazionistico da quello partitico. Anche se la nostra base ruota prevalentemente attorno alla DC, noi come partito manteniamo una stretta autonomia fra i due campi e ammettiamo senza discriminazioni anche aderenti di altri partiti.

C.D.I.: *Come viene regolata la vita interna dell'UNAIE? Quali sono cioè i vostri organi statutari?*

Pisoni: Il primo organo statutario è l'Assemblea Generale, formata dai delegati delle associazioni sparse nei vari paesi del mondo. L'assemblea vota ed esprime un direttivo che a sua volta elegge al suo interno una presidenza. Nei singoli stati e paesi i presidenti di circolo e di associazione costituiscono l'assemblea locale. Essa ha il compito di eleggere un segretario generale e prendere atto dell'elezione dei segretari regionali, eletti dalle assemblee regionali dei presidenti di circolo. Segretario generale e segretari regionali formano i direttivi dell'associazione nei vari Stati.

Per stare alla Germania, l'assemblea di oggi (assemblea di Colonia) ha eletto un segretario generale. In ogni Länder le associazioni presenti eleggeranno un segretario regionale.

C.D.I.: *In Germania qual'è l'interlocutore politico preferenziale dell'UNAIE?*

Pisoni: A livello di forze politiche noi privilegiamo il partito democristiano tedesco, la CDU, soprattutto a livello di Länder, dove governano i democristiani con i quali siamo apparentati in Europa, attraverso il partito popolare europeo. A livello federale, dato che in Italia la DC è pure partito di governo, non abbiamo nessuna difficoltà a trattare con la coalizione socialliberale. L'autonomia dell'UNAIE dai partiti, ci permette di agire e di allargare i nostri contatti su un ampio spettro.

C.D.I.: *Nella politica tedesca, l'UNAIE ha qualche voce in capitolo?*

Pisoni: La Germania, come del resto gli altri paesi hanno tutto l'interesse a trattare con una emigrazione organizzata che ha diramazioni con le centrali dei paesi di provenienza. Nei confronti del partito CDU noi abbiamo ottimi e leali contatti di collaborazione. Ciò non ci impedisce di divergere e di aprire dibattiti su punti contrastanti, come la scuola. E sarà interesse del nostro partito, la DC, intervenire in merito presso i Länder retti a maggioranza CDU.

C.D.I.: *Ha riscontrato qualche novità nell'assemblea di Colonia, rispetto a incontri passati?*

Pisoni: Ho notato che si è attutito il carattere puramente rivendicazionistico degli interventi. L'assemblea ha privilegiato tematiche e bisogni nuovi, come la scuola, i problemi della seconda generazione, il bisogno di informazione. Non ha insistito per es. sulla dubbia opportunità di entrare in concorrenza nel campo assistenziale, creando doppioni di patronati, solo a scopo di lustro e di rivalsa su altre forze che già detengono organizzazioni del genere. La maturità degli interventi si è anche espressa in un maggiore bisogno culturale. Ho notato una crescente sensibilità sul terreno della riscoperta delle proprie radici culturali, al momento di affrontare coscientemente assieme a responsabili locali la politica dell'integrazione.

C.D.I.: *Vorrei concludere con una domanda a cui Lei, in veste di sottosegretario all'agricoltura del governo Cossiga, può dare una risposta da vero competente. L'agricoltura italiana può diventare un serbatoio di nuovi posti di lavoro per emigrati che rientrano?*

Pisoni: Io dico decisamente di no. Circa il 13% della manodopera italiana lavora ancora nell'agricoltura. In un processo generale di modernizzazione e razionalizzazione, i posti verranno ulteriormente diminuiti.

A mio parere si deve operare oggi sulla qualità, prima di tutto dando ai vecchi o ai giovani che mettono in piedi aziende agricole un posto sicuro e retributivo, in secondo luogo applicando all'agricoltura quelle innovazioni tecnologiche che permettono di reggere alla concorrenza estera. Finora la nostra legislazione non è stata tale da incoraggiare l'occupazione nei campi. L'eccessiva divisione del patrimonio agricolo rende inattuabile la costruzione di aziende retributive. Io sono pure del parere che non è possibile trovare la soluzione nelle grandi cooperative agricole, dove i terreni non permettono culture estese e intensive. È meglio togliersi di testa che un «mitico ritorno» alla campagna sarà in grado di moltiplicare i posti di lavoro.

C.D.I.: *Grazie di questo colloquio*

(Intervista a cura di C.M.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 23.XII.79 pagina 13

L'emigrazione sul palcoscenico

Lodevole iniziativa del gruppo italiano di Speyer che ha sceneggiato la «Storia di un emigrante»

Un gruppo di italiani di Speyer insieme all'Associazione Famiglie Italiani di Speyer ha sceneggiato e presentato al pubblico nella Stadthalle di Speyer il primo dicembre di quest'anno il dramma «Storia di un emigrante».

«Storia di un emigrante», è un dramma in tre atti, da un racconto di Angelo Licusati, con testo di Angelo Licusati e Rodolfo Mazzarella.

Gli interpreti erano: Rosalba Bracale, Filomena Ferrulli, Santina Amenta, la piccola Carmela Brancaccio, Angelo Licusati, Rosario Guastella, Pietro Montibello, Sebastiano Amenta, Giuseppe Ferrulli, Carmine Bracale.

La regia è di Rodolfo Mazzarella. Aiuto Antonio Marcangelo. Il soggetto del dramma è un fatto ipotetico di vita di una famiglia del Sud Italia, nella quale avviene la forzata separazione del marito dalla moglie a causa del lavoro all'estero; ma anche se siamo nel romanzo, il dramma è aderente alla realtà, e in varie sfumature alza il velo sulla problematica di migliaia di famiglie di emigrati all'estero, costrette a vivere la lontananza dalla propria terra, dai propri cari, dal proprio ambiente naturale di vita.

Il fatto che il gruppo teatrale sia formato soltanto da emigrati, lavoratori, casalinghe, dà ancor più valore e realismo alla rappresentazione e alla intepretazione del soggetto.

L'associazione Famiglie Italiani di Speyer ha patrocinato questa rappresentazione, in quanto il rapporto culturale fra le persone è la prima pietra per una promozione umana e favorisce l'elevazione mentale a dimensioni più vaste di quelli che possono essere i bisogni primordiali della persona, come il mangiare, il dormire, il lavorare per guadagnare, il divertirsi.

Il Teatro è un mezzo utile alla trasmissione di valori fondamentali del vivere umano, è un puntare l'attenzione su quei problemi che si vivono, ma sui quali troppo raramente si riflette, per interpretarli e risolverli.

Ciò che si vede su una scena di teatro può diventare stimolo per una ricerca personale sul senso di quello che si vive ogni giorno distrattamente o passivamente.

I componenti il gruppo teatrale di Speyer con l'allestimento di questo dramma hanno voluto trascorrere diversamente il loro tempo libero, non come puro passatempo, ma come elevazione personale, proponendo anche ad altri la loro esperienza di profonda gioia nel veder realizzato qualcosa di serio e impegnativo.

L'Associazione Famiglie Italiani di Speyer infine intende anche favorire la presenza del patrimonio culturale italiano nell'ambiente di emigrazione, dove tanto facilmente si perde la propria cultura, senza essere capaci di acquisisre quella nuova, e adoperarsi affinchè i tedeschi stessi, tra i quali gli italiani vivono, abbiano un'occasione concreta per venire a contatto con il patrimonio culturale popolare italiano.

La presentazione del dramma

Permettete che come soggettista del dramma, che tra poco verrà rappresentato qui, spieghi al pubblico presente le origini e i motivi del testo.

Sono un operaio emigrato senza studi particolari, ma con un desiderio costante di rendermi conto degli avvenimenti che vivo quotidianamente. Essendo stata l'emigrazione un fatto che ha trasformato la mia vita familiare, ho sentito il bisogno di esprimere in parole, in scene, in teatro ciò che può essere l'esperienza amara di una famiglia, dove l'emigrazione separa il marito dalla moglie, i figli dai genitori. É un testo che è nato dalla vita, dalla esperienza e si è tramutato in parole, che non hanno nulla di studiato, di ricercato nella forma, ma sono parte integrante della realtà stessa rappresentata. Il mio desiderio è che questo dramma trovi in tutti una risonanza e una partecipazione di sentimenti e che la vicenda di questa ipotetica famiglia faccia conoscere quante conseguenze può portare l'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA (CARACAS) 23-29/XII/7
Rit
del
pag. 1.

LA "ENMIENDA"

CARACAS.- La "Enmienda Constitucional N. 2" tornerà l' anno prossimo all' esame del Parlamento priva di ogni riferimento alla parificazione dei naturalizzati con i nativi. L' articolo che si riferisce all' estensione dei diritti ai naturalizzati è stato stralciato dal progetto di emendamento costituzionale e rinviato a tempo indefinito.
Ecco intanto i termini con cui il Dr. Aristides Beaujòn, leader socialcristiano, si è riferito all' "Enmienda" nel discorso che, a nome del Senato, e in occasione della chiusura del Parlamento, ha pronunciato a Miraflores, diretto al Capo dello Stato Dr. Luis Herrera Campins:

La Enmienda N. 2, ha sido muy polèmica y controvertida, con graduaciones diferentes, pero fundamentalmente, casi hasta el rechazo , la contenida en el Articulo 1.

-Podria afirmar, sin adelantar criterio que comprometa la opiniòn oficial que emitirà la Càmara en su oportunidad, que en ningùn caso serà lesionada la identidad nacional, ni el màs elemental sentimiento nacionalista, ni el derecho primigenio de los venezolanos por nacimiento. Considero, si, que es justo reconocer que hay venezolanos por naturalizaciòn que han contribuido o iniciado el desarrollo social, politico, econòmico, cientifico, tecnològico y cultural del pais. Venezolanos que dan lustre y prestigio a la naciòn.

DIRITTI E DIGNITA'

La generale propensione - avvertita persino negli ambienti giornalistici e politici venezolani - ad associare la "vexata quaestio" dell' "Enmienda" alla "Voce", lungi dal turbarci ci tocca nell' orgoglio, ci rafforza nelle convinzioni tante volte esposte e ribadite su queste colonne. L' essere stati, d' un problema oggi sugli scudi, precursori prima e poi asse trainante, punta di diamante quand' esso ci ha trascinati nell' occhio del ciclone, rientra nel contesto di quegli ideali, di quegli autentici valori al vertice d' una tribuna come la nostra, sempre in prima linea, mai agnostici o indifferenti alle istanze che lastricano la strada operosamente battuta - assieme alle altre di altre provenienze - dalla grande provincia venezolana di origine italiana.

Alla palude degli ignavi, immensa quando ancora incipiente era il processo d' integrazione degli immigrati, s'è andata sostituendo la Venezuela irredenta , quella degli oriundi coscienti ormai del ruolo che, non più metechi, sono chiamati a svolgere nel seno della società venezolana. Ne siamo stati i ferventi anticipatori e ne rivendichiamo il privilegio; così come rivendichiamo la parte avuta nella lunga marcia dell' "Enmienda" verso il Congresso della Repubblica.

La vampata polemica, accesasi in Parlamento sulla stampa nei cenacoli e in piazza, ha sgomentato gli sprovveduti, i pavidi, stanando chi baratterebbe l' anima per una fortuna comunque ammassata. E da tale singolare mosaico di viltà ed interessi, ci si è precipitati a protestare l' assoluta rinuncia a qualsiasi diritto, quasi fosse il Venezuela ancora quello di Pèrez Jimenez o il Cile di Pinochet e non un paese democratico ch' esige da chi per nascita o elezione n'è parte integrante il costante impegno civico e politico.

Il dibattito è stato aspro, certo. Le cose che si son dette non sempre sono state ponderate, ragionate. Non è mancato il dileggio, non sono mancati gli insulti. E' valso, comunque, a porre in chiaro molte posizioni. Ed è quel che conta. Un cittadino è completo quando è completo nei suoi diritti. Una verità così lapalissiana nessuno, alla luce della ragione, potrà mai contestarla. Noi siamo paghi, comunque, dell' apporto fornito, delle responsabilità assunte, anche se il Congresso della Repubblica ha ammainato la bandiera issata al calore di tante speranze. Scelta saggia, tutto sommato, e da noi del resto invocata, giacchè tra ripensamenti e compromessi s' era ripiegati su una "Enmienda" focomelica, disdicevole per la democrazia venezolana e irritante per i naturalizzati in quanto, se approvata, ne avrebbe consacrato l' attuale condizione di "Ciudadanos de Segunda" anche nella Costituzione.

Pur entro i limiti dei quali sarebbe sciocco perdere il senso, la "Voce" ancora una volta ha fatto storia. Un domani, quando il Diritto si sarà imposto alle passioni ed alle contingenze, i figli che si soffermeranno a studiare le alterne vicende della Venezuela venuta dal mare, quella dei padri, potranno anch' essi menar vanto del fatto che solo pochi disertarono

SI VENTILA DI NUOVO UN CONTROLLO DELLE RIMESSE

Come durante il Governo del Presidente Betancourt

CARACAS.- La fuga di divise dovuta alle rimesse degli immigrati è tale che sta destando serie preoccupazioni nelle sfere economiche governative e private. Si calcola che ogni anno tre milioni di immigrati prevalentemente residenti illegalmente nel paese inviano ai rispettivi luoghi di origine non meno di 3.600 milioni di dollari equivalenti a 15.480 milioni di bs. Una cifra questa - si sottolinea - superiore agli ultimi due "presupuestos" dell' amministrazione del Presidente Caldera. Il 50 per cento del totale delle rimesse viene attribuito ai colombiani. La fuga di divise è diretta quasi tutta verso varî paesi dell' America Latina. L' immigrazione europea è integrata, è fatta di famiglie che hanno messo salde radici in Venezuela, e quindi incide in misura modica sulla citata fuga di divise.

Di fronte a questa situazione si sta raccomandando al Governo l' adozione di un controllo di cambi, in modo da correggere la struttura deficitaria della bilancia venezolana dei pagamenti. Si tende, in altre parole, a rieditare i provvedimenti radicali adottati nel '63 , durante il Governo del Presidente Betancourt. I fautori del controllo delle rimesse sostengono che esso scoraggerebbe, tra l' altro, l' affluenza di altri contingenti di latinoamericani attratti dalla solidità del bolivar.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale (CARACAS)
del 23-29/XII/79 pagina 5

SE SON ROSE....

NASCERA' LA FEDERAZIONE DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI?

Se n'è discusso al primo incontro promosso dal Presidente del "CIV"

CARACAS.- Ed è fatta. Gli "imperatori", formando il Comitato Organizzatore per la formazione della Federazione delle Associazioni Civili Italo - Venezolane, e stilando le regole dello statuto sociale, hanno dato il via a un nuovo organismo i cui dirigenti si sono dimostrati entusiasti, attivi, uniti, polemici quanto basta per rendere costruttiva la critica, ma soprattutto competenti e decisi. Gli "imperatori" non formeranno - almeno questo è l' augurio - correnti, partitelli o corridoi ma il nome rimarrà loro addosso per essersi riuniti un giorno, il 15 scorso, festa appunto di un imperatore romano: e si sa, quando inizia un impegnato e ambizioso programma destinato a lasciare un segno nella storia, il costume vuole che resti un nome di identificazione legato al giorno o al luogo del primo incontro. E non c'è dubbio che l' iniziativa, voluta per la storia dell' emigrazione italiana in Venezuela dovrà dare soluzione ai problemi emersi e provocati dal recente convegno di San Paolo e dovrà puntare sulla promozione di nuovi strumenti che orientino e concretizzino le aspirazioni delle comunità, delle associazioni, dei centri, dei punti culturali già presenti nelle diverse forme cooperative, ma dovrà anche pensare alla situazione di coloro che non sono nè possono essere inseriti nei clubs esistenti.

Lavoro impegnativo quindi per il Dr. Salvatore Pluchino che ha diretto la ristretta riunione e che ha elaborato con i suoi collaboratori del Centro Italiano - Venezolano di Caracas gli articoli del primo statuto discusso a lungo dai delegati delle più rappresentative zone del Venezuela. Valencia aveva mandato il suo presidente Renzo Bertuzzi, Maracaibo era presente con Giovanni Margiotta e il cav. Giuseppe Di Turo, Maracay aveva delegato Salvatore Sanò e il comm. Melchiorre Cuman, mentre per la Casa d' Italia di Caracas garantiva il Dr. Giovanni De Stefano. Così il comitato organizzatore della nascente Federazione si vedeva generosamente ospitato dalla decisa volontà del dr. Pluchino che con l' Unione delle Associazioni Civili non vuol disperdere le capacità delle varie organizzazioni acquisite con sacrificio e che saranno utili, se non indispensabili, nella realizzazione dei piani di sviluppo regionale e locale. A questo proposito, lo statuto lascia leggere delle proposte e degli obiettivi che mi sembra non solo vogliono conservare tutte le forze esistenti, ma anche porre i presupposti per una revisione effettiva delle loro strutture trasformandole in servizi di orientamento non limitati allo stretto ambito delle mura dei vari clubs ma alla elaborazione di una effettiva politica che tocchi temi ed esigenze di carattere nazionale ed internazionale e perchè finalmente tutti gli italiani possano terminare di correre la via dell' avventura, che certo fa fiorire una vasta letteratura, fa articolare convegni e conferenze, ma non risolve i problemi da sempre sul tappeto e che sono quelli del voto, della doppia nazionalità, della scuola e della cultura, della pensione, della sicurezza sociale, dei giovani, dei diritti e della condizione di vita degli emigranti, delle comunicazioni e del tempo libero.

Tornando a Valencia, il presidente Renzo Bertuzzi, tra un silenzio e l' altro, così si era espresso: "Questo nuovo impeto, questo impegno sociale nuovo si presenta quasi una specie di ultimatum del passato perchè forse il Dr. Pluchino ha capito che la vita dei vari Clubs sta bruciando in breve le proprie risorse esaurendo così il suo momento di viva e vera esistenza emigratoria e ha paura che decada sia come fatto di moda, ma soprattutto come fatto di cultura."

Infatti poco prima il dr. Pluchino aveva dichiarato alla Voce: "Speriamo che la nuova Federazione sappia prendere in mano le radici storiche e i valori dell' emigrazione, l' insegnamento del passato, e sappia essere soprattutto duttile e anche critica nelle acquisizione dei movimenti che si preannunciano".

E il Dr. Pluchino ha ragione di preoccuparsi perchè appunto gli interessi degli italiani all' estero, quelli etici e culturali, si stanno accentuando molto più rispetto a quelli politici, quasi una nuova ricerca oggettiva dell' identità italiana e di quella "verità" emigratoria che mai è stata chiarita. Ecco quindi la nuova Federazione - come ebbe a dire Giovanni Margiotta che bene dirige un programma radio a Maracaibo - voluta come compito di una più stretta funzionalità sociale e di una maggiore facoltà comunicativa da parte di più componenti i settori rappresentativi degli italiani.

Questi gli obiettivi della nuova Federazione:

1 - Unire le comunità italo - venezolane del Paese per creare e sviluppare migliori vincoli tra le stesse in beneficio dei membri affiliati.

2 - Promuovere, in forma cooperativa, programmi di attività sociali, filantropiche, culturali e sportive tese a proiettare l' immagine delle Associazioni sia a livello nazionale che internazionale.

3 - Stimolare la partecipazione di tutte le Associazioni Civili Italo - Venezolane in seno alla Federazione.

4 - Promuovere la formazione di nuove Associazioni Civili dove risiedono importanti nuclei di italiani residenti in Venezuela.

5 - Stabilire contatti con le autorità locali e nazionali con la finalità di creare coscienza sulla importanza e sul valore delle associazioni civili italo - venezolane nel contesto sociale, culturale e sportivo del Paese.

6 - Mantenere contatti permanenti con le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Venezuela perchè interessino gli organi ufficiali italiani sulla vita e sul destino delle associazioni e dei loro membri.

VALERIANO GARBIN

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)
del 23.XII.79 pagina 6

Proposta di legge per la

Assunzione dei contrattisti

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Massari, Foschi e Labriola presentata alla Camera dei deputati, concernente l'assunzione con contratto a tempo indeterminato dei contrattisti degli uffici elettorali istituiti presso i Consolati italiani dei Paesi comunitari, assunti ai sensi della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

Onorevoli colleghi: «In occasione delle elezioni del Parlamento europeo, gli uffici elettorali istituiti nei Consolati italiani nei Paesi comunitari sono stati costituiti con cento contrattisti assunti localmente ed a tempo determinato ai sensi dell'articolo 53 della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

Nella quasi generalità dei casi, il servizio elettorale è stato superiore ad ogni elogio per il sacrificio e l'abnegazione dei contrattisti e nonostante le notevoli difficoltà operative incontrate e la ristrettezza dei tempi.

La bassa percentuale di partecipazione dei nostri emigrati, certamente inadeguata all'impegnato ed impegnativo lavoro svolto dai contrattisti si è verificata sia per la inadeguatezza della legge in tema di iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, sia per la inadeguatezza delle strutture consolari, impossibilitate ad impiantare ed aggiornare l'anagrafe consolare, anche per la deficienza di personale. Ciò impone che il prezioso lavoro intrapreso dai contrattisti venga continuato, perfezionato e utilizzato per dare una prima risposta alle esigenze manifestate dalla presidenza del Parlamento europeo di rafforzare le strutture diplomatiche consolari ed in vista delle future scadenze elettorali e della normalizzazione del lavoro consolare in favore delle collettività italiane all'estero.

Con questo intendimento e per questi motivi proponiamo che i contrattisti assunti in base alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, vengano trattenuti in servizio con contratto a tempo indeterminato».

PROPOSTA DI LEGGE

Articolo unico: «Il personale contrattista assunto a tempo determinato presso i Consolati italiani all'estero ai sensi dell'articolo 53 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, alla scadenza del contratto viene trattenuto in servizio con la stessa qualifica e con contratto a tempo indeterminato, purchè abbia prestato servizio per l'intero periodo previsto dal contratto di assunzione.

Per la copertura del relativo onere finanziario si fa ricorso al capitolo 1501 dello stato di previsione delle spese del Ministero degli affari esteri».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 23 DIC. 1979 pagina 18

Oltre centomila emigrati rientrati in Italia in 7 anni

Il nostro Paese è diventato paese di immigrazione - Il 1973 l'anno di inizio del fenomeno di riflusso - Il problema della manodopera straniera

Negli ultimi sette anni, poco meno di centomila italiani che lavoravano all'estero sono rimpatriati, al netto, si badi bene, degli espatri verificatisi nello stesso periodo di tempo.

Il fatto merita di essere sottolineato giacché il nostro Paese ha subito in passato una vera emorragia migratoria. Si calcola, infatti, in ventisei milioni di persone il numero di italiani che sono emigrati nei cinque continenti dal 1870 in poi.

Da Paese d'emigrazione, l'Italia è ora divenuta un *Paese d'immigrazione*, sia perché ritornano i nostri concittadini espatriati, sia perché vi approdano tanti stranieri da Paesi in peggiori condizioni economiche.

Per quanto riguarda il ritorno dei nostri connazionali, è dal 1973, anno di inizio della crisi energetica, che il numero dei rimpatriati ha superato notevolmente quello degli espatriati.

Le difficoltà economiche generali, derivanti dalla crisi energetica, hanno innescato una serie di reazioni sul mercato del lavoro rendendo difficile ai nostri lavoratori trovare adeguato spazio all'estero.

Infatti la riduzione dell'offerta di lavoro ha reso anche i lavoratori, del Paese importatore di manodopera, meno restii ad accettare quei lavori poco qualificati che venivano in altri tempi rifiutati. Inoltre la progressiva uniformazione delle normative riguardanti i contratti e le condizioni di lavoro ha reso meno conveniente l'assunzione dei nostri lavoratori da parte degli imprenditori stranieri, dell'area comunitaria in particolare. A ciò si aggiunga che i lavoratori qualificati trovano abbastanza facilmente anche in patria occasioni di lavoro, essendo i più richiesti.

Per il nostro Paese la perdita della tradizionale emigrazione verso l'estero della manodopera esuberante crea qualche preoccupazione. Da un lato perché si viene a perdere una valvola di sfogo a condizioni interne già precarie e tende ad aumentare la disoccupazione; dall'altro perché diminuiscono le rimesse, in valuta pregiata, che i nostri lavoratori all'estero fanno affluire. Nel 1977 ammontarono a ben 1.500 miliardi di lire le rimesse degli emigranti. Si aggiunga che lo Stato deve mettere in bilancio le spese derivanti dalle provvidenze decise a favore degli emigranti che tornano per aiutarli nel reinserimento in attività produttive.

Ad assisterli al loro ritorno in Patria dovrebbero essere le Regioni. Ma esse, dal momento della loro costituzione ad oggi, hanno stanziato in tutto per gli emigranti soltanto 31 miliardi di lire. E gli interventi stanziati variano enormemente da regione a regione. Si va dalle trentamila lire spese pro-capite in Emilia-Romagna ad un milione e 17 mila lire destinati ad ogni emigrato dalla provincia autonoma di Trento. Tale evidente sperequazione è doppiamente ingiusta verso dei cittadini che, già in condizioni di svantaggio, vedono, tra loro stessi, applicare pesi e misure diversi. Certo la autonomia regionale è ormai fuori discussione, ma dovrebbero essere evitati trattamenti così discordanti fra loro.

Altro problema preoccupante è l'afflusso di manodopera straniera che da qualche anno si intensifica verso il nostro Paese.

Molti lavoratori stranieri vengono in Italia perché altri Paesi europei hanno chiuso le porte all'immigrazione. La Germania vieta agli imprenditori di assumere nuova manodopera di provenienza estera. La Francia non regolarizza più la posizione dei lavoratori abusivi. L'Olanda sta aprovando una legge per chiudere le frontiere ai lavoratori stranieri. La Svizzera sfoltisce il numero degli emigrati che vi lavorano. La Svezia applica controlli così severi da scoraggiare l'arrivo di lavoratori da altri Paesi. Ecco perché coloro che dal Terzo Mondo arrivano in Europa, alla disperata ricerca di un qualsiasi lavoro, si riversano verso quei Paesi che, pur essendo scarsi di risorse produttive, sono ancora raggiungibili: la Spagna, la Grecia e soprattutto, recentemente, l'Italia.

Qui da noi i lavoratori stranieri sono destinati ad occupazioni umili e faticose disertate dai lavoratori italiani. In talune zone si verifica un vero mercato nero di braccia straniere e taluni imprenditori affermano che senza di esse sarebbero costretti a chiudere l'azienda. Basta andare sulle spiagge del litorale adriatico, o nei dintorni della Stazione Termini a Roma, per constatare la presenza degli stranieri, sebbene si tratti di un fenomeno ancora «sommerso», per dirla alla moda. Si calcola che siano dalle trecento alle quattrocentomila unità provenienti dalle Isole Mauritius, dalle Seychelles, da Capoverde e dai Paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto. Né va trascurato il contingente di oltre ventimila cosidetti «rifugiati politici» in Italia, tra i quali si annidano purtroppo anche dei delinquenti comuni, come risulta spesso dalla cronaca nera dei giornali.

ELIO PAGNOTTA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale LA NAZIONE
del 23 DIC. 1979 pagina 10

CONFERENZA A LUCCA E A FIRENZE

La regione e gli emigrati

I diritti sociali e politici - Numerosi problemi sono stati pressochè ignorati - Una casa a chi rimpatria - Le rimesse di valuta in Italia

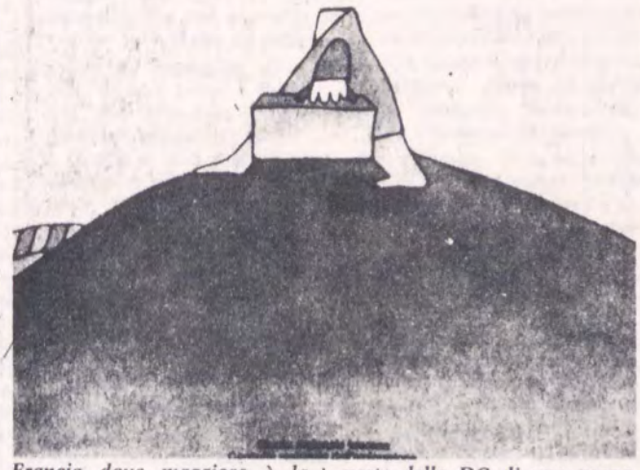
L'emigrazione è stata considerata, ai livelli dirigenti del nostro paese, come un fatto positivo e quindi da incrementare poiché, tra l'altro, garantiva un costante, notevole, flusso di valuta estera. Soltanto recentemente si è cominciato a considerare gli aspetti umani del fenomeno prendendo, pur sempre gradualmente, coscienza del fatto che dev'essere lo Stato il garante, per tutti i cittadini, nella ricerca di un lavoro remunerativo all'interno con ciò garantendo diritti costituzionali come la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dell'Italia. Cioè, in parole povere, assicurare il pieno godimento agli italiani, tutti, dei diritti civili, politici e sociali.

E' su questi concetti che la regione, d'accordo con la consulta regionale per l'emigrazione e immigrazione, ha promosso la prima conferenza toscana che si svolgerà a Lucca venerdì 28 e sabato 29 con la conclusione a Firenze il 30 prossimo per dibattere il tema: « La regione per i diritti politici e sociali degli emigrati ».

I giornalisti sono stati informati della conferenza di Lucca in un incontro con il presidente della consulta per l'emigrazione, Mario Olla (sindaco di San Marcello Pistoiese, uno dei comuni toscani più colpiti dal fenomeno) e con il segretario del consiglio toscano Ferdinando Soldati del gruppo dc. Dopo aver dato notizia che a Lucca converranno ottanta delegati provenienti da tutto il mondo e che il governo centrale ha assicurato la partecipazione di un suo esponente, Olla ha annunciato la presenza di amministratori locali e di varie regioni italiane, nonché provenienti da alcuni comuni svizzeri, della Germania Federale e della Francia dove maggiore è la presenza di nostri emigrati, nonché di alcuni dirigenti di un'importante industria metalmeccanica tedesca che occupa numerosi toscani.

La Regione per i diritti civili, politici, sociali degli emigrati

28/29/30 dicembre 1979
Lucca / Amministrazione provinciale
Salone Adornolio / Piazza Napoleone



Da parte sua il segretario del consiglio regionale Ferdinando Soldati ha tenuto a rilevare che la Toscana è stata una delle ultime ad occuparsi dell'emigrazione, nel '77, allorché, dopo la presentazione da parte della DC di una proposta di legge, la giunta informò il consiglio di un proprio provvedimento. I due documenti vennero unificati « ma la legge che ne venne fuori ha colto poco per quanto riguarda la sostanza dei complessi problemi dell'emigrazione. Unico aspetto positivo — secondo Soldati — è stata la costituzione della Consulta. Il resto, assistenza, diritto allo studio, mutui agevolati per una casa a chi rientra in patria dopo anni di lavoro e di rimesse nel suo paese d'origine, è stato quasi trascurato ». Una volta sostenuta l'esigenza del riconoscimento dei diritti civili, politici e sociali degli emigrati, Soldati ha concluso rilevando l'importanza del fatto che quanto gli interessati diranno nei loro interventi alla conferenza di Lucca non deve cadere nel vuoto: « Spetterà al governo e alla regione prendere in seria considerazione il fenomeno migratorio, garantendo a chi è costretto ad uscire dal suo paese per trovarsi un lavoro che gli permetta di vivere dignitosamente gli stessi diritti di quanti riescono a rimanere in Italia ».

U. Ch.

IL POPOLO
23 DIC. 1979
pag. 2

L'on. Foschi presidente del Comitato per l'emigrazione

ROMA — La Commissione Affari Esteri della Camera ha eletto a scrutinio segreto l'on. Franco Foschi a presidente del Comitato permanente per l'emigrazione. L'on. Foschi al momento dell'insediamento ha dichiarato che è suo intendimento creare le condizioni tra tutti i gruppi per un lavoro il più possibile unitario nell'interesse dell'emigrazione ed ha invitato i gruppi stessi a fargli pervenire le indicazioni sul programma di lavoro e le priorità dei temi da affrontare circa la necessità, la continuità e la periodicità del lavoro del Comitato il quale affiancherà il lavoro legislativo per i Comitati consolari per raccogliere tutti gli elementi atti a sviluppare l'azione parlamentare stabilendo un dialogo tra Parlamento, forze sociali e forze sindacali operanti nell'emigrazione nonché con il Governo e il Comitato interministeriale per l'emigrazione. I rappresentanti dei gruppi presenti hanno concordato sulle linee esposte da Foschi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 23 DIC. 1979 pagina 12

Senza bere e senza mangiare con ritardi fino a 14 ore

Per gli emigranti è stata la notte più lunga

Esasperazione e tanta stanchezza - I ferrovieri: «Però non possono prendersela con noi»

Sono passate da pochi minuti le sette e mezzo di sera. Alla stazione Ostiense arriva, con quattordici ore di ritardo, il treno 577-bis, carico di emigranti. Tornano a casa per le feste. Il convoglio è partito alle ventidue della sera prima da Zurigo. Doveva transitare a Salerno in mattinata; invece è andato avanti (si fa per dire) con un numero incredibile di soste. Alcune lunghissime, interminabili: sei ore a Orbetello, ad esempio. Colpa del maltempo, certo. Ma i viaggiatori hanno subito anche altri tipi di disagi. I vagoni adesso sono fermi, sul binario sei: stanno allacciando l'acqua. «Finalmente — dice Gaetano Pititto, un siciliano diretto a Catania —. Questo viaggio lo stiamo facendo in condizioni disumane. Scompartimenti interi senza luce, mancano dalla partenza l'acqua, il sapone e la carta nei gabinetti...». «Siamo inferociti come belve», lo interrompe urlando una donna sui trent'anni, sporgendosi dal finestrino per farsi sentire meglio. Tutti hanno qualcosa da dire: i più attivi si agitano, vanno a informarsi: nella stazione c'è un caos indescrivibile. Passeggeri a frotte attraversano i binari.

«Ci dicono che sono caduti degli alberi sulla linea. Sarà pur vero, ma ogni anno è la stessa storia. Degli emigranti se ne fregano. Qui sopra ci sono donne, vecchi, bambini e neonati tutti rimasti senza mangiare, e nessuno che ci abbia aiutato», si lamenta un vecchio sporgendosi tutto dal finestrino per farsi avanti.

«Noi emigranti — è lo sfogo di un altro — sono anni che contribuiamo con la nostra fatica a migliorare l'economia del paese. Ed ecco il ringraziamento del governo».

Non è facile raccogliere le decine di dichiarazioni simultanee: ti sommergono con le lamentele, i rimproveri. Sono esasperati, si sente. E hanno motivi da vendere. Dicono che in una stazione — ma non si riesce a coglierne il nome, tanta è la confusione — hanno fatto ripartire prima un treno che era arrivato parecchie ore dopo di loro.

Era un convoglio di lusso, con vagoni letto. «Come se noi non avessimo pagato il biglietto cinquanta mila lire a testa e non viaggiassimo da trenta ore», urla una giovane donna che scende persino dal treno per farsi capire meglio. Hanno tutti le facce stanche, tirate, non mangiano da ore. Ogni stazione incontrata rimandava alla seguente il rifornimento necessario.

«Nel mio scompartimento siamo pigiati in dieci, le donne e gli anziani. Perchè i giovani stanno in piedi come i cavalli, sin dall'inizio. Questo è il governo Cossiga. E pretendono pure che torniamo in Italia a votare». E' Rosario che parla. Avrà sessant'anni, viene dal cuore della Svizzera. Lavora in fabbrica, cavi d'acciaio. Adesso manca pochissimo alla sospirata partenza. Pare abbiano promesso un viaggio «non stop» fino a Napoli. Risalgono in fretta sul convoglio. Ma Gaetano Di Grazia — un uomo sui quarant'anni — e Giuseppe Barone — «avvolgitore» emigrato da dodici anni — trovano il tempo per chiedere di quale giornale sono. «Ah, sei dell'Unità» e lo grida a tutto il treno. Si passano la notizia di scompartimento in scompartimento, mentre il treno comincia a muoversi, affacciati ai finestrini. «Compagni, c'è il partito, è venuto ad ascoltarci. Scrivi, scrivi che le cose devono cambiare». E all'improvviso cominciano tutti a cantare «Bandiera rossa», alzano i pugni, si sporgono, se possibile, ancora di più. Ti stringono la mano.

Il treno è appena partito che si fanno sotto i ferrovieri. Vogliono raccontare il resto. «Questa gente ha ragione a essere esasperata — dicono —. Ma non devono prendersela col personale. Siamo dei lavoratori anche noi. Fra di loro c'è qualcuno che ragione non ha: ci hanno persino minacciati: a Civitavecchia hanno picchiato un macchinista. Sono 26 anni che faccio questo mestiere e ho sempre rispettato gli emigranti. Ma ci sono situazioni, che sembrano fatte apposta per mettere i lavoratori gli uni contro gli altri. Non si può, però, comportarsi così, guardati intorno». E' vero, dappertutto ci sono bottiglie rotte, vetri infranti, suppellettili spezzate. «Sono un vecchio compagno, mettilo sul giornale, la colpa non è nostra. Oggi abbiamo rischiato il morto, e un passeggero ha avuto persino un infarto. Qualcuno si è comportato da teppista».

«Io sono in servizio da mezzanotte. Quante ore sono? Di ciotto. E certi hanno messo pure in giro la voce che c'era uno sciopero dei ferrovieri». E' Pierpaolo Galleni, il capo treno. Siamo arrivati, parlando, davanti all'ufficio del capostazione. Sono le otto e venti, dentro ci saranno una cinquantina di persone. Quasi non si capisce più nulla. Hanno circondato il funzionario e lo subissano di richieste. Ci sono agenti di polizia, macchinisti, e soprattutto passeggeri di un altro convoglio. E' il treno 579, viene da Torino: ritardo dodici ore, molte passate a Torreimpietra. Le grida sono le stesse di prima.

«Sono 24 ore che non mangiamo, manca l'acqua, i bagni sono intasati. Siamo in venti vagoni, oltre mille persone. Viaggiamo uno sopra l'altro e questi non fanno che scaricarsi le responsabilità» — dice un radiotecnico. «Metti che è uno schifo» dice il vicino. Dove lavori? «Sono operaio alla Fiat: doppio schifo». Si fa sotto un altro, un moretto piccolino con un paio di baffi sottili. «Io non ce l'ho con i lavoratori. Io ce l'ho con quelli del governo che sono incapaci di risolvere i problemi del paese». Intanto anche il suo treno sembra riesca a ripartire. Si allontana con calma, come se sapesse che prima di poter raggiungere la famiglia, ci metterà ancora molte, molte ore.

Marco Sappino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del 23 DIC 1979 .....pagina.....

RESTO DEL CARLINO pag. 4

Viaggiatori in rivolta per i ritardi dei treni assaltano impianti e stazioni nelle Marche

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANCONA — Alcuni episodi d'intolleranza durante la giornata su quasi tutto il lungo tratto di ferrovia tra Cattolica e Termoli da parte di migliaia di viaggiatori, in maggioranza emigranti, a causa dei gravissimi ritardi a cui sono costretti i convogli ferroviari, soprattutto quelli a lunga percorrenza. Causa del disservizio sono i danni provocati agli impianti dal cattivo tempo e da una mareggiata di eccezionale violenza che ha provocato anche due frane tra Cupramarittima e Grottammare e vicino a Termoli nel Molise, dove il mare in burrasca si è portato via buona parte del binario « dispari », quello a mare.

Tutti i treni, costretti a viaggiare a senso unico alternato per buona parte del percorso adriatico, hanno accumulato ritardi variabili dalle 5 alle 7 ore, con lunghissime soste anche in stazioni intermedie. Ed è proprio in alcune di queste stazioni, Cattolica, Osimo, Porto Recanati, Civitanova Marche che si sono verificati gli incidenti. Molti viaggiatori, dopo aver lungamente protestato contro gli incolpevoli ferrovieri, hanno trasceso in qualche caso occupando le stazioni, in altri bersagliando gl'impianti con pietre, bastoni e quant'altro si trovassero tra le mani.

A Porto Recanati, a Civitanova, e Osimo, sono intervenuti i carabinieri. La situazione è particolarmente pesante per quanto riguarda i convogli diretti al sud, che trasportano in maggioranza i lavoratori che tornano per le vacanze di Natale e di fine d'anno ai paesi d'origine.

Il compartimento della polizia ferroviaria di Ancona ha richiesto con urgenza rinforzi per piantonare le stazioni non servite da posti di polizia fissi. La Questura di Ancona ha provveduto a « girare » la richiesta ai vari comandi dell'Arma competenti per territorio.

l. b.

IL MESSAGGERO pag. 23

Macerata. In trecento

Emigrati furiosi per ritardi distruggono i treni

MACERATA — Circa 300 emigrati italiani di ritorno dalla Germania per le ferie hanno gravemente danneggiato al Stazione di Porto Recanati, nel maceratese, per protestare contro il ritardo del treno che li stava portando a casa e che è stato più volte arrestato dal maltempo.

Ad Osimo vi erano state le prime avvisaglie. Qui il treno speciale 22971 proveniente dalla Germania aveva cinque ore di ritardo, è stato fermo altri venti minuti durante i quali è stata sfondata una porta e vi è stato un lancio di pedardi contro masserizie ammucchiate fuori dalla stazione.

La sosta successiva è stata a Porto Recanati, per un'ora: il mare si era infatti «mangiato» parte della massicciata della linea ferroviaria, che per lunghi tratti scorre a pochi metri, a Civitanova Marche. A questo punto trecento dei circa mille emigrati che erano sul treno hanno assaltato la stazione, assediando i quattro ferrovieri: divelto cartelli ed orar; rotto le vetrate a sassate; buttato sui binari carrelli della posta, vasi di fiori, panchine; sottratto le pallette di segnalazione del personale. Quando il treno è partito gli emigrati, risaliti, hanno gettato numerosi oggetti contro la stazione.

Gli atti di vandalismo si sono ripetuti più tardi nella stazione di Roseto degli Abruzzi dove lo stesso treno carico di emigrati ha dovuto sostare in attesa di una coincidenza. Una folla di viaggiatori, dopo un quarto d'ora di sosta, è scesa dal treno ed ha scatenato la rabbia contro tutto ciò che ha trovato a portata di mano, sotto gli occhi del personale delle Ferrovie e di due carabinieri che non sono riusciti a calmare gli animi.

In breve tempo sono stati distrutti macchinari, attrezzature, vetrate, suppellettili, carrelli per il trasbordo merci; inoltre sono state calpestate le aiuole e una fontana ornamentarle è stata scardinata. Il segnale del capostazione che annunciava la partenza del convoglio ha finalmente messo termine alle distruzioni.

I disordini sono proseguiti in altre stazioni lunga la linea adriatica e soprattutto nella stazione Centrale di Pescara, dove centinaia di viaggiatori, intolleranti di ogni ulteriore attesa hanno invaso gli uffici del capostazione e del «movimento».

I danni questa volta sono stati limitati dal tempestivo intervento di forze di polizia che hanno costretto i più scalmanati a risalire sul treno. Misure di prevenzione sono state disposte lungo il resto del percorso del convoglio, e su tutta la linea per altri prossimi carichi di emigrati.

Secondo le stime dei funzionari delle Ferrovie, sembra che quest'anno l'afflusso di tali viaggiatori si presenti a misura superiore a quella degli altri anni, e comunque che i treni straordinari previsti per questa circostanza non siano risultati adeguati alle necessità.

IL TEMPO pag. 26

Esasperati dai ritardi devastano 3 stazioni

Vandalismo di 300 emigrati, su un treno dalla Germania, a Porto Recanati, Roseto e Pescara

Pescara, 22 dicembre

Circa 30 emigrati italiani di ritorno dalla Germania per le ferie hanno gravemento danneggiato alcune stazioni, per protestare contro il ritardo del treno che li stava portando a casa e che è stato più volte arrestato dal maltempo.

Ad Osimo vi erano state le prime avvisaglie. Qui il treno speciale 22971 proveniente dalla Germania, che aveva cinque ore di ritardo, è stato fermo altri venti minuti durante i quali gli emigrati, esasperati, hanno sfondato una porta e lanciato pedardi contro masserizie ammucchiate fuori dalla stazione.

La sosta successiva è stata a Porto Recanati, per un'ora: il mare si era infatti « mangiato » parte della massicciata della linea ferroviaria, che per lunghi tratti scorre a pochi metri, a Civitanova Marche. A questo punto, trecento dei circa mille emigrati che erano sul treno hanno assaltato la stazione, assediando i quattro ferrovieri; divelto cartelli e orari; rotto le vetrate a sassate; buttato sui binari carrelli della posta, vasi di fiori, panchine; sottratto le palette di segnalazioni del personale. Quando il treno è partito gli emigrati, risaliti, hanno gettato numerosi oggetti contro la stazione, che viene ora presidiata da carabinieri nel timore che possano ripetersi analoghi episodi.

Gli atti di vandalismo si sono ripetuti più tardi nella stazione di Roseto degli Abruzzi, dove lo stesso treno carico di emigrati ha dovuto sostare in attesa di una coincidenza. Una folla di viaggiatori, dopo un quarto d'ora di sosta, è scesa dal treno ed ha scatenato la rabbia contro tutto ciò che ha trovato a portata di mano, sotto gli occhi del personale delle ferrovie e di due carabinieri che non sono riusciti a calmare gli animi. In breve tempo sono stati distrutti macchinari, attrezzature, vetrate, suppellettili, carrelli per il trasporto merci; inoltre sono state calpestate le aiuole e scardinata una fontana ornamentale. Il segnale del capostazione che annunciava la partenza del convoglio ha finalmente messo termine alle distruzioni.

I disordini sono però proseguiti in altre stazioni lungo la linea adriatica e soprattutto nella stazione centrale di Pescara, dove centinaia di viaggiatori intolleranti di ogni ulteriore attesa, hanno invaso gli uffici del capostazione e del « movimento ». I danni questa volta sono stati limitati dal tempestivo intervento di forze di polizia che hanno costretto i più scalmanati a risalire sul treno. Misure di prevenzione sono state disposte lungo il resto del percorso del convoglio.

Secondo le stime dei funzionari delle ferrovie, sembra che quest'anno l'afflusso di tali viaggiatori si presenti in misura superiore a quella degli altri anni,

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ...VARI...
del ...23 DIC 1979... pagina ...

CORRIERE DELLA SERA

pag. 6

DOPO QUATTRO MESI SENZA STIPENDIO E PASSAPORTO

Sono tornati in Italia i 14 «ostaggi» di Ryiad

E' finita l'odissea di un gruppo di nostri emigranti che lavoravano per l'impresa Maniglia di Palermo - Le inadempienze della ditta, il sequestro del cantiere e il lungo dramma dei dipendenti

ROMA — «Siamo tornati in Italia, è vero. Non corriamo più il rischio di essere arrestati, ma adesso che cosa facciamo? Disoccupati, senza soldi — da oltre sei mesi non ci pagano lo stipendio — e senza nessuna voglia di tornare laggiù».

Franco Parisi, uno dei quattordici lavoratori italiani rimasti bloccati per quattro mesi e mezzo in Arabia Saudita, senza stipendio e senza passaporto («eravamo come ostaggi», dicono), racconta la lunga odissea. Accanto a lui, c'è soltanto un altro reduce dall'Arabia, Francesco Angeloni: altri sette, arrivati venerdì sera a Roma con l'aereo si sono affrettati a tornarsene alle loro case e alle loro famiglie, mentre cinque sono ancora in Arabia. Elisio Zanier e Danilo Guisetti, della provincia di Udine, a casa non ci sono potuti tornare perché non ce l'hanno più, sono infatti terremotati del Friuli, e in Arabia Saudita erano andati proprio per guadagnare i soldi necessari a rimettere su quattro mura. Ma gli è andata male. Come, del resto, ai sardi Domenico Sancius e Emilio Dessì, al piemontese Enrico Brucoli, al trevisano Luigino Salatin, al leccese Luigi Spadavecchia.

Tutti erano emigrati, sia per la mancanza di lavoro in Italia — eppure sono tecnici altamente specializzati — sia perché allettati dalla paga, un milione e centomila lire al mese. «Non lasciamoci incantare dalle cifre — spiega però Angeloni — quei soldi ce li guadagnavamo lavorando dieci ore al giorno, per sei giorni alla settimana, con 60 gradi di temperatura, senza neppure la possibilità di portarci appresso le famiglie, senza sicurezza né del posto né dello stipendio». E la dimostrazione è questa: soltanto uno dei quattordici, Marino Cietto, ha deciso di restare in Arabia Saudita, accettando un altro lavoro; altri quattro nostri connazionali sono ancora laggiù ma torneranno appena esaurite le pratiche burocratiche (Gardelli e Palazzoli, i due contabili, e Monteleone, non hanno ancora il visto. Tiberio Dessì ha problemi perché vuole riportarsi in patria la motocicletta).

Ed ecco il racconto di Franco Parisi, 30 anni, catanese, geologo: «Ero andato in Arabia Saudita a lavorare per la società Maniglia di Palermo (costruzione di strade) alla fine dell'anno scorso. Quest'anno, ero appena tornato dalle ferie — era il 7 agosto — quando le autorità locali ci hanno ritirato i passaporti, hanno sequestrato i macchinari e hanno occupato il cantiere, che è a 1.100 chilometri da Ryiad, la capitale, e a una ventina da Harar, una cittadina di circa 20 mila abitanti. Oltre a noi italiani c'erano altri cento lavoratori, yemeniti, somali, eritrei, ma a loro non hanno fatto nulla. Evidentemente, dato che l'impresa era italiana, hanno considerato anche noi responsabili delle inadempienze. I lavori infatti erano in notevole ritardo

«Da quel momento — prosegue Parisi — è cominciata l'angosciosa attesa. Eravamo abbandonati in un paese senza telefono, in cui la posta arriva ogni mese e mezzo, pressoché dimenticati dalla nostra ditta e dalle autorità italiane. Stavamo anche senza soldi: il 4 settembre, cioè dopo un mese, la ditta ci ha mandato 10 milioni, con cui dovevamo provvedere anche ai lavoratori stranieri, poi abbiamo avuto un piccolo sussidio (1.750.000 lire) dall'ambasciata, e infine altri cinque milioni dalla Maniglia».

Quattro mesi e mezzo di tormento, di noia (il cantiere era ormai chiuso, e gli italiani si limitavano a un po' di manutenzione), in una continua altalena di speranze e delusioni: «Finalmente — conclude Parisi — è arrivato il professor Arena responsabile dell'amministrazione controllata dalla Maniglia, il quale ha definito l'importo della multa da pagare al governo saudita. Solo allora ci hanno lasciati liberi».

Guido Credazzi

IL MANIFESTO

pag. 6

LAVORO. Tornati a casa dopo cinque mesi gli edili «prigionieri» in Arabia. Il padrone era scappato con i soldi

ROMA. *(p. d. g.)* Dopo circa 5 mesi di «prigionia», sono rientrati in Italia i 14 operai edili che erano andati a lavorare in Arabia saudita, come dipendenti dello speculatore edile, Maniglia di Palermo, che come tanti altri non ha esitato a mettere a repentaglio la loro vita per realizzare speculazioni e strappare finanziamenti. Ora è ricercato dalla polizia insieme ad altre 4 persone (uno di loro, il direttore del Banco di Sicilia è stato già arrestato). La incriminazione è di «aver ricorso al credito bancario senza prospettare all'istituto, il Banco di Sicilia, la reale situazione finanziaria dell'azienda». Ieri dopo l'arrivo a Roma dei 14 operai, è stata organizzata dal «comitato per la difesa dei lavoratori italiani all'estero» una conferenza stampa, con la partecipazione di alcuni lavoratori di ritorno dall'Arabia. Uno di loro dopo aver ringraziato il comitato per l'aiuto, ha raccontato come è iniziata la storia: «A metà luglio dopo la fuga del Maniglia e il ritiro dei passaporti da parte del governo saudita, la polizia locale ha iniziato a presidiare il cantiere e trattenere i lavoratori, non solo quelli italiani, ma anche quelli yemeniti e pakystani, circa 140 in tutto — racconta — costretti a rimanere in un villino senza la possibilità di muoversi e a dormire in 4 in una stanzetta. Con solo 10 milioni abbiamo mantenuto in piedi l'intera struttura del cantiere, dando da mangiare anche agli altri lavoratori non italiani. Il governo italiano attraverso l'ambasciata si è limitato a mandare circa 5 milioni per tutto il periodo». «Abbiamo vissuto — dice — con la sottoscrizione degli altri lavoratori italiani in Arabia che si sono mobilitati scontrandosi con la legge suadita che non permette alcun atto del genere».

Ora, dopo il rientro, gli operai si trovano senza una lira e senza lavoro. Ma come è possibile, chiede il comitato, che dopo cinque mesi questi lavoratori si trovano in queste condizioni solo perché hanno avuto il bisogno di andare a lavorare all'estero? Perché il ministero del lavoro e quello degli esteri approvano contratti delle ditte italiane, dove risulta che i costruttori violano costantemente lo statuto dei lavoratori?

E' bene ricordare, dice un esponente del comitato, che dal '77, da quando è stata applicata la legge Ossola, sono stati rilasciati finanziamenti e assicurazioni ai costruttori da parte del governo per ben 3100 miliardi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 23 DIC. 1979 pagina 23

Riad. Dopo oltre 4 mesi

Tornano a casa gli operai bloccati in Arabia

Natale in famiglia per i 14 dipendenti della Maniglia Spa rimasti bloccati per più di 4 mesi in Arabia Saudita. Nove di loro sono sbarcati venerdì sera a Fiumicino, mentre altri quattro stanno per rientrare e aspettano di ultimare le pratiche relative al visto di uscita. Uno soltanto ha deciso di fermarsi a Riad e di continuare a lavorare per un'altra ditta di costruzioni.

Tensione psicologica e difficoltà materiali hanno lasciato il posto all'enorme sollievo di essere tornati a casa, anche se per il «gruppo dei 14» (tutti tecnici o operai specializzati) i problemi non sono ancora finiti. «Dal primo giugno non riceviamo più una lira e per bene che vadano le cose, dovremo trovarci un'altro lavoro» ha detto Francesco Parisi, il geologo del cantiere rimasto bloccato a seguito del fallimento della Maniglia, riferendo la preoccupazione principale di tutti i suoi compagni. E le prospettive di ricevere gli stipendi arretrati sono piuttosto scarne a giudizio dei lavoratori, che hanno delegato l'ambasciata italiana a Jeddah di portare a termine le trattative al riguardo.

La situazione al cantiere di Ar-Ar, uno dei due presi in appalto dalla Maniglia Spa per conto del ministero delle comunicazioni saudita (equivalente al nostro ministero dei lavori pubblici) è precipitata dallo scorso mese di luglio. A seguito del fallimento della società di costruzioni palermitana, l'attività del cantiere (distante da Riad circa 1300 km) veniva completamente bloccata. Le autorità saudite decisero il 7 agosto di ritirare i passaporti ai lavoratori italiani alle dipendenze del cantiere, per esercitare una forma di pressione sulla ditta. Da allora, disposto il sequestro dei macchinari e di tutti i beni della ditta i circa 130 lavoratori di Ar-Ar hanno vissuto sotto controllo della polizia (installatasi nel campo), in pieno deserto, con mancanza di fondi e nessuna o quasi possibilità di contatto telefonico o epistolare con le famiglie (solo dalla metà di novembre sono stati trasferiti a Riad). In Italia, intanto, la Maniglia otteneva l'amministrazione controllata con la conseguente impossibilità per il proprietario di recarsi all'estero.

L'interessamento del Comitato per i lavoratori italiani all'estero appositamente costituitosi, la pressione della stampa ed infine la partenza per Riad del commissario giudiziale incaricato dell'amministrazione controllata della ditta hanno permesso di giungere ad una soluzione.

CORRIERE DELLA SERA

23. DIC. 1979

pag. 5

Due italiani si prodigano per i 50 prigionieri

TEHERAN — La gerarchia cattolica iraniana ha scelto il sacerdote che si recherà nell'ambasciata americana a Teheran la sera di Natale, per celebrarvi la messa e visitare gli ostaggi: è padre Fitzmaurice, di nazionalità irlandese, vicario generale della diocesi di Teheran. E' stato designato dal nunzio apostolico mons. Annibale Bugnini e dal vescovo cattolico di Teheran, monsignor Barden.

Migliaia e migliaia di lettere e cartoline continuano ad arrivare ai 50 ostaggi (dagli Stati Uniti ne sono state inviate un milione).

Gli studenti-carcerieri si sono impegnati a far recapitare agli ostaggi anche i pacchi spediti dalle famiglie. In proposito, un sacerdote cattolico, padre Alfredo Picchioni e due donne (una è funzionaria presso l'ambasciata italiana, l'altra fa parte della legazione austriaca) hanno avuto un colloquio con una delegazione degli studenti.

Deciso a stroncare la rivolta divampata giovedì scorso nel Belucistan, la regione iraniana al confine con il Pakistan, l'ayatollah Khomeini ha ordinato all'esercito di riportare l'ordine nella regione; è stata proclamata la legge marziale a Zahedan, capoluogo della provincia, dove però si è continuato a sparare nelle strade. Altri due morti si sono aggiunti a quelli dei giorni scorsi. Complessivamente da giovedì a ieri dieci persone hanno perduto la vita

IL TEMPO

23. DIC. 1979

pag. 24

Due italiane condannate per droga

PARIGI, 22 — Due italiane, Nicoletta Sgarbi, di 20 anni, e Roberta Del Bue, di 25, entrambe originarie di Sassuolo (Modena), sono state condannate a un anno di reclusione e a una ammenda di 210.000 franchi (circa 42 milioni di lire italiane) per aver fatto entrare in Francia 150 grammi di eroina pura, che avevano cercato di nascondere in preservativi.

Le due ragazze erano state fermate il 17 ottobre scorso alla stazione di Thionville, nella Mosella, mentre viaggiavano a bordo del rapido Amsterdam-Milano.

Nel corso dell'interrogatorio avevano dichiarato di aver acquistato l'eroina in Thailandia, per una somma di tremila dollari. Con il prodotto della vendita dell'eroina speravano di poter acquistare un negozio.

CORRIERE DELLA SERA

24. DIC. 1979 pag. 2

I «caschi blu» italiani in Libano raggiunti dai familiari per le feste

Preoccupano il governo di Beirut i «volontari» iraniani diretti nel sud del Paese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BEIRUT — I familiari di gran parte dei 34 militari italiani delle tre armi, inquadrati con quattro elicotteri Agusta-Bell 204 nella Unifil (Forze interinali delle Nazioni Unite in Libano), stanno trascorrendo il periodo natalizio in zona d'operazioni assieme ai loro congiunti. Ieri mattina l'ordinario militare monsignor Schierano ha celebrato una messa nel campo dei «caschi blu» accanto al villaggio di Nakoura, circa 90 chilometri a sud di Beirut, nella zona controllata in parte dai guerriglieri cristiano-maroniti del maggiore Haddad e dai fedain dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Le forze palestinesi hanno la loro roccaforte, qui nel Libano meridionale, ai confini con Israele, a Tiro, una città in vista del campo dell'ONU.

Alla cerimonia hanno assistito circa centocinquanta civili e militari delle varie nazioni, erano presenti anche l'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea e il generale Stelio Cortellezzis, ispettore dell'aviazione leggera dell'esercito.

Secondo Haddad una quarantina di volontari iraniani si troverebbe già in territorio libanese, più a nord. La notizia non trova conferma negli ambienti diplomatici occidentali a Beirut, secondo i quali gli iraniani sono ancora nel campo palestinese di Yarmuk in Siria: fonti di Damasco affermano che si tratta in tutto di 202 uomini (un ultimo gruppo di 50 sarebbe arrivato ieri). La loro intenzione è quella di raggiungere il sud del Libano per «combattervi il sionismo e l'imperialismo». Il governo libanese è seriamente preoccupato, nel timore di reazioni israeliane nel caso di attacchi da parte di questi «volontari».

Gianfranco Simone

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL MANIFESTO
Ritaglio del Giornale.....
del.....23 DIC. 1979.....pagina...4.....

Lettere. Negri d'Africa a Milano, negri italiani a Londra.

Passando per Porta Venezia e Porta Ticinese, a Milano, ti viene spesso da domandarti cosa cerchi quella gente di colore, cosa cerchino quelle donne fasciate di garze colorate, pazientemente resistenti ai rigori dell'inverno, pazientemente in attesa dei loro maschi sedute sui gradini di un bar. Cosa cerchino quegli uomini di un altro continente, spaventati e spavaldi insieme. La risposta sembra balzarti evidente: pane, lavoro, libertà. E' anche evidente che trovano sovraffollamento e nevrosi. Questa gente colorata e infreddolita è entrata, quasi inavvertitamente, a far parte del povero, grigio folclore milanese.

Ciò che al tuo paese non riesce più a farti effetto, perché è come un monumento che sta di faccia a casa tua e non sai né di che specie è né altro, ti colpisce non appena ti sposti per andartene in cerca di lavoro, di esperienze, di emozioni, di libertà in qualche altro paese dell'Europa. L'Inghilterra, per esempio, la mecca del lavoro per tutti, dove in ogni strada trovi tre, sei, otto agenzie, dove, quando entri, ti trattano con cortesia tutta inglese, anche se la maggior parte degli impiegati sono immigrati (gli inglesi non si sa dove stiano, non riesci mai ad incontrarli, li incroci nei *pubs*, assorbiti dalle loro birre «special» o «guinnes», ma nella realtà di tutti i giorni pare vogliano differenziarsi dalla massa dei disperati alla ricerca di una casa, un lavoro, un corso di lingua inglese.

Entri in una di queste numerose efficienti agenzie dove ti offrono subito un lavoro di cameriere ai piani, anche se hai fatto il liceo. Se sai ste-

nografare o battere a macchina puoi aspirare a un lavoro maggiormente di concetto, pagato mediamente meno. Se aspiri a fare la commessa devi chiedere all'ufficio immigrazione che ti concedano il permesso. Per fare la cameriera o la prostituta non occorrono permessi speciali. Nel caso poi non ti andasse di rivolgerti a un'agenzia, puoi sempre fare attenzione ai numerosi cartelli in cui cercano personale di vendita. Ma quanto entri per chiedere, misteriosamente hanno già trovato qualcuno.

Te ne vai, allora, sconsolata, a caccia di un «flat» (appartamento) anche perché gli amici che vivono in cinque in due stanze fanno qualche pressione perché tu levi le ancore. E lì ricomincia la storia misteriosa dei cartelli da compilare indicando nome, lavoro, disponibilità finanziarie, aspirazioni (si fa per dire). Dopo ti promettono cose vaghe a proposito di una stanza per due con bagno in comune con molti altri, per la modica cifra di trenta *pound* alla settimana che è come dire oltre duecentocinquantamila lire al mese (più l'importo di un altro metà mese pagato all'agenzia).

Tu pensi al negriero che ti ha proposto di fare la *receptionist* con funzioni di responsabilità sull'andamento dell'hotel, per la stessa cifra. Pensi che comunque nella stanza a due letti ci si può dormire in cinque, tre in sacco a pelo. Pensi che per quarantamila lire potresti comprarti una vecchia bicicletta, cercando di sfidare il traffico londinese (anche se l'inverno è freddo e qui si viaggia a sinistra) per risparmiare sui mezzi pubblici che costano sulle mile lire al colpo. Pensi che, comunque vada, imparerai l'inglese, anche se di inglesi veri se ne vedono pochini. Consideri che stai sfuggendo alla mancanza di lavoro e prospettive in Italia. C'è poi chi sfugge da una famiglia autoritaria, chi da un matrimonio fallito, chi da un tran-tran quotidiano e decide di stare qui a fare il negro italiano, a Londra, un po' più banale, un po' meno colorato dell'eritreo o del somalo di Porta Venezia o Porta Ticinese a Milano.

Benetta Benetti - Milano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ESPRESSO
del 23 DIC 1979 pagina 225

DC SICILIANA/FINE D'UN IMPRENDITORE

Quel Maniglia non deve girare più

di MARIO LA FERLA

Il costruttore Francesco Maniglia è scappato poco prima che l'arrestassero. Finisce così la carriera folgorante d'un uomo che aveva padrini potentissimi. Ma chi sono? E perché l'hanno abbandonato?

Salvo Lima

Francesco Maniglia

Palermo. Se l'è svignata un giorno prima che i carabinieri si presentassero alla sua villa per portarlo al carcere dell'Ucciardone. Si è imbarcato su un aereo privato diretto in Sardegna e lì, per il momento, ha fatto perdere le tracce. Francesco Maniglia ha chiuso così, a quarantaquattro anni, la sua carriera di ricco costruttore in odore di mafia. Un briciolo del vecchio potere gli deve essere rimasto, se qualcuno dal palazzo di Giustizia lo ha avvertito con ventiquattr'ore di anticipo che contro di lui e due funzionari del Banco di Sicilia, Ettore Nicastro e Matteo Dominici, il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone aveva firmato ordini di cattura per peculato.

In primavera, i potenti di Sicilia avevano sentenziato che Francesco Maniglia, al quale avevano accordato danaro e fiducia, era diventato un uomo scomodo. Entro l'anno doveva essere messo fuori gioco. La scadenza è stata rispettata. Maniglia è un imprenditore abile, arrogante con i deboli e arrendevole con i potenti; l'intuito non gli fa difetto, ma è rimasto vittima di un gioco che gli è sfuggito completamente. Ha cercato protezioni ovunque, ma ne è rimasto coinvolto ogni volta che sono scoppiate risse all'interno dei partiti dove aveva trovato protettori. Alla fine, le faide della Democrazia cristiana lo hanno travolto. Non è una storia nuova: prima di Maniglia, ne sono stati protagonisti Graziano Verzotto e più recentemente gli amministratori dell'Inim, l'immobiliare nata dall'idea di Vito Ciancimino e dai soldi di persone "innominabili".

Un mese fa, il magistrato aveva addebitato a Maniglia un reato meno grave del peculato: ricorso abusivo al credito. Il costruttore, infatti, aveva chiesto e ottenuto dal Banco di Sicilia altre somme di denaro, prospettando una solidità economica e finanziaria che invece non esisteva più. Dal tribunale aveva ottenuto l'amministrazione controllata della sua impresa con il consenso dei creditori, Banco di Sicilia compreso. Poi, il Banco ci ha ripensato. Sono arrivati gli ordini di cattura e per l'impresa di Maniglia non resta che il fallimento. Il direttore generale del Banco di Sicilia, Francesco Bignardi, ha avvertito il magistrato che erano emerse delle irregolarità all'interno del Banco e indicava in Nicastro e Dominici i responsabili. Dominici era direttore della sede di Palermo del Banco; Nicastro era il responsabile della succursale di via Ruggero Settimo dove Maniglia era andato di recente a bussare a quattrini.

Seguendo le indicazioni di Bignardi, il magistrato ha accertato che Nicastro e Dominici erano a conoscenza della vera situazione di Maniglia, per cui l'accusa si è trasformata in peculato. Dopo l'emissione degli ordini di cattura, il tribunale revocherà l'amministrazione controllata e l'impresa di Maniglia si avvierà al fallimento. Ma il Banco di Sicilia perderà così molti miliardi: non soltanto quei 5 che vantava da tempo nei confronti di Maniglia ma anche quelli che erano stati concessi come fidejussione agli appalti ottenuti da Maniglia in Arabia Saudita. I lavori laggiù non potranno essere terminati, per cui l'ente appaltante incasserà le fidejussioni del Banco come risarcimento dei danni. Il Banco di Sicilia con questa operazione ci rimetterà in tutto 20-25 miliardi.

Fino a settembre, il Banco era arbitro della situazione. Poteva scegliere due strade: o la salvezza dell'impresa Maniglia evitandone il fallimento e mantenendo il posto di lavoro a 620 dipendenti, oppure il crollo del costruttore con la certezza di perdere molti miliardi. Ha scelto la seconda soluzione. Come mai? Per molti anni, Maniglia si era presentato al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio di Palermo a chiedere soldi e li aveva sempre ottenuti. Il direttore generale del Banco, Francesco Bignardi, vero "padrone" dell'istituto, e il presidente della Cassa, Vincenzo Giummarra, hanno contribuito in maniera determinante all'ascesa di Maniglia. Il giovane costruttore doveva essere aiutato, perché amico di gente importante che aveva puntato molto su di lui.

Dieci anni fa, Maniglia era un aspirante palazzinaro. Ebbe l'intelligenza di individuare i protettori giusti. Nella Dc ebbe cura di affiancarsi a Nino Gullotti e a Salvo Lima. Inoltre fece amicizia con i cugini Ignazio e Nino Salvo, i "signori" di Salemi, arbitri del destino di uomini politici e di impren-

%

ditori. Quando iniziò la corsa agli appalti per la ricostruzione del Belice, Maniglia se ne aggiudicò due molto sostanziosi: uno a Poggioreale per un importo iniziale di 5 miliardi portato per la revisione prezzi a 10, un altro a Sambuca di Sicilia per un importo di 2,2 miliardi portato poi a 4.

I cugini di Salemi vegliarono su Maniglia quando la Provincia di Palermo, su delega della Cassa del Mezzogiorno, indisse la gara d'appalto per la costruzione della superstrada San Mauro Castelverde-Gangi. Erano in lizza novanta imprese di tutta Italia: Maniglia sbaragliò il campo imponendo una procedura mai adottata in Sicilia. Nessuno, comunque, osò protestare.

Anche a Roma Maniglia aveva amici potenti. Quando venne deciso il progetto per il risanamento del centro storico di Palermo, si schierò con i fratelli Caltagirone. L'abbinamento venne deciso a Roma su consiglio di Salvo Lima, andreottiano di solida fede, da molti anni l'uomo più importante della Democrazia cristiana in Sicilia. Lima voleva in tal modo compensare Maniglia del favore fatto qualche tempo prima.

Agli inizi del 1977, Maniglia ebbe, infatti, un ruolo importante nel tentativo di acquisto del "Giornale di Sicilia" da parte di Angelo Rizzoli che operava con l'accordo di uomini di governo. Quando Rizzoli chiese ai Pirri Ardizzone, proprietari del quotidiano di Palermo, quanto volevano per cedergli la testata, si sentì rispondere: 7 miliardi. Rizzoli questi soldi non li aveva. Si rivolse alla Cassa di Risparmio per chiedere un mutuo di 6 miliardi. La Cassa respinse la domanda. A Rizzoli, infatti, aveva chiesto un' esatta situazione patrimoniale del gruppo editoriale oppure una fidejussione. L'editore non volle presentare la prima e non fu in grado di offrire la seconda. Da Roma, un uomo politico importante chiese a Lima di fare intervenire un imprenditore di sua fiducia e Lima indicò Maniglia. Il costruttore non negò il favore di garantire la richiesta di Rizzoli con una propria fidejussione. Anche se poi le trattative fra Rizzoli e i Pirri Ardizzone finirono lì, a Roma non si dimenticarono della buona volontà del costruttore palermitano.

Qualche mese dopo, però, a Palermo c'erano già molte persone che cominciavano a essere infastidite dalla presenza di Maniglia. Il costruttore, che denunciava già le prime difficoltà finanziarie, ebbe il cattivo gusto di raccontare ai giornali che un suo aereo personale, un Executive da 5 miliardi, si era inabissato in mare mentre stava tornando a Palermo da Roma con tre piloti a bordo. I tecnici di Punta Raisi non ne hanno mai saputo nulla: fu informata soltanto l'assicurazione. Poco tempo dopo, un siciliano di passaggio a Tripoli, riferì poi a una televisione privata di Palermo di aver visto l'Executive di Maniglia sulla pista dell'aeroporto della capitale libica.

Ma i guai maggiori arrivarono dopo l'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, nell'agosto 1977. Russo, che si era messo in aspettativa, si interessava di appalti per conto di un'impresa romana. Si adoperò affinché questa si aggiudicasse l'appalto per la costruzione della strada San Mauro Castelverde-Gangi vinta da Maniglia. Mentre indagava sui retroscena dell'affare, fu ucciso. La magistratura interrogò i cugini Salvo, perché amici e protettori di Maniglia, e questo disturbo i "signori" di Salemi non lo sopportarono.

Quando poi si scoprì che nell'appalto per la costruzione della superstrada c'entravano anche le tangenti pagate all'allora presidente della Provincia Gaspare Giganti, legato per motivi d'affari a Michele Reina, segretario provinciale della Dc, la posizione di Maniglia precipitò. Non era colpa sua se Reina, all'inizio di quest'anno, iniziò una battaglia aperta contro Ciancimino e se poco dopo, in marzo, venne ucciso a rivoltellate. Né si può imputare a Maniglia l'intreccio di interessi che legavano Giganti a Reina e quindi a Francesco Paolo Alamia presidente dell'Inim e protetto particolare di Ciancimino.

Il fatto è che Maniglia resta senza protettori. A Roma il fronte andreottiano presenta alcune crepe e i contraccolpi si avvertono a Palermo. I Caltagirone passano i guai loro. Anche Ciancimino viene attaccato da ogni parte: Giganti finisce in prigione per un appalto irregolare di 165 milioni; altri amministratori suoi amici vengono arrestati per pochi spiccioli. Non a caso i carabinieri arrestano Leoluca Bagarella, luogotenente di Luciano Liggio, in pieno centro di Palermo. E' accusato di avere ucciso il colonnello Russo. Bagarella non è uomo da farsi arrestare così: vuol dire allora che è stato "sganciato". Proprio il giorno in cui vengono firmati gli ordini di cattura per Maniglia e i suoi complici.

MARIO LA FERLA

PREOCCUPAZIONI DEI VESCOVI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Droga, profughi scuole materne e famiglia

BOLOGNA, dicembre.

Presso il seminario arcivescovile di Bologna, si è svolta recentemente una riunione della Conferenza episcopale Emilia-Romagna.

Il presidente della Conferenza, l'arcivescovo di Bologna card. Antonio Poma, ha ampiamente illustrato ai confratelli gli argomenti trattati dal Consiglio Permanente della C.E.I. nella recente sessione svoltasi a Roma dal 22 al 25 ottobre; ed ha brevemente riferito sul significato e sullo svolgimento della riunione plenaria del collegio cardinalizio, convocata dal Papa ai primi di novembre.

Il delegato regionale della Caritas, mons. Fiorenzo Facchini, ha successivamente illustrato ai vescovi l'attività in atto in diverse diocesi della Regione, per iniziative di persone o Enti di ispirazione cristiana, per il ricupero dei tossicodipendenti. I vescovi, rilevato con profonda preoccupazione il crescente diffondersi del ricorso alla droga, specialmente fra i giovani, hanno ritenuto loro dovere ribadire ancora una volta la decisa condanna morale di ogni forma di spaccio di sostanze stupefacenti. Essi intendono poi esprimere il loro vivo apprezzamento e caldo incoraggiamento a quanti, animati da spirito cristiano, si dedicano alla difficoltosa azione di ricupero dei tossicodipendenti; e richiamano la necessità di una seria e profonda preparazione, anche sul piano tecnico, per potersi dedicare efficacemente a tale benemerita azione, che deve contare sull'operoso sostegno delle comunità cristiane. I vescovi hanno inoltre auspicato una più decisa azione, anche da parte dei pubblici organismi, volta ad estendere la sempre più necessaria opera di prevenzione nei confronti del ricorso alla droga e a stroncare le varie forme di spaccio degli stupefacenti.

Lo stesso mons. Facchini ha poi riferito ai vescovi sull'azione svolta dalla Caritas, in collaborazione con le pubbliche autorità e con il generoso appoggio delle comunità cristiane, per dare ospitalità a diverse decine di profughi vietnamiti. I vescovi nell'esprimere il loro apprezzamento per quanti hanno collaborato a questa iniziativa, ricordano che il doloroso dramma dei profughi del sud-est asiatico è ben lungi dall'essere concluso, e invitano i fedeli e le comunità cristiane a prodigarsi per l'ancora necessaria assistenza ai profughi già ospitati, mentre auspicano che le competenti autorità rendano possibile l'accoglienza di altri profughi nel nostro Paese, in relazione alle numerose disponibilità segnalate da famiglie e parrocchie.

I vescovi hanno poi rivolto la loro attenzione ad alcuni problemi relativi all'attività delle scuole per l'infanzia, elementari e medie di ispirazione cristiana. Basandosi sulle profonde preoccupazioni espresse più volte da quanti operano in questo settore, in relazione anche al progetto di legge di iniziativa della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna in materia di diritto allo studio, presentato in questi giorni, i vescovi ritengono loro dovere riaffermare ancora una volta la funzione culturale e sociale di tali scuole. Essi rilevano inoltre che tale progetto di legge contempla una discutibile estensione dell'intervento dell'Ente pubblico dal campo dell'assistenza a quello degli orientamenti educativi e didattici, con conseguente mortificazione di un autentico pluralismo educativo e culturale. Il progetto in parola (che d'altronde si vuole applicare anche in altre Regioni a regime marxista) vorrebbe anche operare una discriminazione in materia di assistenza scolastica, fra alunni delle scuole private e alunni delle scuole pubbliche (in contrasto con la parità di diritti, garantita dalla Costituzione e dallo stesso D.P.R. n. 616/77 che delega alle Regioni la competenza in materia), là dove, ad esempio, lascia alla totale discrezionelità dei Comuni ogni intervento in favore degli alunni delle scuole private.

Ampio spazio è stato infine dedicato dai vescovi all'esame delle osservazioni e dei contributi elaborati nelle varie diocesi, sulla base del documento di lavoro: «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo», in preparazione al Sinodo dei Vescovi 1980. A conclusione della riunione, i vescovi hanno rivolto un fervido augurio al vicepresidente della Conferenza, mons. Gilberto Baroni, vescovo di Reggio Emilia e di Guastalla, che celebrerà prossimamente il 25° anniversario della sua ordinazione episcopale.

L. B.

AVVENIRE

La Caritas per i profughi della Cambogia

Nel mese di novembre la Caritas Internationalis ha coordinato l'invio in Cambogia ed in Tailandia di materiale di prima necessità per un valore complessivo di 5 milioni di dollari (4.100.000.000 lire). Ecco un sintetico bilancio degli interventi.

Per le popolazioni situate in Cambogia. La Caritas opera in territorio cambogiano in collaborazione con altri organismi umanitari e ecumenici. Concretamente, ha contribuito alle spedizioni navali e aeree con materiale e valuta resi disponibili dalle Caritas di Australia, Austria, Belgio, Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, Svizzera, per un ammontare complessivo di 1.802.340 dollari.

Nel contempo, le Caritas di Francia, Gran Bretagna, Sud Africa e Svizzera collaborano al piano della Croce Rossa Internazionale, cui sono stati affidati alimenti per bambini, medicine e valuta per azioni immediate, per l'ammontare complessivo di 758.750 dollari.

Per i profughi cambogiani in Tailandia. Nove Caritas europee e lo statunitense C.R.S. hanno fornito, alle organizzazioni cattoliche tailandesi, alimenti, medicinali, materiale didattico, per un valore di 2.298.115 dollari. Con l'aiuto di équipes specializzate e in parte volontarie, si è provveduto a far giungere queste risorse nei campi di accoglienza e lungo la frontiera con la Cambogia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale VARI
del 23 DIC. 1979 pagina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: VARI
del ..... pagina .....

REPUBBLICA
23. DIC. 1979
pag. 8

Andiamoci piano con i profughi

Mi riferisco al telegramma inviato al presidente Pertini da un cospicuo numero di docenti universitari, e di cui gli stessi danno notizia sulla *Repubblica* del 16 dicembre. E' vero che «nel Sud-Est asiatico continua et si aggrava la tragedia dei profughi indocinesi», e sarà senz'altro vero che singoli cittadini, comitati, associazioni ed enti locali sono pronti ad accollarsi l'onore e l'onere di assisterne un numero superiore a quello finora giunto in Italia, ma mi pare che si stia dimenticando qualche particolare non trascurabile.

Ciò che mi domando è questo: tutte le brave persone disposte a prendersi cura di questo popolo straziato sono evidentemente pronte ad adottare piccoli viet rimasti orfani, a dare una casa a nuclei familiari in condizioni disagiate ed infine a trovare un posto di lavoro ai giovani indocinesi che desiderano fermarsi nel nostro paese. Ma: chi adotterà piccoli viet, se dei tanti bambini italiani ospiti di befrotrofi ed orfanotrofi solo una cifra relativamente esigua viene richiesta ogni anno in adozione? E chi potrà fornire case ad intere famiglie, se ogni giorno la quota di appartamenti affittabili è sempre minore? (Si potrà rispondere che, non potendo pretendere che i profughi acquistino le case, queste verranno offerte gratis, oppure solo finché essi non trovino una migliore sistemazione, ma a questo punto viene spontaneo chiedersi perché diavolo una simile offerta non viene fatta anche alle tante giovani famiglie che cercano casa). E infine, come faranno gli indocinesi a trovare un posto di lavoro, se tante migliaia di persone cercano da tempo un'occupazione e se è recente la notizia di un giovane napoletano suicidatosi per non aver trovato nessun tipo di impiego?

Un'ultima riflessione: non è che questo degli aiuti ai profughi sia sempre più un modo di esibire la propria carità al resto del mondo o (peggio ancora) una forma modificata e sofisticata di snobismo nei confronti di altri (senza qualificazione!) problemi? Pensateci un attimo, signori docenti.

Andrea Vania
Roma

PAESE SERA
24. DIC. 1979

Stranieri: che ne facciamo?

NEI GIORNI scorsi il rettore dell'università di Roma, Ruberti, si è incontrato con il presidente dell'ordine dei medici per discutere degli studenti stranieri iscritti a medicina, e ha avuto occasione di tirare fuori una vecchia storia. Gli studenti stranieri, che sono migliaia, arrivano senza che nessuna disposizione si preoccupi di regolamentare la loro frequenza negli atenei italiani. Ogni tanto gli si nega il visto, ci si rifiuta di iscriverli — come è successo a Perugia dove erano diventati veramente tanti — ma una regolamentazione definitiva, per loro, ancora non esiste. Per questo Ruberti ha sottolineato che occorre definire con i Paesi che mandano giovani a studiare in Italia rapporti e accordi precisi.

LA NAZIONE
23. DIC. 1979
pag. 5

Forse scoperta una « tratta » di lavoratori

VENTIMIGLIA — Un traffico di mano d'opera di colore tra l'Italia e la Francia è stato scoperto dai gendarmi della vicina repubblica d'Oltralpe. I sette lavoratori, quattro pakistani e tre della Repubblica del Malì, accompagnati da tre persone (due francesi ed un italiano) che secondo la polizia sarebbero i presunti favoreggiatori della « tratta », sono stati sorpresi poco oltre il confine di Ventimiglia. In tasca i sette avevano 500 dollari, probabilmente la somma ricevuta per l'ingaggio.

I lavoratori di colore, sempre secondo i gendarmi, dopo essere entrati clandestinamente in Francia avrebbero dovuto recarsi nella Germania federale dove li attendeva una occupazione con tutta probabilità sottopagata. I sette operai e i tre accompagnatori dei quali non sono state fornite le generalità, sono stati riaccompagnati in territorio italiano ed affidati alla polizia.

IPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI 23 DIC 1979

.....pagina.....

Durante le operazioni di scarico in Giappone

Un marittimo morto ed uno ferito per un'esplosione a bordo di una superpetroliera italiana

CAGLIARI, 22

Un marittimo italiano è morto ed uno è rimasto ferito in seguito all'esplosione di una pompa nella sala macchine della petroliera italiana «Prima Rosa» nella baia di Tokyo. La vittima è Alberto Magai, di ventuno anni. Il ferito è Fedele Paparella di trentanove anni.

La «Prima Rosa» di 125.000 tonnellate, appartiene alla «Porto Torres Co» ed ha un equipaggio di trentasei uomini, tutti italiani. L'esplosione non ha provocato fuoruscite di petrolio.

L'ente giapponese per la sicurezza marittima ha indicato che l'esplosione a bordo della «Prima Rosa» sembra essere stata causata da una eccessiva pressione di gas in un serbatoio. L'esplosione è avvenuta mentre la petroliera stava scaricando petrolio alla piattaforma di attracco Keiyo a sei chilometri a largo della costa, ad una trentina di chilometri ad est di Tokyo. L'entità dei danni non è stata ancora accertata ma non sembra che siano gravi.

La «Prima Rosa», che è stata costruita sei anni fa nel cantiere navale di Monfalcone, è iscritta nel compartimento marittimo di Porto Torres (Sassari). La petroliera — secondo quanto si è appreso — appartiene alla «Alioth S.p.A.» che ha sede a Cagliari, ma farebbe capo alla società «Sardegna» di Nova Milanese.

Dagli uffici di Nova Milanese della società «Sarda Gestioni Navali», che tiene i collegamenti con la «Prima Rosa» per conto dell'armatrice «Alioth», è stato possibile mettersi in contatto con il comandante della petroliera, capitano Casareto, ed apprendere da lui i particolari dell'incidente. Il comandante ha detto che, a causa di un corto circuito, è esploso il pannello che regola i ventilatori per il gas inerte. Lo scoppio ha provocato uno spostamento d'aria che ha investito il marinaio Alberto Magai di ventuno anni di Carloforte (Cagliari), mandandolo a sbattere violentemente contro una paratia e uccidendolo. L'altro marinaio coinvolto nell'incidente, Fedele Paparella, ha riportato invece solo ustioni non gravi.

Sempre secondo il racconto del comandante, non vi sono altri feriti. I danni materiali riguardano solo il pannello, che può essere riparato in breve. La nave è quindi in condizioni di poter ripartire non appena vi sarà il nulla osta delle autorità locali, che hanno aperto un'inchiesta sullo scoppio.

Da parte della «Sargena» è stato provveduto ad avvertire tutti i familiari dei marittimi imbarcati sulla «Prima Rosa».

Alberto Magai era «giovanotto» di seconda di coperta ed era al suo quarto imbarco. Era nato a Villaputzu (Cagliari), e nel 1973 era andato con i genitori, Angelo Magai e Silvana Faa e le sorelle minori Antonella e Paola, a Calaforte, dove la famiglia aveva deciso di trasferirsi. Da giovanissimo aveva cominciato a navigare, non soltanto per la passione per il mare, ma per aiutare economicamente il padre, che è muratore.

Angelo Magai ha appreso la notizia stamane da un amico il quale gli ha detto di averla sentita alla radio. In un primo momento non ci ha creduto, poi però la morte del figlio gli è stata confermata dal parroco di Calaforte don Daniele Agus, al quale il rappresentante della società armatrice aveva telefonato chiedendogli di informare la famiglia.

La società Alioth ha emesso il seguente comunicato ufficiale sull'incidente: «L'incidente alla superpetroliera "Prima Rosa" questa notte alle ore 12,55 italiane (8,55 locali) è avvenuto nel porto di Chiba (Giappone). L'incidente ha causato la morte del marinaio Alberto Magai di Calaforte ed il ferimento del Marinaio Fedele Papparella di Molfetta. Il ferito, ricoverato per ustioni di secondo grado all'ospedale di Chiba, è stato dichiarato fuori pericolo con una prognosi di trenta giorni. Gli altri trentadue membri dell'equipaggio non hanno subito conseguenze. Le famiglie sono state avvertite. Le cause tecniche dell'incidente sono per ora ignote: è in corso un'inchiesta delle autorità giapponesi e dell'armatore. Le autorità italiane sono state avvertite. L'incidente è avvenuto a poppa della nave ad un pannello elettronico. I danni alla nave finora accertati sono limitati al pannello in questione. Macchina, scafo e carico sono integri. La «Alioth Spa» ha sede a Cagliari. La nave, iscritta al compartimento marittimo di Porto Torres, stava effettuando le operazioni di scarico per conto della società giapponese che l'aveva noleggiata per un viaggio spot».

Morto un marinaio italiano per uno scoppio in Giappone sulla petroliera «Prima Rosa»

Il padre della vittima ha appreso la notizia da un amico che l'aveva sentita alla radio

TOKIO — Nel porto giapponese di Chiba è avvenuto l'altra notte uno scoppio a bordo della superpetroliera italiana «Prima Rosa» di 125 mila tonnellate. L'incidente ha causato la morte del marittimo Alberto Magai, di 21 anni, nato a Villaputzu (Cagliari) e residente a Carloforte, e il ferimento del marinaio Fedele Papparella, di Molfetta, trentanovenne, che è stato ricoverato all'ospedale di Chiba e dichiarato fuori pericolo con una prognosi di trenta giorni, per ustioni. Gli altri 32 membri dell'equipaggio non hanno subito conseguenze.

Le cause tecniche dello scoppio sono per ora ignote. E' in corso un'inchiesta delle autorità giapponesi e dell'armatore. I danni alla nave finora accertati riguardano un pannello elettrico, dove è avvenuto l'incidente, a poppa della superpetroliera. Macchina, scafo e carico sono integri. La nave, iscritta al compartimento marittimo di Porto Torres, stava effettuando le operazioni di scarico per conto di una società giapponese che l'aveva noleggiata. La nave proveniva dal Qatar.

L'ente giapponese per la sicurezza marittima ha fatto l'ipotesi che l'esplosione possa essere stata causata da un'eccessiva pressione di gas in un serbatoio.

La società armatrice è la Alioth Spa, con sede a Cagliari; i collegamenti con la superpetroliera sono tenuti dagli uffici di Nova Milanese della «Sarda Gestioni Navali». Le autorità italiane sono state subito avvertite dell'incidente.

CAGLIARI — Angelo Magai, padre di Alberto Magai tragicamente morto nello scoppio a bordo della superpetroliera «Prima Rosa», ha appreso la notizia della morte del figlio da un amico che gli ha detto di averla sentita alla radio. In un primo momento non ci ha creduto, ma poi ha avuto la conferma dal parroco di Carloforte, don Daniele Agus, al quale il rappresentante della società armatrice aveva telefonato chiedendogli di informare la famiglia.

ROMA

pag. 20

LA STAMPA

pag. 4

Natale in Libano dei caschi blu italiani

NAKOURA — Il Vescovo ordinario militare mons. Mario Scherano sarà ospite oggi del quartiere generale dell'Unifil (Forze delle Nazioni Unite nel Libano) dove celebrerà per il contingente italiano la messa di Natale.

Sono stati invitati tutti i «*caschi blu*» cattolici di stanza nel Libano Meridionale. Alla cerimonia parteciperanno i familiari dei nostri militari che sono appena giunti da Roma con un volo speciale dell'aeronautica.

L'ordinario militare è giunto questa sera da Roma a Beirut insieme con il gen. Stelio Cortolezzis ispettore dell'aviazione leggera dell'esercito; proseguirà domattina per il confine libano-israeliano accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Beirut

Al quartiere generale dell'Unifil saranno accolti dagli ufficiali dello stato maggiore del gen. Emmanuel Erskine dal col. Tullio Bottiglioni e dal col. Mario Auricchio che sono appena giunti da Roma nonché dal ten. col. Filippo Neri d'Auria, comandante del contingente italiano. La Santa Messa sarà concelebrata dai cappellani militari dei battaglioni francese e irlandese.

Mogli e figli dei «caschi blu» italiani sono arrivati ieri da Roma all'aeroporto di Tel Aviv; hanno viaggiato a bordo di un «*Hercules C-130*».

CORRIERE DELLA SERA

pag 5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
ROMA
Ritaglio del Giornale.....
del.....24.DIC.1979.....pagina.....4

Una storia vera che sembra l'incredibile trama di un film

Assolto dopo 17 anni per un omicidio e intanto rapito dalla polizia in Uruguay

Francesco Toscanino fu coinvolto nella tragica sparatoria al mercato ittico di Napoli, e che costò la vita a due persone - Rifugiatosi in Sud America, sequestrato come un «tupamaro», consegnato al Brasile, «girato» agli Stati Uniti, si trova detenuto nel Texas con l'accusa di traffico di droga

A Costa - Gavras, regista di grande impegno civile caduto molto in basso con un superconcentrato di sentimentalume («Chiaro di donna»), offriamo l'occasione del riscatto, narrandogli una storia allucinante ma vera come allucinanti ma vere erano quelle da lui raccontate suio colonnelli greci, sulla scomparsa di Ben Barka, sulle torture del KGB.

Il protagonista è napoletano, anche se nato a Vienna (quarantacinque anni), si chiama Francesco Toscanino e abita da sei anni in un edificio di Leavemworth nel Texas. L'edificio è la prigione statale dove egli dovrebbe espiare vent'anni di reclusione per una condanna dell'«Eastern District» di New York «per il traffico di stupefacenti perpetrato dal Toscanino medesimo in territorio americano».

Il fatto è che Toscanino non è stato arrestato in terra statunitense ma vi è arrivato grazie a un «rapimento» della polizia uruguayana e grazie alla «collaborazione» della polizia brasiliana.

Queste accuse, così gravi da raggiungere il livello dell'incredibilità (ma per i non addetti ai lavori), sono ampiamente documentate in un dossier - denuncia inviato dalla moglie francese del Toscanino al Ministro italiano di grazia e giustizia e contenente una documentazione ineccepibile.

Che si tratti di accuse fondate, lo ricaviamo anche e soprattutto da una lettera inviata in «via confidenziale» dall'ambasciatore italiano a Washington al Ministero degli Esteri, al Ministero di Grazia e Giustizia, al Ministero dell'Interno e al Procuratore generale di Roma. Col telespresso n. 01254 (codice 281.01.00), l'ambasciatore scrive, tra l'altro: «Si ritiene infine di attirare la cortese attenzione sulle perplessità che tuttora circondano il trasferimento del Toscanino dagli Uruguay negli Stati Uniti».

Questo documento fa parte di un voluminoso carteggio contenente lettere del dottor Girolamo Tartaglione, direttore generale degli affari penali, delle grazie e del casellario del Ministero di Grazia e Giustizia (assassinato dai terroristi), del procuratore generale di Roma Pietro Pascalino, del sostituto procuratore generale Giovanni Tranfo nonchè di un telespresso del Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio all'ambasciatore italiano a Washington.

Il segreto carteggio è divenuto pubblico due giorni fa quando il presidente della corte di assise di appello di Roma ha dichiarato aperto il nuovo processo italiano a carico di Francesco Toscanino ch'era stato condannato in contumacia a venti anni di reclusione per l'omicidio del commerciante ittico Rolando Di Pietro e del tentato omicidio di un altro «capoparanza» del pesce, Gennaro Maraucci.

Difeso dagli avvocati Loris Fortuna, Luigi Palumbo e Giuseppe Bombara il Toscanino è stato pienamente assolto dalle due imputazioni e il Procuratore generale ha annunciato che non farà ricorso per Cassazione. Il commerciante ha ottenuto con diciassette anni di ritardo quel riconoscimento che allora gli avrebbe impedito di fuggire all'estero.

La sparatoria al mercato ittico di Napoli cominciò alle 7,45 e si concluse pochi mi-

nuti più tardi con l'uccisione del Di Pietro e del Francesco Toscanino senior (quarantacinque anni lui, ventotto suo figlio) e col ferimento di molte persone.

Francesco Toscanino junior, vistosi accusare da un agente di passaggio, preferì fuggire. Emigrò in Argentina con la moglie e tre bambini.

Nel 1970 si trasferì nell'Uruguay dove i figli divennero cinque. Oltre a commerciare in pesce con Spagna, Francia e Italia s'era associato al console del Brasile nella costruzione di un motel. Ma il console finì nei guai e lui per nove mesi fu sottoposto a pedinamenti e accertamenti, perchè ingiustamente sospettato di essersi associato anche nelle malefatte del console.

Il 6 gennaio 1973 mio marito ricevette una telefonata — dice la moglie nella sua denuncia — da un tale che assumeva di avere importanti cose da comunicargli e che gli dava appuntamento presso un bosco vicino al campo di bowling. Lui si sarebbe fatto trovare con una Volkswagen argentea. Ebbi un presentimento e, sebbene fossi incinta di sette mesi, volli accompagnarlo. Giunti sul posto, mio marito mi lasciò per avvicinarsi alla macchina argentea a trenta metri. Mentre vi prendeva posto, scorsi dal retrovisore due uomini accorrere con le pistole in pugno verso la Volkswagen. Schiacciai il clakson, ma lui non capì. Mi misi al volante e corsi a tagliare la strada alla macchina argentea. Poi scesi e corsi verso l'autista. I due armati erano ormai già dentro; uno teneva la pistola puntata alla tempia di mio marito, l'altro la teneva puntata contro la pancia. L'autista aveva grandi occhiali scuri. Pensando che fossero correttivi, glieli strappai per impedirgli di mettere in moto. A questo punto l'uomo si chinò come se volesse raccogliere un'arma. Udii mio marito urlare "no", "no". Allora l'autista si limitò ad aprire di scatto lo sportello e a farmi cadere a terra. Poi guidando sul marciapiedi per evitare la mia macchina di traverso, fuggì. Alcuni uomini ch'erano passati non avevano tentato di aiutarmi. Da questo compresi che l'autista doveva essere una persona conosciuta e temuta. Nelle mani mi erano restati i suoi grandi occhiali che non erano correttivi e compresi che li usava per coprire un grosso grano nero sulla guancia destra. Mi rivolsi alla polizia pensando che mio marito fosse stato rapito da rivoluzionari. Più tardi mi fu detto che era stato fermato per indagini e che presto sarebbe stato rilasciato. Ricorsi alla notaia di origine italiona Graciela Perdomo di Fresia, cugina di un alto ufficiale, all'avvocato Torres Collazzo e ad altre persone autorevoli. Seppi così che l'uomo dal «grano nero» era l'ispettore della polizia Hugo Campos - Hermidia, dell'«Intellincia e Enlace» di Montevideo, specialista in arresti di tupamaros col sistema usato con mio marito. Il Commissario capo centrale Victor Castiglione, superiore di Campos - Hermidia si riprese dall'avvocato Torres Collazzo gli occhiali del suo subalterno, strappandoglieli di mano e redarguendolo per aver assunto il patrocinio di rivoluzionari».

Il calvario della giovane francese, resa madre sei volte dal napoletano latitante, cominciò appena lì. Il 6 gennaio, l'Uruguay si liberò del fastidioso prigioniero cedendolo alla polizia brasiliana, dopo aver fatto pubblicare dai giornali che il Toscanino si era voluto recare lui spontaneamente in Brasile per chiarire la sua posizione, dopo aver tutto chiarito con la polizia uruguayana. Ai giornalisti il capo della polizia di Montevideo aveva detto che Toscanino si era recato a Rio de Janeiro con un taxi.

«Corsi in Brasile — racconta l'infelice donna — con l'avvocato Mayoral argentino al quale s'unì l'avvocato Azoulay. Essi vennero ricevuti dal "Delegado" di polizia Garcia, il quale affermò di aver interrogato Toscanino e, avendo accertato che non vi era nulla a suo carico, lo aveva proposto per l'espulsione come persona indesiderabile. Il decreto era stato firmato dal Presidente Medicis. Non era in grado però di riferire dove si trovasse in quel momento il commerciante napoletano. Quello stesso giorno i giornali e la televisione degli Stati Uniti annunciarono l'arresto del Toscanino per traffico di droga».

Da allora egli si trova nel carcere Leavemworth del Kansas mentre sua moglie è stata costretta a lasciare l'Uruguay perchè sottoposta a una serie di minacce e telefonate anonime («corri alla spiaggia, c'è il cadavere di tuo marito che galleggia sull'acqua con gli occhi aperti»); a questo come reazione al fatto che lei non ha voluto ritirare la denuncia per il sequestro di persona fatto dalla polizia uruguayana.

Altre persecuzioni le ha subite, e con lei tutti i suoi avvocati, negli altri Paesi dove la giovane signora francese, trascinandosi dietro i suoi figli, va a raccontare che suo marito la droga non ha mai saputo cosa sia. «Forse tra vent'anni — commenta amaramente — gli diranno: "abbiamo sbagliato", come è accaduto in Italia».

Ma la storia non finisce qui. Loris Fortuna ha già preparato una specie di libro bianco per la Commissione internazionale dei diritti dell'uomo che dovrà dire se è consentito a uno Stato sostituire la complessa, lunga e incerta pratica dell'estradizione con la meno burocratica, assai sbrigativa pratica del sequestro di persona.

Salvatore Maffei

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ROMA
del 24 DIC 1979 pagina

Lettera della presidenza della repubblica al padre del giovane tedesco

La giustizia italiana non può intervenire nell'inchiesta sull'uccisione di Dirk Hammer

ROMA, 23

La giustizia italiana non può intervenire nell'inchiesta sull'uccisione di Dirk Hammer, il giovane tedesco da tempo residente in Italia, ucciso nell'estate del 1978 al largo della Corsica da un colpo di fucile presumibilmente sparato da Vittorio Emanuele di Savoia. E' nella sostanza quanto afferma una lettera indirizzata dal segretario generale della presidenza della Repubblica, Maccanico, su incarico del presidente Pertini, al padre del giovane ucciso e diffusa oggi dallo stesso. La lettera della presidenza della Repubblica datata 13 dicembre, è stata scritta in risposta a un precedente messaggio che il 26 ottobre scorso il padre di Dirk aveva indirizzato al presidente della repubblica. In essa, dopo aver affermato che «non senza profonda commozione e vivissima solidarietà personale il presidente della repubblica ha letto la lettera della sua famiglia», si afferma che «il problema è stato correttamente impostato dal pubblico ministero presso il tribunale di Roma», che tempo fa archiviò la denuncia del padre di Dirk

Secondo la presidenza della Repubblica — come è scritto nella lettera — «la tragica vicenda avvenuta nelle acque della Corsica, nonostante il coinvolgimento di natanti battenti bandiera nazionale, resta dal punto di vista italiano un fatto avvenuto all'estero, la cui rilevanza, ai fini della perseguibilità penale in Italia, è pertanto subordinata alla condizione che l'autore del fatto sia presente nel territorio italiano».

«Esistono due motivi — prosegue la lettera — per cui, al di là dei sentimenti personali del Capo dello Stato, l'intervento invocato dalla sua famiglia è da considerarsi improponibile: innanzitutto i giudici italiani sono soggetti solo alla legge e le loro decisioni non possono essere modificate o influenzate da nessuno, neppure dalla più alta autorità dello Stato. In secondo luogo l'impostazione data al caso dai gudici del tribunale di Roma è praticamente priva di alternativa». La procedibilità del reato — è detto ancora nella lettera — è infatti bloccata dalla non presenza nel territorio nazionale dell'autore del fatto. Questo aspetto della vicenda — sempre secondo quanto contenuto nella lettera della presidenza della Repubblica — viene complicato dal fatto che il discendente della casa Reale non può entrare in Italia ai sensi della costituzione italiana. La lettera fa poi riferimento alle minacce che, nel messaggio a suo tempo inviato al presidente Pertini, il padre di Dirk Hammer affermava di aver ricevuto. Tali minacce — è detto nella lettera della presidenza della Repubblica — «se vere e documentate possono formare materia di immediato intervento della polizia giudiziaria».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 24 DIC. 1979 pagina

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DI ZURIGO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI ITALIANE IN SVIZZERA.- Nel documento finale del Convegno di Zurigo delle associazioni regionali italiane in Svizzera, i Consigli e le Giunte regionali sono stati impegnati ad attuare, prima della conclusione della seconda legislatura regionale, gli impegni assunti alla Conferenza di Senigallia.

In particolare, il convegno ha invitato le Regioni ad apportare modifiche legislative atte a realizzare una consistente e reale presenza degli emigrati nelle Consulte; ad uniformare gli interventi in favore degli emigrati per attività produttive, costruzione di case, ecc.; ad attuare iniziative volte a favorire il rapporto con le comunità di origine; ad approvare provvedimenti atti a facilitare l'esercizio del diritto di voto nelle consultazioni elettorali; a presentare progetti per l'inserimento scolastico dei figli degli emigrati costretti al rientro; a chiedere al Governo di essere consultate insieme alle forze sociali nell'ambito delle trattative della Commissione mista italo-svizzera; a realizzare il coordinamento delle Consulte regionali per far partecipare attivamente l'emigrazione alle scelte che la riguardano; a convocare prima della scadenza della legislatura la prima (o la seconda) Conferenza regionale dell'emigrazione.

Il dibattito, al quale hanno preso parte rappresentanti di varie Regioni e delle forze sociali dell'emigrazione, si è sviluppato intorno a tre temi di fondo: nuovi compiti delle Regioni e coordinamento della legislatura regionale; politica delle rimesse; ruolo e funzioni dell'associazionismo regionale in Svizzera. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 24 DIC. 1979 pagina

INFORM-EMIGRAZIONE

GLI OBIETTIVI DELLA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA: DICHIARAZIONI DI MARIO OLLA.- La nostra Consulta è stata costituita da poco più di un anno e mezzo ed essa ha operato per prendere coscienza più viva della realtà migratoria toscana e dei vari problemi di carattere generale nel campo dell'emigrazione e di quelli che riguardano più specificamente la nostra Regione : lo ha dichiarato il Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione della Toscana, Mario Olla, nel ricordare l'ampia azione svolta per la preparazione della Conferenza regionale dell'emigrazione, in programma a Lucca nei giorni 28-29-30 dicembre 1979.

La Toscana - ha aggiunto - è tra le Regioni più convinte dell'esigenza del coordinamento delle Consulte regionali a livello nazionale. Per noi il tema prioritario è quello della legislazione. Noi ci presentiamo alla Conferenza sostenendo che non è possibile ipotizzare di garantire gli interventi per l'emigrazione, in tutti i settori, con un'unica legge. Il nostro compito è di andare nella direzione di far muovere tutti gli Assessorati regionali, per i problemi che li riguardano in maniera specifica, con un'attenzione particolare per l'emigrazione. Ogni legge regionale, ogni provvedimento, secondo Olla, deve avere ovviamente l'occhio particolare rivolto alla questione dell'emigrazione, e questo perché spesso l'emigrato è emarginato e disinformato e quindi in difficoltà oggettiva di usufruire di quanto è disposto e di quanto si realizza nell'ambito regionale e locale.

Occorre mettere l'emigrato nelle stesse condizioni dei lavoratori residenti: questo è l'obiettivo che si è posto la Consulta regionale toscana ed è certamente un compito non facile. Per questo, intanto, abbiamo cominciato a fare qualche cosa: abbiamo chiesto e ottenuto che ogni Assessorato incarichi un funzionario di seguire i problemi dell'emigrazione nel settore di competenza dell'Assessorato stesso. Ed è stato costituito un comitato interassessorile per il coordinamento dell'attività di tutti gli Assessorati regionali in campo emigratorio. In questo senso si avrà la possibilità di coordinare il lavoro con l'articolazione diversa degli interventi a livello di ogni Assessorato. Se riusciamo a mettere in moto un meccanismo di questo genere - ha detto Olla - possiamo raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi, e cioè che per ogni decisione della Giunta si possa far usufruire dei benefici previsti per i cittadini che sono presenti nel territorio toscano anche gli emigrati.

Tutta l'azione in favore degli emigrati passa poi attraverso i Comuni; quindi molto dipende dalle scelte delle Regioni, a seconda delle deleghe che vengono conferite ai Comuni. Maggiori saranno le materie delegate ai Comuni più importante e interessante sarà il ruolo che i Comuni potranno svolgere per tutta la problematica dell'emigrazione. Il nostro concetto - ha dichiarato in proposito il Presidente della Consulta toscana - è che alla Regione, agli Assessorati regionali dev'essere assicurato il ruolo legislativo e di programmazione, ai Comuni il ruolo fondamentale di gestione, alla Consulta regionale dell'emigrazione, invece, alcuni compiti gestionali, quelli di fondo, ma soprattutto il controllo, il compito di stimolare, di intervenire presso i Comuni e gli Assessorati regionali perché siano svolti i rispettivi compiti in materia di emigrazione.

Sarà comunque la Conferenza a indicare il modo come dovrà configurarsi

./.

la legislazione regionale in collegamento con la programmazione, e quindi le deleghe e competenze degli enti locali in relazione al tema dell'emigrazione. Ci sono poi altri argomenti pure molto importanti, come i rapporti Governo-Regioni-Comunità europea, i diritti civili, l'organizzazione dell'informazione e dei contatti con gli emigrati, la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria, i problemi previdenziali, le rimesse, il reinserimento e i rientri, la scuola e la cultura.

Le nostre idee - ha concluso Olla - le abbiamo espresse nei vari incontri con gli emigrati e con le altre Regioni. C'è da approfondire l'analisi per chiarire bene come far funzionare questo meccanismo, e così pure in altre realtà regionali c'è ancora da chiarire che questo sia il modo migliore di operare. Ci confronteremo per riuscire ad applicare fino in fondo tutti gli orientamenti che dalla Conferenza di Senigallia sono venuti fuori e per il riconoscimento del ruolo delle Regioni nell'emigrazione. (Inform)

DISEGNO DI LEGGE DELLA REGIONE UMBRIA PER ESTENDERE AGLI EMIGRATI I PROVVEDIMENTI PER LA COSTRUZIONE DI CASE.- Il 18 dicembre la Giunta regionale dell'Umbria ha approvato e trasmesso al Consiglio regionale un disegno di legge che regola la formazione dei progetti per l'attuazione della legge n. 457 del 5.8.78 (secondo biennio del piano decennale della casa). Una volta approvato il ddl consentirà alla Regione di predisporre piani riservati a categorie speciali e quindi anche agli emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 24 DIC 1979 pagina

"EMIGRAZIONE 1979": L'AZIONE DELL'ITALIA NELL'AMBITO DEI RAPPORTI CON I PAESI DELLA COMUNITA' EUROPEA.- Nella prima metà del 1979 la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha continuato, finalizzandola, l'azione già intrapresa in precedenza per l'effettuazione del voto "in loco" per le elezioni del Parlamento europeo.

Detta azione si è articolata sia sul piano del negoziato a livello diplomatico (per il raggiungimento di accordi "ad hoc" con gli otto Governi comunitari) e consolare (per il conseguimento di intese di collaborazione con le autorità locali), sia sul piano dei contatti interni con le forze politiche e sociali oltre che con le altre Amministrazioni coinvolte nel voto in loco.

Da un punto di vista operativo, si è trattato di creare una vasta e complessa organizzazione che ha richiesto, tra l'altro, il collegamento in tempo reale, tramite l'installazione di 80 terminali e di telefoni diretti, tra i Consolati e la Direzione Generale Emigrazione (ed il Ministero dell'Interno) presso la quale è stato costituito un apposito centro operativo.

L'organizzazione del voto in loco ha richiesto inoltre: la diffusione da parte dei Consolati di un milione di moduli per la reiscrizione nelle liste elettorali, la raccolta delle relative domande ed il loro successivo inoltro al Ministero dell'Interno; la convocazione di riunioni di informazione a livello europeo per i Consoli, ai vari livelli nazionali per i membri dei seggi elettorali nonché l'organizzazione di un corso presso il Ministero dell'Interno per la formazione degli operatori addetti ai terminali; l'istituzione di 632 seggi elettorali negli otto Paesi della Comunità, con relativo smistamento, spesso con corrieri speciali, di grossi quantitativi di materiale elettorale.

Al di là del dato numerico della partecipazione al voto, va rilevato che questo, oltre a svolgersi ovunque senza incidenti, ha costituito, per le modalità con cui ha potuto essere realizzato, un evento senza precedenti dal punto di vista storico, politico e giuridico, suscettibile di significativi futuri sviluppi.

Francia.-

Dal 14 al 16 maggio, in occasione della riunione della Commissione mista italo-francese per l'applicazione dell'accordo culturale tra i due Paesi, ha avuto luogo l'esame dei problemi scolastici e formativi dei figli degli emigrati, come primo passo verso la verifica dell'attuazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione.

Inoltre si è tenuta una riunione italo-francese in materia di radiotrasmissioni dedicate alle collettività italiane.

Lussemburgo.-

Il 10 e 11 maggio, anche a Lussemburgo, ha avuto luogo l'esame dei problemi scolastici e formativi dei figli dei nostri emigrati, in occasione della riunione della Commissione mista culturale italo-lussemburghese, come primo passo verso la verifica dell'azione della direttiva comunitaria in materia di scolarizzazione.

Gran Bretagna.-

Una riunione analoga ha avuto luogo a Londra dal 12 al 15 novembre 1979 in occasione della riunione della Commissione mista per l'applicazione dell'accordo culturale tra Italia e Gran Bretagna.

./.

Repubblica Federale di Germania.-

Si è tenuto un seminario italo-tedesco di esperti in materia di scuole speciali, in applicazione della delibera adottata in occasione della I sessione della Commissione mista ed in preparazione della II sessione della stessa Commissione, nel corso della quale si approfondirà il problema dell'attuazione della direttiva comunitaria in materia di scolarizzazione.

Belgio.-

Hanno avuto luogo contatti in vista dell'avvio di un negoziato in materia di servizio militare per i doppi cittadini, previsto per il mese di gennaio 1980. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 27 DIC 1979 pagina

pag. 3

Dibattito nell'ambito CEE sulla responsabilità penale

Si può estendere la responsabilità penale alle persone giuridiche, e cioè, in pratica, alle imprese private e pubbliche, alle multinazionali, ai sindacati? Sull'importante quesito la Commissione di Bruxelles ha chiesto il parere di un gruppo di giuristi e di esperti, che sono stati riuniti nei mesi scorsi dal Centro internazionale di ricerche e di studi sociologici, penali e penitenziari di Messina, le cui conclusioni sono state esposte nella sala delle conferenze dell'ufficio della Comunità Europea, a Roma.

I lavori della giornata di studi sono stati presieduti dal Primo Presidente emerito della Corte di Cassazione dr. Orlando Vinci al quale ha fatto seguito il dr. Domenico Cucchiara che ha illustrato l'intensa attività svolta dal centro in collaborazione con le organizzazioni internazionali su temi specifici quali la violenza nei penitenziari, la psicopatia del delinquente, il vandalismo nei contesti urbani, i diritti dell'uomo nella pratica medica, nonché alcuni corsi di alta specializzazione per la polizia.

Il prof. Bricola, dell'università di Bologna, ha posto in rilievo il diverso atteggiamento dei Paesi riguardo alla responsabilità penale delle persone giuridiche, che è accolta dall'Inghilterra e dall'Olanda sotto forma di sanzione pecuniaria, che è in fase di progetto in Francia, mentre negli altri Stati della CEE è oggetto di viva discussione. Nel caso dell'Italia l'ostacolo principale è rappresentato dal primo comma dell'art. 27 il quale afferma che la responsabilità penale è personale.

Una linea di compromesso è parsa quella di preferire le sanzioni amministrative in luogo di quelle penali.

Il prof. Screvens, consigliere di Cassazione del Belgio, si è reso interprete dell'interesse che la Comunità, e in particolare il commissario Davignon, manifesta sull'argomento, il quale dovrà essere oggetto di una normativa comunitaria o almeno di una raccomandazione agli Stati membri di uniformare la loro legislazione in materia.

Sono intervenuti nel dibattito numerosi giuristi ed altri magistrati, noché il dr. Giro e il dr. Di Gioia rispettivamente direttore e funzionario dell'ufficio CEE di Roma.

Il giudice Aldo Grassi, pur riconoscendo il particolare valore della personalizzazione della responsabilità penale quale si è affermato nella civiltà giuridica italiana, ha sostenuto che il tema va affrontato nell'ottica comunitaria.

Il prof. Falzea, preside della facoltà di Giurisprudenza di Messina, ha concluso i lavori osservando che un approccio realistico alla questione può essere trovato solo nell'evitare di dare una qualificazione precisa alla sanzione, purché la sanzione sia uniforme in tutte le legislazioni comunitarie.

Varato a Bruxelles

Programma CEE per lo scambio di giovani lavoratori

pag. 5

ROMA — Il passaggio dall'anno vecchio a quello nuovo, ormai imminente anche dal punto di vista formale, è caratterizzato a livello di Comunità europea da intese e proposte sul fronte del lavoro. Il 1979 si chiude infatti con il 'via' agli scambi di giovani lavoratori nell'ambito Cee, mentre nell'80 — presumibilmente comunque verso la fine — ci saranno proposte per il salario minimo europeo.

A Bruxelles, in questi giorni, sono stati infatti firmati i primi contratti del programma di scambio di giovani lavoratori europei: il programma della Commissione prevede contributi Cee per tirocinii di breve e lunga durata (3 settimane, 3 mesi e 4-8 mesi). La Commissione contribuisce al 75 per cento delle spese di viaggio e si impegna a versare per i tirocinii di lunga durata un contributo forfettario di 150 unità di conto (circa 165 mila lire) al mese a persona. Se necessario, la Commissione verserà un contributo di circa 140 mila lire a settimana, a persona, per concorrere alle spese di preparazione linguistica. Per i periodi di breve durata, il contributo forfettario previsto, a settimana, è di circa 95 mila lire, pari al 40 per cento del costo totale. Tali contributi saranno oggetto di un riesame periodico. Tra gli organismi di vari paesi Cee che hanno firmato questi primi contratti con la Commissione c'è per l'Italia l'Enaip (ente nazionale Acli istruzione professionale).

Per quanto riguarda l'altra notizia, è stata fornita dall'Unione consumatori che ha precisato come l'iniziativa della Commissione Cee sarà assunta se da un apposito studio sui salari più bassi nella Comunità, attualmente in corso, emergeranno elementi tali da mostrarne la necessità. Un gruppo di esperti starebbe inoltre portando a termine un parallelo studio metodologico sul concetto di 'reddito minimo', indispensabile per una definizione monetaria del « salario minimo ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AGENZIA S. I. M. STAMPA ITALIANA NEL MONDO
Ritaglio del Giornale.....
del 27.XII.79 .....pagina.....

1)

SIM - DALLA NOSTRA SEDE DI BRUXELLES- DICEMBRE 1979:
IL METODO DI GESTIONE DELLA"FEDEREUROPA"PUO' EMIGRARE A ROMA?

In questo periodo in cui le forze politiche (ma anche tantissimi toponi di corridoio) si sono date da fare per ristrutturare la FMSIE "con l'obiettivo di conferire all'organismo più rappresentatività ed efficienza", c'è stato e continua ad esserci chi - da parte non del tutto disinteressata - vorrebbe indicare nella FEDEREUROPA (l'associazione di nove giornali d'emigrazione in Europa e di uno di Tunisi (?) un modello cui ispirarsi. Ebbene, chi della Federeuropa conosce i retroscena e il funzionamento reale (e non si limita a leggerne i comunicati ufficiali) ha tutto il diritto allo scetticismo.

Nella Federeuropa esiste un blocco apparentemente compatto di testate: quella di proprietà - si dice - non italiana diretta dal presidente Anselmi, quattro giornali missionari e quello di Tunisi diretto da Finzi (amico dei missionari e soprattutto di Anselmi). Rispetto a questo blocco le testate di sinistra (4 divise tra comuniste e socialiste, hanno ben poco da dire. Con ciò la loro presenza è provvidenziale all'uso clerico-democristiano-integralista della Federazione europea in quanto le conferiscono l'immagine del pluralismo politico senza la controparte di un controllo effettivo sulla gestione autoritaria e insieme "familiare" di Anselmi.

Le testate di sinistra non sono informate sui contatti e sui problemi di gestione; il presidente cerca con accortezza di evitare particolari e dibattiti che potrebbero dar fastidio. Esse devono così accontentarsi di poter partecipare ai viaggi turistici che Anselmi organizza anche per loro (l'ultimo in Tunisia dall'amico Finzi). Anselmi rimborsa le spese di viaggio, ma non dice agli associati (almeno tutti) quanti soldi egli riceva per questo dalla Comunità, dai Ministeri italiani, ecc. Nella Federeuropa non esistono bilanci pubblici (ad uso dei membri aderenti). E' bastato che in una delle ultime riunioni qualche testata democratica insinuasse una tale richiesta per mandare Anselmi in bestia, quasi si trattasse di "un affronto" alla sua onestà personale, di "una sfida"; e così ha persino "minacciato" di dare le dimissioni.

Con ciò non vuol dire che Anselmi intaschi parte dei soldi. Ma qualunque siano i vantaggi o le perdite finanziarie, è certo che egli si avvantaggia non poco di questo stile di gestione in forma di prestigio personale e di collegamenti importanti gestiti esclusivamente da lui e dai suoi pupilli. I contatti con la CEE e con il governo italiano li prende lui, in primissima persona, e non sempre per incarico dei giornali aderenti, i quali (almeno alcuni) per lo più restano all'oscuro; qualcosa vengono a saperla a conclusione delle operazioni (vedi iniziativa presso la CEE, tra l'altro fallita, solo in parte, circa il finanziamento delle testate europee per la campagna elettorale del giugno scorso).

A monte di questa evidenza e di questa sfrenata ambizione personale del presidente c'è un trucco. Di fronte alle autorità e alle forze politiche Anselmi sembrerebbe contare 9 o 10 (tante sono le testate aderenti al-

/.

la Federeuropa), anche se nella realtà (quella che non si vede) egli conta solo per uno, per la sua testata. Perchè gli altri non sanno e lo ignorano - anche se viaggiano volentieri con lui per seminari o per fare da turisti per l'Europa (e per l'Africa) con la qualifica di "direttori" di giornali dalla tiratura indefinita.

Ebbene. Ettore Anselmi, presidente benemerito della Federeuropa, il 1. Dicembre 1979 è stato nominato anche presidente della FMSIE.

Il metodo di gesione della Federeuropa può emigrare a Roma? Ma di questo e di tutto il cosidetto "rinnovamento della Federazione' la S.I.M., anche per venire incontro alle numerose richieste pervenuteci dai colleghi direttori di giornali italiani all'estero, avrà occasione di esprimere con ampiezza il suo pensiero in uno dei prossimi numeri.

(SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SIM
del 27.XII.79 pagina

DAL 3 GENNAIO 1980 ALLA CAMERA DEI DEPUTATI LA LEGGE SULLA RIFORMA DELL'EDITORIA

Roma - Dal prossimo 3 Gennaio la Camera proseguirà l'esame della legge concernente la riforma dell'editoria. Malgrado che Governo e partiti si siano dichiarati favorevoli alla legge, nonchè detto che l'iter parlamentare possa essere sollecitamente esaurito tanti sono i punti delicati in discussione e altrettanto numerosi gli emendamenti proposti al testo varato dalla Commissione Interni.

Auspichiamo che le Associazioni democratiche (Istituto F. Santi e Filef) e i rispettivi gruppi parlamentari restino particolarmente vigili in questa determinante fase finale .. perchè soprattutto non si commettano - con la presentazione all'ultimo momento di emendamenti a sorpresa da parte di noti gruppi politici - "escamotages" e soprusi diretti a favorire le grosse concentrazioni giornalistiche, a danno delle piccole e popolari testate sorte all'estero in lingua italiana, nonchè della stampa italiana rivolta all'emigrazione.

(SIM)

ROMA - L'ILLUSTRE ASSENTE ... COME VOLEVASI DIMOSTRARE!

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Cossiga riceverà sabato 29 Dicembre prossimo, nella tradizionale Conferenza stampa di fine anno organizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, i colleghi italiani e stranieri residenti nella capitale.

Assenti, come prassi normale, i rappresentanti della stampa italiana all'estero, che, lontani dalla capitale, non potranno mai intervenire tempestivamente, nei momenti cruciali e decisionali, in favore dei giornali italiani editi all'estero da essi rappresentati.

E' evidente che non si può dirigere una federazione da Bruxelles o da Sydney! Ma ci vuole tanto a comprenderlo?

(SIM)

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N° 25 Pag. 14
Anno XVIII - 27 Dicembre 1979

INTERVISTA - rilasciata alla S.I.M. dall'On. LELIO LAGORIO, 54 anni deputato al Parlamento, fa parte della direzione nazionale del P.S.I. ed è responsabile per i problemi della giustizia, della difesa e dell'ordine pubblico. E' stato sindaco di Firenze e per otto anni presidente della Regione Toscana. Allievo ed assistente di Piero Calamandrei, avvocato e giornalista, ha fondato a dirige la rivista mensile di politica e cultura "Citta e Regione".

D. - Ritieni che esistano attualmente in Toscana, strutture sociali idonee al reinserimento degli "emigrati di ritorno", senza bisogno di ricorrere a misure speciali, sempre in qualche modo emarginanti?

R. - Il tessuto economico della Toscana, la sua rete industriale ed artigianale e l'elevato livello dell'occupazione rendono meno drammatico che altrove il problema del reinserimento degli emigrati di ritorno. Questo significa, tuttavia, che tutte le difficoltà siano state superate soprattutto se pensiamo a quelle aree (Lunigiana, Garfagnana, Colline Pistoiesi ecc.) che hanno fornito in larga misura materiale umano per l'emigrazione, che ancora oggi permangono in condizioni di sviluppo precarie o comunque tali da non consentire il completo reintegro dei lavoratori emigrati. Proprio in queste aree dovrà concentrarsi l'attenzione dell'amministrazione regionale e dei comuni, al fine di predisporre gli strumenti urbanistici e di insediamento produttivo atti a facilitare il ritorno a casa degli emigrati, che sono ancora un numero considerevole anche se non drammatico e cioè circa quarantamila. La "Consulta Regionale" nata con legge regionale nel 1977, è uno strumento da utilizzare in questo senso, per consentire la formulazione di una politica dell'emigrazione che non sia assistenzialistica, emarginante e fatta per "diversi". Non occorrono misure speciali, ma provvedimenti concreti da inserire nel piano di sviluppo della regione.

D. - Quale valore può rivestire, a tuo giudizio, il ritorno degli emigrati nel mondo economico e del lavoro in Toscana?

R. - Il recupero dell'apparato produttivo in Toscana dei lavoratori emigrati è un obiettivo politico di primaria importanza, non solo per quelle considerazioni di carattere ideale e morale che rendono comunque positivo e necessario il ritorno degli italiani all'estero, ma per le stesse caratteristiche dei lavoratori toscani emigrati che sono, molto spesso, operai qualificati, tecnicamente ben preparati, il cui reinserimento potrebbe essere molto utile nell'economia generale della Regione. Si tratta di lavorare affinchè questo rientro diventi effettivamente possibile e mi sembra che la volontà politica ci sia.

°°/°°

D. - I bambini degli emigrati sono in genere i più colpiti nel momento in cui debbono integrarsi o reintegrarsi nell'ambiente d'origine dei genitori. Tali difficoltà, spesso anche linguistiche, sono particolarmente vive nella scuola. Ritieni l'attuale scuola dell'obbligo, nel suo complesso, in grado di affrontare positivamente il fenomeno?

R. - Questo è certamente uno dei nodi più spinosi del problema, anche se spesso il figlio dell'emigrante conserva caratteristiche di bilinguismo che non gli precludono in assoluto l'inserimento nella comunità di origine dei genitori. Le difficoltà comunque esistono e non sempre la struttura scolastica è in grado di superarle, se non con iniziative isolate, settoriali e non congrue con la complessità generale del problema, che deve essere affrontata in sede legislativa e di governo al più presto e con l'energia e la det rminazione che una questione così delicata e vitale merita.

(A cura di C. Caterinozzi-SIM)

STAMPA ITALIANA NEL MONDO - N° 25 Pag.4
Anno XVIII - 27 dicembre 1979

INTERVISTA rilasciata alla S.I.M. dal Senatore A. LANDOLFI, membro della Direzione del P.S.I., docente di storia e di economia presso l'Università di Roma, membro della Comm.ne Parlamentare di vigilanza della RAI-TV e della Commissione Bilancio e Tesoro

********** **********

D. - Lei ha sostenuto in un suo recente articolo che la carrira diplomatica debba essere inserita nella contrattazione per il pubblico impiego e nella legge quadro. Allora lei ritiene che la carriera diplomatica non sia una carriera speciale?

R. - Mi pare che su questo punto ci sia una certa confusione. Quando si parla di specialità questa va intesa come capacità e peculiarità professionale, non come "separatezza". Il P.S.I. ha in più sedi ribadito la sua disponibilità a tutelare la professionalità: ma non si vede come questo potrebbe accadere - stralciando la carriera diplomatica dal contesto globale della riforma dello Stato e continuando a considerarla un corpo a sè stante. D'altra parte recenti nomine al Ministero degli Esteri ai più alti gradi della carriera, dimostrano come sia necessario un controllo parlamentare diretto ad impedire che le nomine stesse si risolvano in una vera operazione interna di potere senza nessuna considerazione per la funzionalità del Ministero e per la politica estera italiana. L'inserimento della carriera diplomatica nella riforma generale dello Stato potrà a mio avviso innescare quel processo di ristrutturazione finora osteggiato e combattuto dagli alti vertici della Farnesina, teso a razionalizzare e rendere funzionale al M.A.E., tutelando nel contempo le giuste aspettative professionali del personale che vi presta servizio.

D. - Quale ritiene allora che sarà o quanto meno debba essere la posizione del P.S.I. in Parlamento su questa materia?

R. - Mi risulta che proprio in questi giorni la Commissione Esteri si sta occupando in sede referente del problema in vista di un pa-

rere che dovrà essere rimesso alla Commissione Affari Costituzionali. Ritengo che già in queste sedi i parlamentari socialisti non soltanto debbano votare contro ogni formulazione che consenta la "separatezza" della diplomazia, ma dovranno farsi promotori di un'azione di spalleggiamento delle altre forze democratiche in modo da mantenere una forte compattezza non soltanto agli effetti del voto ma soprattutto al fine di mantenere vivo il dibattito su un tema che va sempre più rivelando un carattere squisitamente politico piuttosto che veramente sindacale, anche se, finora, l'onere di una lunga lotta è ricaduto prevalentemente sui compagni delle tre componenti confederali. In ogni caso la presenza in Commissione Esteri di uno dei nostri compagni più prestigiosi, Riccardo Lombardi, ci lascia assolutamente tranquilli sulla tenacia e sull'alto livello del contributo socialista.

D. - Recentemente sono state effettuate numerose nomine e promozioni al M.A.E. . E' stato detto in alcuni ambienti della Farnesina che esse hanno risposto ad una logica di professionalità e di ringiovanimento. Lei ritiene che questo sia vero?

R. - I Funzionari degli Esteri come i nemici di Cesare sono "tutti uomini d'onore". Non è tanto, quindi, il problema di vedere se le ultime promozioni abbiano risposto soltanto ai criteri dell'efficienza, anzi del ringiovanimento che dovrebbe- secondo quanto emerge dagli articoli "ispirati"-coincidere con l'efficienza e la professionalità. Quest'ultima infatti, non è sempre un fatto generazionale. Il problema è vedere se a pari condizioni di professionalità non si sia operata una discriminazione di ordine politico. Ora a me pare che non aver incluso nella lista degli ambasciatori due esperimentati diplomatici che sono a capo di missioni importanti in altrettanti paesi europei come quelli di Berlino e Bruxelles e che vedi caso sono socialisti, non è un fatto senza significato. L'aver promosso - tra l'altro con ritardo - l'Ambasciatore a Pechino, Marco Francisci notoriamente di idee progressiste, ma poi non averlo nominato Direttore Generale degli Affari Economici nell'anno in cui l'Italia assicurerà la Presidenza del Consiglio della Comunità quando è noto che egli è uno dei massimi esponenti della Farnesina nei problemi europei non è casuale. Così le omissioni nelle promozioni a Ministro di seconda classe di esponenti della sinistra e anche di funzionari democratici che hanno retto importanti consolati generali è segno della sottovalutazione dell'impegno professionale a vantaggio di chi ha ricoperto incarichi ministeriali o nelle segreterie o alla Direzione Generale del Personale. Inspiegabili sono questi "salti del canguro" compiuti da funzionari relativamente molto giovani di cui non siamo in grado di contestare la professionalità,

oo/oo

ma che devono la loro carriera al fatto di aver svolto ruoli nel sindacato autonomo o di essere graditi al gruppo dirigente.
Poichè queste nomine sono di carattere politico, c'è da domandarsi se i responsabili della Farnesina abbiano inteso occupare i vertici del Palazzo con funzionari che rispondono ad una logica di gestione moderata del potere. Ancora più inquietante è poi, la tendenza prevalsa nelle note di qualifica e nelle Commissioni di avanzamento che hanno addirittura "decimato" giovani quadri molto promettenti allo scopo evidente di sbarrare la loro ascesa. Sono questi gli interrogativi che, da parte di un "partito di governo" legato al movimento dei lavoratori che permette con la sua astensione la vita del governo Cossiga, non può non porsi in un momento in cui si manifestano segni involutivi nella gestione dello Stato. Su questo punto c'è una arretratezza della cultura di sinistra che ha sempre confinato nel "sindacale" un problema che è politico, lasciando mano libera al partito di maggioranza di governo e ai gruppi di potere interno. E' ora che la "questione diplomatica", mi si consenta di insistere, venga esaminata come problema politico, nè più nè meno del problema della riforma della polizia o della magistratura nel contesto di una visione realistica del rinnovamento dello Stato senza con ciò minimamente trascurare (anzi esaltandola) il discorso sulla professionalità.

D. - Come ritiene che si debba quindi procedere in futuro in una materia così delicata tenuto conto del pericolo di cadere in forme di lottizzazione?

R. - Noi socialisti riteniamo che ci si debba sempre muovere tenendo ben chiara l'esigenza di mantenere e garantire il rapporto di coerenza che deve intercorrere fra una politica che c'è, anche se meno vistosa di altre, perchè talvolta mediata dalle influenze comunitarie, od atlantiche, e gli strumenti predisposti con una specifica ma non speciale professionalità. Che cosa significa questo in concreto? Che al di là degli sbocchi di questa vicenda bisogna assicurare al rapporto di coerenza fra politica e strumenti il massimo di politicità che non vuol dire partitizzazione come si suoldire oggi "lottizzare". Noi infatti non siamo attratti e non ci occupiamo delle vicende di promozione ai vari gradi dei diplomatici finchè ovviamente non assumano in modo evidente il carattere di una discriminazione politica. Questa materia deve restare di competenza dell'Amministrazione almeno fino al livello in cui è competente il Consiglio dei Ministri.
Ma è proprio la politicizzazione del rapporto che ci invita a trascurare la sorte dei gradi a vantaggio delle funzioni. Si dovrà arrivare ad una riduzione dei primi e ad una massimizzazione delle seconde, un pò, fatte le debite proporzioni, come già accade nella Magi-

stratura. In tal modo i più capaci possono essere destinati all'estero in funzioni alle quali, per colpa dell'esistente aggancio delle funzioni al grado, non avrebbero altrimenti potuto aspirare. Non solo ma va anche cambiato il meccanismo delle destinazioni rendendo più allettanti le sedi del Terzo Mondo, di emigrazione e dell'Est Europeo (e questo vale anche per le componenti dei cancellieri e degli archivisti) con una politica di incentivi adeguata sui cui dettagli rimando ad altra occasione. Più nell'immediato, in attesa che tutto questo diventi legge, per noi socialisti è urgente che le destinazioni degli ambasciatori avvengano in modo concordato fra le forze politiche che in qualche misura consentono al governo di essere costituzionalmente funzionante.

Ripeto, non ci interessa la lottizzazione delle promozioni, non soltanto per un fatto di ovvia moralità cui oggigiorno gli stessi moralisti sono del resto indifferenti, ma per una questione di coerenza con l'impostazione già esposta che punta a convincere i diplomatici a farsi concorrenza per la conquista di un posto all'estero al servizio della collettività e del Paese, invece vigilare nella estenuante attesa di un grado che oggi non è più neppure un simbolo.

Non solo ritengo che il Ministro degli Esteri debba accettare di buon grado l'idea di poter inviare dinanzi alle Commissioni Parlamentari funzionari volta per volta competenti per riferire su tutte le questioni di cui il Parlamento riterrà opportuno essere informato.E questo sistema delle "clearings", già in voga in altri Paesi civili quanto il nostro, specie negli USA, non deve suonare mortificatorio ma esaltatorio della funzione diplomatica perchè, di fatto, permette ai vari funzionari, normalmente schiacciati dall'anonimo spersonalizzato dell'assurdo articolo 148, di esprimere il loro pensiero e commentare il loro operato dinanzi all'espressione autentica e più alta della sovranità popolare.

(A cura di Albertino Pace
S.I.M.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli di Giornale VARI
del 27 DIC. 1979 pagina 2

AVANTI

La ripresa dell'attività della Camera anticipata al 3 gennaio

La riforma dell'editoria aprirà i lavori dell'aula di Montecitorio

La riforma dell'editoria sarà la legge con la quale la Camera aprirà i suoi lavori dopo la breve interruzione per le feste natalizie. L'attività della Camera riprenderà il 3 gennaio, con un anticipo di sei giorni rispetto al calendario previsto in un primo momento. La pressione delle categorie interessate (giornalisti e tipografi) e l'interessamento del presidente della Camera on. Nilde Jotti hanno infatti portato ad una ripresa anticipato dei lavori dell'aula proprio per consentire l'approvazione della legge di riforma dell'editoria prima del congresso dc e, quindi, prima della probabile crisi di governo.

Non è detto però che questo obiettivo venga raggiunto, nonostante che governo e partiti si siano dichiarati favorevoli alla legge. L'iter parlamentare si presenta infatti piuttosto difficile: i punti delicati sono parecchi e gli emendamenti al testo varato dalla Commissione Interni sono tanti.

Inoltre i radicali hanno già messo in atto una azione ostruzionistica nel corso dell'unica seduta prima di Natale dedicata all'esame degli articoli. In quella seduta si dava per scontata l'approvazione

Contraddizioni dei radicali: a parole dicono di volere la legge, sia pure con modifiche, ma nei fatti la sabotano

dei primi articoli della legge, invece non ne è stato approvato nemmeno uno. Grazie appunto ai radicali che hanno occupato, con quattro interventi, tutti lunghi, l'intera seduta.

Un ostruzionismo bell'e buono, come è stato denunciato da tutti gli altri partiti. Nelle dichiarazioni però i radicali non hanno mai detto di voler bloccare la legge attraverso questo espediente. Anzi hanno dichiarato a più riprese di volere l'approvazione della riforma, sia pure con le modifiche al testo che essi ritengono indispensabili. Il comportamento, però, va nel senso opposto. E non basta. Nell'elenco dei referendum che hanno intenzione di promuovere hanno anche incluso quello per l'abrogazione della riforma dell'editoria, prima ancora che essa venga varata.

Un esempio di coerenza schiettamente radicale: dicono di volere la riforma purché colpisca veramente le concentrazioni (e qualche loro idea in proposito è stata favorevolmente accolta dagli altri partiti), poi però nei fatti operano per impedire che la riforma si faccia, lasciando così ampio spazio a manovre e concentrazioni ad ogni livello; dicono di non volere attuare l'ostruzionismo, poi intervengono a raffica nell'aula, di Montecitorio e paralizzano il dibattito; a questo si aggiunge la perla del referendum per una legge che ancora non è stata approvata e che pertanto nessuno può dire se sarà bella o brutta. Per i radicali, che sanno sempre tutto in anticipo, è decisamente brutta, magari anche se dovesse passare con gli emendamenti da essi proposti.

Comunque per ora il problema è solo quello di approvare la riforma. Un'urgenza che deriva dalla delicatezza della situazione dell'editoria con giornali in piena crisi e quindi sull'orlo del collasso e tentativi di concentrare in poche mani tutto il settore dell'informazione stampata. Ecco perché chi, a partire dal 3 gennaio, lavorerà per sabotare la legge, si assumerà una grossa responsabilità.

IL MESSAGGERO

Editoria
Tra una settimana riprende l'esame della legge

Per proseguire l'esame dettagliato, articolo per articolo, della legge di riforma dell'editoria, i deputati riprenderanno i lavori in anticipo, giovedì 3 gennaio.

Finora una sola seduta è stata dedicata all'articolato e però non è stato possibile approvare nemmeno un articolo — il primo, che tratta della «trasparenza» della proprietà dei giornali — anche a causa dell'«ostruzionismo» attuato dal gruppo radicale con una serie di emendamenti

I radicali, tuttavia, respingono quest'accusa di ostruzionismo, affermando che la loro azione tende invece a migliorare una legge, dalla quale, in definitiva, dovrebbe dipendere la salvaguardia della libertà di stampa, non solo attraverso il risanamento economico delle aziende editrici, ma garantendo appunto la «trasparenza» delle proprietà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 27 DIC 1979 pagina 5

Senza considerare i clandestini alla ricerca di un lavoro

Portano l'etichetta dell'emigrante venti milioni di persone nel mondo

Almeno 20 milioni di persone — e questo dato esclude i 13 milioni di rifugiati politici — portano oggi la scomoda etichetta dell'emigrato. Almeno 20 milioni: ma il numero reale potrebbe raddoppiare o triplicare, se si accetta per indicativo l'esempio dei messicani emigrati clandestinamente negli Stati Uniti, il cui numero è stato calcolato per difetto in 2 milioni, ma che secondo alcune stime di fonte americana potrebbe essere addirittura di 12 milioni.

Che essi siano 20, 30 o 40 milioni, poco cambia: è sempre un dato che colpisce per la sua immensità, per i drammi di povertà e di fame che cela, ma anche per i problemi di inserimento sociale che tali trapianti in massa inevitabilmente comportano.

«*Nessun Paese può affidare all'emigrazione la soluzione dei suoi problemi economici, come la disoccupazione o il deficit della bilancia dei pagamenti* — osserva Kathleen Newland in uno studio recentemente pubblicato dal Worldwatch Institute, e finanziato dalle Nazioni Unite —. *Gli sforzi per contenere l'emigrazione, d'altra parte, non devono concentrarsi sulla formazione di barriere fisiche e legali, ma sulla soluzione delle cause che spingono ad allontanarsi dal proprio Paese, soprattutto la povertà e la mancanza di lavoro*».

E' un fenomeno che colpisce indistintamente tutti i continenti, ogni tipo di società. Un quarto della popolazione del Venezuela, per esempio, è formata da immigrati, per la maggior parte entrati illegalmente dalla Colombia; nell'Africa Occidentale intere tribù del Mali, della Guinea, dell'Alto Volta si sono trapiantate in Ghana, nel Senegal, nella Costa d'Avorio. Altri poli d'attrazione sono attualmente l'Europa occidentale, l'America del Nord, il Medio Oriente petrolifero.

Tabella I — Rapporto nel 1976 fra le rimesse degli emigrati e:

	i guadagni da esportaz. (percentuale)	le spese per importaz. (percentuale)
Grecia	35	13
Giordania	198	34
Marocco	43	16
Pakistan	31	12
Turchia	50	17
Nord-Yemen	5.897	137
Jugoslavia	35	22

Tabella II — Lavoratori immigrati nel 1975 nei Paesi del Medio Oriente

	Percentuale degli immigrati	Totale delle forze del lavoro
Arabia Saudita	43	1.799.900
Libia	43	781.600
Kuwait	69	299.800
Emirati Arabi Uniti	85	296.500
Bahrain	40	75.800
Qatar	81	66.300

«*L'emigrazione è un'arma a doppio taglio*», afferma la Newland nel suo accurato studio. I Paesi che esportano manodopera, osserva, traggono un indiscusso vantaggio dalle rimesse dei loro lavoratori all'estero e alleviano la disoccupazione interna; ma perdono capacità umana e, in certa misura, la loro indipendenza economica. Per esempio, l'emigrazione di lavoratori edili dal Pakistan ai Paesi del Medio Oriente, fra il 1973 e il 1978, praticamente fece scomparire la disoccupazione in quel settore; ma con i muratori il Pakistan perse anche fra il 50 e il 75 per cento dei suoi neo-laureati in medicina. L'emigrazione dalle Filippine ha creato, in quel Paese, una carenza di lavoratori specializzati: saldatori, operatori di computer, tecnici petroliferi.

Per parecchi Paesi le rimesse degli emigrati — nel 1975 sono state di circa 6500 miliardi di lire — sono diventate una voce molto importante nella bilancia dei pagamenti. Nel 1974 bastavano alla Turchia per pagare un terzo delle sue importazioni; quando, in seguito alla crisi economica in Europa, le rimesse diminuirono del 60 per cento fra il 1974 e il 1977, e di un altro 23 per cento nel 1978, la Turchia si trovò in una grave crisi economica. D'altra parte intere popolazioni sopravvivono grazie all'emigrazione: si calcola infatti che ogni messicano entrato illegalmente negli Stati Uniti mantenga nel proprio Paese, in media, 5,4 persone.

I vantaggi per i Paesi che importano manodopera sono il riflesso diretto degli svantaggi per chi li esporta. «*All'inizio degli Anni Settanta* — osserva la Newland — *sono entrati negli Stati Uniti dal Terzo Mondo fra il 25 e il 50 per cento dei nuovi medici, dal 15 al 25 per cento dei nuovi ingegneri, circa il 20 per cento degli scienziati. In ogni caso gli Stati Uniti hanno risparmiato i notevoli costi per preparare quelle persone*».

Gli immigrati hanno dato nuovo impulso alle attività del Paese che li ospita: all'agricoltura in Francia e negli Stati Uniti, all'industria e all'edilizia in numerosi Paesi europei. Nei Paesi petroliferi del Golfo Persico la manodopera estera occupa quasi il 50 per cento dei posti di lavoro. Infine tutti questi Paesi si possono difendere, nei momenti negativi dei loro cicli economici, semplicemente rispedendo a casa gli immigrati, che sovente fungono da «parafulmine» sociale, in quanto ritenuti responsabili dall'opinione pubblica di inflazionare il mercato del lavoro e causare disoccupazione. Questo intensifica a sua volta i pregiudizi razziali ed etnici, peggiorando i già gravi problemi di un rapido inserimento nel tessuto sociale.

«*Quello che deve cambiare* — sostiene il rapporto — *è la condizione economica che costringe questa gente a emigrare*». Sviluppo economico e controllo delle nascite sono i primi passi essenziali. Perché in ogni caso, nei prossimi vent'anni, il mercato del lavoro nei Paesi in via di sviluppo sarà sommerso da un altro miliardo di persone; e non ci sarà emigrazione in grado di assorbire quell'ondata.

Fabio Galvano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 27 DIC 1979 pagina 7

MISSIONE DELLA REGIONE TRA COLORO CHE LAVORANO IN OLANDA E BELGIO

La Campania cerca di conoscere i suoi emigranti

Utilizzazione delle rimesse, costi di viaggio e formazione professionale tra le principali richieste

di FRANCO AMMENDOLA

NAPOLI — La Regione Campania vuole sentirsi più vicina a irpini, sanniti, casertani e salernitani e napoletani che, per motivi di lavoro, sono costretti a vivere all'estero. Folte sono le concentrazioni di lavoratori campani in Olanda e nel Belgio, e proprio qui si è recata una delegazione regionale, guidata dall'assessore al lavoro e alla promozione sociale, Gennaro Melone, che ha visitato alcune comunità di campani emigrati.

Gli incontri, ai quali hanno preso parte anche il consigliere regionale De Michele ed i rappresentanti delle associazioni di emigrati, cioè Pepe per l'Associazione campani nel mondo, Liguori per l'Anfe, De Palma per l'Aitef, Marsico per il Centro sociale emigrati di Avellino, De Lucia per il centro «Fernando Santi» di Caserta, e Giannone, della consulta regionale, nonché Bruno Russo, segretario della consulta regionale stessa, ed alcuni funzionari della Regione, si inseriscono nel quadro delle iniziative che la Campania promuove nell'ambito della politica per l'emigrazione, al fine di cementare i rapporti con gli emigrati campani all'estero, individuando esigenze e problemi cui dare una risposta attraverso opportuni provvedimenti amministrativi e legislativi.

I risultati di questa missione di lavoro all'estero sono stati utili e positivi perché si è avuto modo di dibattere i vari problemi che riguardano l'emigrazione, presso il consolato di Amsterdam e presso le comunità di emigrati di Arnhem e l'Asia, in Olanda, nonché di Anterlues in Belgio.

Gli emigrati hanno esposto difficoltà ed esigenze che risentono indubbiamente anche delle condizioni sociali nelle quali essi si trovano a vivere ed operare. In particolare, si è discusso delle difficoltà che si incontrano nel disbrigo delle pratiche alla frontiera, delle esose spese sostenute dagli emigrati per carburante e trasporti in occasione di visite ai familiari, della necessità di promuovere una adeguata formazione anche professionale di quelli che si accingono ad emigrare. Sono stati evidenziati inoltre problemi relativi alla capitalizzazione delle rimesse ed alle iniziative da assumere per agevolare il rientro in patria e il reinserimento nella vita sociale locale mentre è stata sollecitata una maggiore presenza di emigrati nella consulta regionale.

Questi temi sono stati ripresi anche negli interventi dei rappresentanti delle associazioni di emigrati, i quali hanno parlato pure del libretto scolastico di cui debbono dotarsi i figli di emigrati, delle agevolazioni creditizie che si possono ottenere attraverso l'istituto per il credito ai lavoratori all'estero e della necessità di tenere corsi di lingua e cultura italiana.

Melone, nel sottolineare lo spirito degli incontri promossi dalla giunta regionale, si è preoccupato di dare risposte ai quesiti posti dicendo innanzitutto che è obiettivo della Regione frenare, per quanto possibile, il fenomeno dell'emigrazione e comunque creare condizioni idonee a mantenere continui ed utili rapporti con gli emigrati, preparando e qualificando anche quanti si accingono ad espatriare. La Regione intende anche procedere ad una revisione della legge per l'emigrazione al fine di garantire una articolata presenza degli emigrati nella consulta regionale ed anche per allargare i settori di intervento a favore dei campani che si trovino all'estero e delle loro famiglie.

Iniziative si vanno assumendo per consentire agli emigrati di avere una propria casa attraverso la costituzione di cooperative, per ospitare i figli di emigrati in centri di soggiorno della Regione con l'assegnazione di borse di studio e per rendere più agevole il rientro in patria dei nostri concittadini con il loro reinserimento nel mondo del lavoro. In tal senso opportuni contatti si stanno avendo con il Governo in vista della riforma della legge sul collocamento ed anche per la risoluzione di altri problemi che non attengono alla sfera di competenza regionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG
del 27 DIC. 1979 pagina

Lage der Gastarbeiter-Kinder alarmierend

Nur geringe Berufschancen / Vorläufig keine Lockerung des Anwerbestopps

Ho. BONN, 26. Dezember. Die Kinder der ausländischen Arbeitskräfte in der Bundesrepublik haben äußerst geringe Bildungs- und Berufschancen. Obwohl in den letzten Jahren die Bemühungen zur sozialen Integration der Gastarbeiterkinder erheblich verstärkt worden sind, ist die Situation der heranwachsenden „zweiten Ausländergeneration" alarmierend. Zu diesem Ergebnis kommt ein Koordinierungskreis „Ausländische Arbeitnehmer" beim Bundesarbeitsminister, dem unter anderem Vertreter der Tarifparteien, der Kirchen, der kommunalen Spitzenverbände, der Fraktionen des Bundestages und der Länder angehören. Dieser Kreis ist einmütig der Auffassung, daß dringend Maßnahmen ergriffen werden sollten, um die Lage der Gastarbeiterkinder zu verbessern. Ihre Förderung in Schule und Betrieb müsse zu einer „Schwerpunktaufgabe" der nächsten Jahre werden.

Auf der Grundlage des Berichtes, den der Koordinierungskreis erarbeitet hat, wird sich Bundesarbeitsminister Ehrenberg in den nächsten Wochen verstärkt mit den Möglichkeiten einer besseren Integration der Gastarbeiterkinder beschäftigen. Im März soll das Bundeskabinett einen Maßnahmenkatalog, verabschieden, in dem auch Vorschläge des Bundesbeauftragten für ausländische Arbeitnehmer, des früheren nordrhein-westfälischen Ministerpräsidenten Heinz Kühn, aufgenommen werden sollen. Das von Kühn vorgeschlagene kommunale Wahlrecht für Ausländer, die in der Bundesrepublik geboren wurden, stößt freilich in den Reihen der Bundesregierung auf erhebliche Bedenken und hat nur geringe Chancen, verwirklicht zu werden. Auch eine Lockerung des Anwerbestopps wird es voraussichtlich nicht geben. Beschränkungen für den Neuzugang von Ausländern aus Staaten, die nicht der Europäischen Gemeinschaft angehören, seien eine wichtige Voraussetzung für eine erfolgreiche Integration der in der Bundesrepublik lebenden jungen Ausländergeneration, heißt es in dem Bericht des Koordinierungskreises.

Dem Bericht zufolge waren im September dieses Jahres 1,05 Millionen Ausländer unter 16 Jahren in der Bundesrepublik; davon sind fast eine halbe Million hier geboren worden. 1978/79 besuchte eine halbe Million Ausländerkinder deutsche Schulen; jährlich wachsen durchschnittlich 45 000 ins erwerbsfähige Alter. Die Bildungs- und Berufschancen der Gastarbeiterkinder seien „erheblich beeinträchtigt", heißt es in dem Bericht: Über die Hälfte verlasse die Schule ohne Abschluß; nur etwa 30 Prozent der Jugendlichen erhalten eine Berufsausbildung. Zur Verbesserung dieser Situation schlägt der Koordinierungskreis unter anderem folgende Maßnahmen vor: die Einrichtung von Förderkursen für Jugendliche in Jungarbeiterklassen, die bessere Nutzung des Berufsgrundbildungsjahres für ausländische Jugendliche und die Entwicklung geeigneter Lehrgänge und Lehrbücher. Besondere Ausbildungsgänge für ausländische Jugendliche lehnt der Koordinierungskreis jedoch ab. Es sei zu bedauern, daß viele Gastarbeiter, besonders im Hinblick auf eine geplante Rückkehr in ihre Heimatländer, nur an einem schnellen Geldverdienen ihrer Kinder interessiert seien. Daher müßten auch die Eltern besser über die Schulpflicht sowie über die Bildungsmöglichkeiten in der Bundesrepublik informiert werden. Daß rund 60 Prozent der Gastarbeiterkinder momentan ihre Berufsschulpflicht nicht nachkämen, nennt der Koordinierungskreis einen „unerträglichen Zustand".

Der Kreis appelliert schließlich auch an die Arbeitgeber, ihrer Verantwortung für die Berufsbildung der ausländischen Jugendlichen besser gerecht zu werden. Wegen der Sprach- und Bildungsdefizite sei noch immer eine gewisse Zurückhaltung der Betriebe festzustellen. Erfahrungen bestätigten jedoch, daß die Ausländer ihren deutschen Altersgenossen besonders in den praktischen Fächern kaum nachstünden. Auch zeichneten sie sich oft durch eine „besondere Lernmotivation" aus. In Anbetracht des Facharbeitermangels und des Geburtenrückgangs sollten die Betriebe an einer Ausbildung ausländischer Jugendlicher interessiert sein. Der Koordinierungskreis schlägt vor, daß besonders ausgebildete Berater bei den Kammern sprachliche und fachliche Unterstützung geben könnten.

INFORM-EMIGRAZIONE

"EMIGRAZIONE 1979": L'AZIONE DELL'ITALIA NELL'AMBITO DEI PAESI DELL'EUROPA EXTRACOMUNITARIA, DELL'AFRICA E DELL'ASIA.- L'"Inform" prosegue la pubblicazione di una sintesi dell'attività della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri nell'anno 1979.- Questo numero è dedicato all'azione svolta nell'ambito dei Paesi dell'Europa extracomunitaria, dell'Africa e dell'Asia.

Paesi dell'Europa extracomunitaria.-

Austria.- Sviluppo positivo dei negoziati per la conclusione di una Convenzione in materia di sicurezza sociale. La tornata finale del negoziato è prevista per il febbraio-marzo 1980.

Jugoslavia.- Continuazione delle trattative per la conclusione dell'Accordo sulla tutela dello status e dei diritti dei cittadini di uno Stato che lavorano nell'altro Stato.

Liechtenstein.- Parafatura dell'accordo amministrativo in attuazione della Convenzione di sicurezza sociale (Vaduz, 21.11.79).

Principato di Monaco.- Sviluppo dei negoziati per la soluzione del problema della corresponsione dell'indennità di disoccupazione ai frontalieri.

Portogallo.- Sondaggi in vista dell'avvio di negoziati per la conclusione di una Convenzione in materia di sicurezza sociale.

Romania.- Contatti preliminari in vista dei negoziati per la conclusione di una Convenzione in materia di sicurezza sociale.

San Marino.- Parafatura di un Accordo in materia di stato civile, doppia cittadinanza e servizio militare (la firma è stata condizionata alla soluzione del problema delle discriminazioni a carico dei cittadini italiani in San Marino).

Spagna.- Conclusione dei negoziati e firma della Convenzione in materia di sicurezza sociale (Madrid, 30.10.79) e del relativo Accordo amministrativo.

Contatti al fine di giungere ad un aggiornamento o chiarimento interpretativo dell'accordo sullo scambio di atti di stato civile.

Svezia.- Conclusione del negoziato e firma della Convenzione in materia di sicurezza sociale (Stoccolma, 25.9.79) e del relativo Accordo amministrativo.

Svizzera.- Esame dei problemi scolastici e formativi dei figli degli emigrati in occasione della riunione della Commissione mista italo-svizzera in materia scolastica (24-26 gennaio 1979).

Paesi dell'Africa e dell'Asia.-

Particolare delicatezza ha presentato il problema della tutela contrattuale dei connazionali, espatriati al seguito di imprese italiane soprattutto verso i Paesi produttori di petrolio.

In assenza di un'adeguata normativa organica, si è cercato mediante contatti con il Ministero del Lavoro di individuare una procedura che, rispettando i principi generali del nostro ordinamento, recepisse le istanze di una più puntuale tutela dei diritti dei lavoratori.

Algeria.- Prosecuzione dei contatti in vista dell'avvio di un concreto negoziato per una Convenzione di sicurezza sociale.

Capo Verde.- E' stato sottoposto all'esame del Governo di Capo Verde un progetto di accordo di sicurezza sociale.

Repubblica Popolare di Cina.- Firma di una Convenzione consolare che prevede l'apertura di Consolati Generali a Milano e Shangai (6.11.79).

Libia.- In occasione della riunione della Commissione mista italo-libica è stata nuovamente sollecitata l'apertura di negoziati per un Accordo di lavoro. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 28 DIC 1979 pagina

SECOLO D'ITALIA
pag. 2

Fermi in Italia in attesa di emigrare

La burocrazia blocca i profughi vietnamiti

Un gruppo di profughi vietnamiti a Venezia il 20 agosto scorso

Passata l'ondata di euforia e dimenticati i proclami del governo italiano di pochi mesi fa, le difficoltà burocratiche stanno ora notevolmente ritardando l'emigrazione dei profughi vietnamiti, che salvati dalle navi della Marina Militare Italiana, sono ospiti dal 20 agosto nel campo profughi stranieri di Padriciano. Su 148 infatti soltanto due hanno potuto completare le pratiche di espatrio e sono emigrati in Belgio. Un altro vietnamita, su sua richiesta, si è trasferito a Roma, mentre altri tre hanno raggiunto il soggiorno di Sottomarina dove si trovano dei loro parenti.

Si sono abituati abbastanza bene al difficile clima di Trieste, ma ciò che ancora non riescono a sopportare è la bora che a Padriciano, sull'altopiano Carsico, si fa particolarmente sentire. Durante le feste di Natale hanno ricevuto doni e somme di denaro da parte della direzione del campo e da numerosi cittadini, in particolare scolaresche. Nel campo sono stati allestiti l'albero di Natale ed il presepe. L'attesa per l'emigrazione in America, richiesta da quasi tutti, è comunque molto più lunga del previsto. Le condizioni di vita al campo di Padriciano non sono comunque delle migliori. Soltanto 29 di essi hanno infatti potuto trovare un'occupazione e guadagnare qualche soldo

VITA
pag. 13

PADRICIANO/ Solo in due sono potuti emigrare

I profughi vietnamiti in Italia prigionieri della burocrazia

TRIESTE — Le difficoltà burocratiche stanno notevolmente ritardando l'emigrazione dei profughi vietnamiti, che salvati dalle navi della Marina Militare italiana, sono ospiti dal 20 agosto nel campo profughi stranieri di Padriciano. Su 128, infatti, soltanto due hanno potuto completare le pratiche di espatrio e sono emigrati in Belgio.

Un altro vietnamita, su sua richiesta, si è trasferito a Roma, mentre altri tre hanno raggiunto il soggiorno di Sottomarina, dove si trovano alcuni loro parenti. La comunità vietnamita da agosto ad oggi è aumentata di due unità per la nascita di due bambini.

Si sono abituati abbastanza bene al difficile clima di Trieste, ma ciò che ancora non riescono a sopportare è la bora che a Padriciano, sull'Altipiano Carsico, si fa particolarmente sentire. Durante le feste di Natale hanno ricevuto doni e somme di denaro da parte della direzione del campo e da numerosi cittadini, in particolare scolaresche. Nel campo sono stati allestiti l'albero di Natale ed il presepe.

L'attesa per l'emigrazione in America, richiesta da quasi tutti, è comunque molto più lunga del previsto. Le condizioni di vita al campo di Padriciano non sono comunque delle migliori. Soltanto ventinove di essi hanno potuto infatti trovare una occupazione e guadagnare qualche soldo da spendere in città.

AVVENIRE
pag. 5

La Caritas per i bambini profughi dalla Cambogia

ROMA — La Caritas Italiana si è impegnata ad aiutare i bambini cambogiani profughi in Thailandia finanziando alcune iniziative della Chiesa thailandese che sono: una scuola (140 milioni), un centro di istruzione professionale (120 milioni), l'integrazione alimentare (200 milioni).

Invierà inoltre per un periodo di un anno medici e infermieri volontari a sostegno del lavoro sanitario che i Padri Camilliani italiani compiono nel medesimo campo di Sakeo fin dal suo inizio.

Le offerte in denaro possono essere inviate alle Caritas Diocesane, o direttamente alla Caritas Italiana (Roma, via Colossi 50 - conto corrente postale n. 347013).

Le adesioni di medici e infermieri professionali volontari vanno inviate alla Caritas Italiana, tramite la propria Caritas Diocesana: è indispensabile il corretto uso della lingua inglese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SECOLO D'ITALIA
del 28 DIC 1979 pagina 4

Dalla fine di questo regime alla salvezza del Mezzogiorno

L'unica speranza per il Sud

... omissis ...

«Tradimento» della pesca

Tradimento anche verso un'altra tradizinale risorsa del Mezzogiorno, la pesca. Mentre nel Centro-Nord, grazie alla piscicultura d'acqua dolce, si è avuto un totale recupero della contrazione verificatasi nel '77, nel Mezzogiorno tale contrazione si è accentuata.

I paesi mediterranei hanno allargato a 12 miglia le loro acque territoriali e quelli atlantici a 200, la qualcosa consente divieti di pesca, soprattutto nei confronti dei pescatori meridionali, nelle acque più ricche. Ciò mentre le nostre coste sono saccheggiate da naviglio d'altura che arriva da ogni direzione e diventano sempre più povere di prede.

Gli accordi internazionali concernenti la pesca sono, dal 1977, affidati alla CEE, che ha pattuito con gli Stati Uniti e il Canadà una distribuzione di *quote pesca* a tutto vantaggio della Francia e della Germania. L'adozione poi, anche da parte della CEE del limite delle 200 miglia per la propria zona di influenza economica e per i paesi non mediterranei, ha escluso l'Italia dalla pesca nei mari dell'Europa nord-occidentale.

Un solo accordo, con il Senegal, garantisce attualmente i pescatori italiani, mentre nessun accordo è stato ancora stipulato con la Libia e con la Tunisia; non definiti risultano quelli con la Mauritania e la Jugoslavia. Le conseguenze di tali macroscopiche inadempienze si leggono ogni giorno sui giornali: sequestri, mitragliamenti, carcere in danno dei pescatori meridionali. E contrazione di questa risorsa.

... omissis ...

IL GIORNALE

pag. 16

La mafia italiana manovra la «mala» in Spagna

Madrid, 27 dicembre

Un'organizzazione mafiosa italo-argentino-uruguayana viene accusata di avere organizzato la quasi totalità dei più gravi fatti delittuosi perpetrati in Spagna negli ultimi anni. Questa tesi si è ormai consolidata nell'ottavo gruppo della polizia criminale di Madrid, cui — secondo il periodico madrileno «Diario 16» — sono state affidate le indagini su questa organizzazione.

Le operazioni spagnole di questa organizzazione fruttano ogni anno fra i 4.000 ed i 5.000 milioni di pesetas (fra i 50 ed i 60 miliardi di lire circa), che vengono tutti «esportati».

L'organizzazione fa capo all'America Latina e, secondo la polizia spagnola, è manovrata dalla mafia italiana. Sarebbe forte di un migliaio di delinquenti italiani, uruguayani e argentini, che puntano sull'aumento dei fatti criminosi previsti in Spagna nel 1982 in occasione del campionato mondiale di calcio.

«Abbiamo già scoperto la presenza di elementi collegati alla mafia italiana nelle città dove si giocheranno le partite del mondiale 1982», ha detto il capo dell'ottavo gruppo, aggiungendo che per la durata del torneo «la Spagna diventerà il "paradiso" di ogni tipo di criminali: borsaioli, falsari, rapinatori, eccetera».

REPUBBLICA

pag. 8

■ Se il lettore è all'estero

Nelle proposte di riforma dello stato giuridico del personale universitario non trovo cenni sulla posizione dei lettori universitari attualmente in servizio all'estero.

Si tratta di docenti assunti dallo Stato italiano con contratto a termine per svolgere attività didattiche e di ricerca presso università straniere. Il rinnovo del loro contratto dipende — ogni anno — da un giudizio di idoneità formulato dalle autorità accademiche straniere e italiane. I «precari» in servizio in Italia sono cittadini più uguali dei «precari» in servizio all'estero?

Aldo Nemesio
Italian Board of Studies
University of Kent at Canterbury

IL TEMPO

pag. 7

Guerra in atto fra Messico e Italia

Dall'Associazione dei Giornalisti Cinematografici Messicani riceviamo da Città del Messico il telegramma che segue, sulle cui indicazioni, soprattutto a carico delle responsabilità denunciate, siamo ovviamente pronti ad accogliere risposte e chiarimenti anche da parte delle Associazioni italiane chiamate in causa.

« L'esclusione totale di film italiani dalla Mostra cinematografica organizzata in Messico dalla nostra Direzione per la Cinematografia con la partecipazione di tutti i Paesi è stata interpretata da tutte le categorie come un'offesa al cinema italiano. E' penoso vedere che a questa nostra manifestazione annuale sono state invitate persino le industrie cinematografiche più modeste autorizzando il pubblico e la stampa a chiedersi perché invece sia stata eliminata l'Italia. E questo mentre l'ANICA e l'Unione produttori cinematografici italiani non hanno dato alcun segno di vita e non hanno mostrato di volersi minimamente preoccupare di risolvere il grave conflitto che ha condotto entrambi i Paesi a rompere le relazioni cinematografiche, mentre dal canto suo il Messico ha proibito l'importazione di film italiani mettendo in gravi difficoltà molte compagnie messicane di distribuzione di film. F.to: Giornalisti Cinematografici Messicani ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli dal Giornale VARI
del 28 DIC. 1979 pagina

IL GIORNO
pag. 6

Riduzioni telefoniche per familiari emigrati fino a Capodanno

TRIESTE, 28 dicembre

I familiari dei lavoratori italiani emigrati in Belgio, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno usufruire fino al 15 gennaio 1980 delle speciali agevolazioni tariffarie applicate dall'azienda dei telefoni per le chiamate internazionali, in occasione delle festività natalizie e di fine d'anno.

Le riduzioni sono pari a circa il 70 per cento delle tariffe in vigore

LOTTA CONTINUA
pag. 5

Agevolazioni telefoniche per i parenti degli emigrati: ma non è semplice

Trieste — I famigliari dei lavoratori emigrati in Belgio, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno usufruire fino al 15 gennaio 1980 di speciali agevolazioni tariffarie applicate dall'azienda dei telefoni per le chiamate internazionali. La riduzione sarà circa del 70% e potrà essere richiesta dagli utenti in qualsiasi posto telefonico pubblico, presentando un attestato rilasciato dal comune di residenza nel quale risulti un legame di parentela con il lavoratore emigrato. Un dubbio: prima che gli interessati potranno avere il certificato, il tempo utile per l'« agevolazione » non sarà già scaduto?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVANTI
del 28 DIC. 1979 pagina 7

Presentato a Caracas un piano di rilancio del settimanale democratico

Cresce "La voce d'Italia"

di MARCO BARBERIS

CARACAS, 27 — Con il 1980, vita nuova per il giornale della comunità italiana del Venezuela, «Voce d'Italia». L'annuncio è stato dato dal nuovo presidente della casa editrice, Josè Attardi-Greco, nel corso di una conferenza-stampa alla quale ha presenziato anche il direttore Gaetano Bafile. «La Voce d'Italia», settimanale del martedì, è uno dei pochi organi di stampa dell'America Latina di chiara caratterizzazione democratica che si è contraddistinto in una serie di battaglie all'insegna della difesa degli interessi dei nostri emigrati.

Entro il mese di gennaio abbandonerà la vecchia sede in Avenida San Marino per il nuovo modernissimo immobile di Calle Vargas, dove stanno fervendo i lavori per l'installazione dei nuovi impianti tipografici offset. «I nostri programmi — ci ha detto Josè Attardi-Greco — non sono solo di ammodernamento delle strutture, ma di potenziamento vero e proprio. Da trent'anni la 'Voce' porta avanti gli interessi della comunità conseguendo successi di grande rilievo. La domanda che viene dagli italiani del Venezuela però è accresciuta in questi ultimi tempi. Di qui il nostro intendimento di arrivare in tempi brevi ad un bisettimanale capace di stabilire gli organici e continuativi legami con le istituzioni statali».

I rapporti con l'Italia, specie nei cinquanta anni passati, sono aumentati, ma la Farnesina non è stata in grado di tutelare gli interessi sia umani che economici dei nostri emigrati e dei nostri operatori. «Troppo sovente — ha confessato Josè Attardi-Greco — siamo rimasti soli, isolati, senza appoggio. Il giornale è stato l'unico punto di riferimento. Con il suo potenziamento avremo di certo più forza e capacità di penetrazione».

Tra gli obiettivi più immediati vi è quello della conquista della pienezza di diritti per tutti gli emigrati. La legge venezuelana infatti discrimina tuttora e pesantemente i naturalizzati che possono solo essere elettori passivi. A differenza di quanto succede negli altri paesi dell'America Latina e degli stessi Stati Uniti, infatti, nessun emigrato può essere eletto deputato o senatore. Mentre gran parte di «Accion Democratica» — il partito di tendenza socialdemocratica — è disponibile ad una revisione costituzionale che apra nuovi spazi agli emigrati, gran parte delle resistenze provengono dai settori più moderati del partito di ispirazione democristiana «COPEI». «La Voce d'Italia» proprio nell'ultimo numero del '79 ha lanciato la parola d'ordine «Enmienda» (emendamento costituzionale) chiamando a raccolta le forze politiche e le associazioni. «Il nostro appello che riprende un costante impegno portato avanti in questi ultimi anni — ci ha detto il direttore Gaetano Bafile — ha già avuto il conforto di migliaia di adesioni di italiani e no e l'assicurazione di autorevoli uomini politici. Sappiamo che anche a Palacio Miraflores, sede della presidenza della Repubblica, non si è rimasti insensibili alla giusta rivendicazione da noi prospettata. Abbiamo buone speranze che con l'anno nuovo questa battaglia entrerà finalmente all'ordine del giorno del Parlamento e del Senato venezuelani».

Vi è solo da augurarsi che in questa battaglia la «Voce d'italia» non sia lasciata sola, come è successo in passato. Se per la Farnesina è difficile elaborare una propria politica estera, quanto meno un'azione adeguata in difesa di interessi generali della comunità italiana è augurabile che possa essere avviata con la convinzione e l'energia che merita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 28 DIC. 1979 pagina 4

Dibattito al Gr-2

Fare presto per la riforma dell'editoria

Il sottosegretario Cuminetti, l'on. Aniasi e Giovannini hanno discusso i delicati problemi del settore

ROMA — L'iter parlamentare della legge di riorma dell'editoria deve essere accelerato al massimo sin dal 3 gennaio prossimo quando la Camera voterà gli emendamenti all'articolo uno, quello che prevede la « trasparenza » dei bilanci delle aziende editoriali. Questa la considerazione di fondo emersa nel corso di un dibattito sull'argomento trasmesso ieri nella rubrica « Speciali » del « GR 2 » ed al quale hanno partecipato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, on. Sergio Cuminetti, il relatore della legge, on. Aldo Aniasi, e il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini.

« E' una legge importante — ha detto l'onorevole Cuminetti — che ha caratteristiche di innovazione e che riguarda un settore atipico; i tempi lunghi che si sono registrati finora sono dipesi da posizioni politiche difficilmente mediabili che hanno causato alcuni incidenti di percorso nell'iter parlamentare e, prima, nel lavoro della commissione interpartitica. La volontà di arrivare fino in fondo c'è però stata ed esiste tuttora ». Cuminetti ha sottolineato che « esiste una posizione negativa dei radicali che rischia di prolungare ulteriormente i tempi. Speriamo comunque che si tenga conto dell'assoluta necessità di marciare decisamente verso l'approvazione della legge ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI
del 28 DIC. 1979 pagina 12

PARLAMENTO EUROPEO

Comincia a Strasburgo la battaglia per una programmazione europea

di MARIO DIDO'*

Dopo i primi sei mesi di attività del nuovo Parlamento europeo, eletto il 10 giugno di quest'anno oramai terminato, si possono trarre, malgrado il periodo relativamente breve, alcuni primi elementi di giudizio sul funzionamento e il ruolo di quella che possiamo senz'altro considerare come la più importante istituzione democratica della Comunità europea.

E' stato un periodo di attività molto intensa e i temi affrontati, anche se un po' caoticamente, nel senso di essere stati sollevati più sulla base di sollecitazione dei singoli parlamentari o dei vari gruppi, più che da una scelta strategica, sono la testimonianza della volontà di questo nuovo Parlamento di voler affrontare i gravissimi e a volte angosciosi problemi politici, economici e sociali, che stanno di fronte all'umanità e in particolare ai popoli e ai lavoratori dell'Europa.

Dai problemi del riarmo e della pace, della fame nel mondo, e degli aiuti alla Cambogia e al Vietnam; ai problemi della cooperazione nord-sud e dell'energia; sino ai problemi delle convergenze economiche e di bilancio tra gli stati membri della CEE, della riforma della politica agricola e del coordinamento delle politiche regionali e industriali, al cui centro porre l'obiettivo della piena occupazione e del riequilibrio economico e sociale tra i paesi dell'Europa comunitaria: su tutti questi temi il dibattito è stato ampio e alcune prime indicazioni sono venute ai governi e alle istituzioni della CEE.

Il fatto però concretamente e politicamente più importante, che va registrato e che sottolinea l'esistenza di un elemento fortemente innovativo nel processo di costruzione dell'Europa, è stato il voto col quale, a stragrande maggioranza, il 13 dicembre scorso, il Parlamento europeo per la prima volta nella storia delle istituzioni comunitarie, ha respinto il bilancio preventivo della CEE per il 1980.

Questo voto è maturato per l'opposizione, che si è determinata nei gruppi più importanti (salvo i moderati e i comunisti francesi in particolare) all'atteggiamento negativo assunto dal Consiglio dei ministri (e pertanto dei governi dei nove paesi) non solo sulla struttura del bilancio, sul livello e sulla ripartizione della spesa, ma soprattutto sul ruolo e sui poteri del Parlamento medesimo.

In sostanza nei parlamentari nuovi eletti c'è la consapevolezza che stiamo scivolando verso crisi di drammatiche proporzioni, in ogni campo e vi è una coscienza diffusa, anche se non in tutti, che a queste prospettive si deve rispondere con decisioni e interventi di carattere comunitario.

E' evidente d'altra parte che i contenuti delle politiche economiche e sociali proposte non hanno un segno univoco, per la presenza di uno schieramento di centrodestra, che peraltro sarebbe sbagliato considerare come un blocco omogeneo perché manifesta evidenti contraddizioni sotto l'incalzare di problemi sociali estremamente acuti nei diversi paesi.

La battaglia per imporre una politica di programmazione che abbia come obiettivi l'occupazione, il riequilibrio tra le diverse economie, un rapporto di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sarà certamente molto dura e avrà alcuni momenti significativi fin dall'inizio del 1980.

In primo luogo dovrà essere discusso il nuovo progetto di bilancio che la Commissione della CEE deve predisporre sulla base delle proposte definite dal Parlamento e che il Consiglio dei ministri dovrà accettare, salvo accumulare altri clamorosi fallimenti come quello ancora recente del vertice di Dublino.

Il Parlamento, malgrado l'atteggiamento a dir poco ambiguo della previdente signora Veil, evidentemente condizionata dagli orientamenti che emergono dal quadro politico francese, intende portare fino in fondo la battaglia per l'affermazione delle sue prerogative. In questo quadro sarà di grandissima importanza il ruolo che riuscirà a svolgere il governo italiano che per i prossimi sei mesi assumerà la presidenza del Consiglio dei ministri comunitario e che dovrà organizzare il prossimo vertice di Roma.

Attorno al bilancio si giocano gli indirizzi di politica economica che dovranno essere adottati nella CEE nel momento in cui destano gravissime preoccupazioni i problemi dell'energia e dell'inflazione e, dunque di riflesso, dell'occupazione.

In gennaio il gruppo socialista tornerà alla carica inoltre con proposte specifiche e in stretta collaborazione con la Confederazione europea dei sindacati per far fronte alla disoccupazione, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro. Intanto va avanti il dibattito nelle commissioni competenti sulla riforma del diritto delle imprese che introduce una specifica normativa a sostegno della democrazia industriale. All'ordine del giorno saranno posti anche i problemi della donna, degli emigranti e degli anziani per verificare l'attuazione delle direttive comunitarie e per coordinare le politiche adottate dai vari paesi.

In realtà, se dai primi sei mesi di attività del Parlamento europeo emerge una volontà politica ben determinata di imporre al processo europeo una spinta più democratica, per quanto riguarda i contenuti delle politiche è essenziale il ruolo che riuscirà a svolgere il gruppo socialista e socialdemocratico. Questo è un punto delicato e non risolto perché le forze socialiste europee non hanno ancora definito una linea strategica adeguata e concretamente internazionalista. Esistono nel gruppo differenze profonde di orientamento che, nell'attività del Parlamento europeo, si cerca attraverso un travaglio anche sofferto di superare, con dei risultati che possiamo già considerare positivi ma ancora insufficienti.

Il nostro auspicio è che questo impegno a livello parlamentare si rifletta rapidamente all'interno dei partiti nazionali, riesca a mobilitare l'insieme dei militanti sulla tematica europea, come momento decisivo della battaglia internazionale della classe lavoratrice. Il prossimo congresso che si terrà a marzo, dell'unione dei partiti socialisti dell'Europa comunitaria, sarà la sede dove affrontare fino in fondo questi temi, per ottenere che si crei una sede di effettiva direzione politica unitaria delle forze socialiste in Europa, senza della quale saremo certamente battuti nello scontro per uscire dalla crisi mondiale che si prospetta.

** Vicepresidente della Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 28 DIC. 1979 pagina 7

DOPO LE PRESSIONI DI BERNA AL MINISTRO COLOMBO

Chiusa la radio svizzera che trasmetteva da Como

«E' un attentato al monopolio elvetico», dice il consigliere di Stato Ritschard - A Zurigo raccolte sessantamila firme per la sopravvivenza dell'emittente privata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMO — «Quella radio deve essere chiusa, e subito». Così ha tuonato il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Vittorino Colombo nel suo ufficio ministeriale di Roma, poco prima di partire per la Brianza dove trascorre le vacanze di Natale. Le pressioni da Berna sono state, evidentemente, troppe. La libertà d'antenna non è stata sufficiente pet giustificare, almeno per ora, la sopravvivenza di «Radio 24», l'emittente privata in lingua tedesca, creata con capitali svizzeri, che ha stabilito il suo quartier generale sulle montagne di Como, proprio davanti a Brunate. La sfida era stata aperta da tempo. Da quando Roger Schawinski, giornalista battagliero di Zurigo, aveva deciso di trasmettere dall'Italia programmi, notizie e rubriche — anche in lingua italiana per i nostri emigrati — per rompere il monopolio radiotelevisivo della Confederazione.

Ma i primi contrasti sorsero nel momento in cui lo *staff* manageriale di «Radio 24» incominciò a rastrellare pubblicità a Zurigo, a Basilea, a Ginevra e nel Canton Ticino. La campagna per sensibilizzare industriali, banche e commercianti non fu chiassosa, ma il «Neue Zuercher Zeitung», il maggior quotidiano elvetico, lanciò subito il suo grido d'allarme. «E' un attentato alla Costituzione e ai bilanci dei giornali che si vedranno togliere una buona fetta di pubblicità».

L'appello è stato subito raccolto dal governo svizzero e dal consigliere federale Willi Ritschard che, silenziosamente, iniziò la sua battaglia. «Prima della fine dell'anno "Radio 24" deve chiudere», aveva detto. E la promessa l'ha mantenuta. Ai microfoni dell'emittente svizzera è stato messo il bavaglio. Il provvedimento è venuto direttamente da Roma. Vittorino Colombo non fa commenti. Da Berna non ci sono dichiarazioni ufficiali e Willi Ritschard è introvabile.

Parla soltanto Roger Schawinski, che non si dà per vinto, ma ammette che «c'era da aspettarselo». Perché? «Gli interessi commerciali attorno al monopolio dell'informazione svizzera sono moltissimi — dice Scawinski — e quindi il problema è innanzitutto economico. Poi, il potere politico della Confederazione teme una voce diversa che, in alcune occasione, potrebbe anche minacciare il conformismo dell'informazione radiotelevisiva».

— Allora è una battaglia perduta?

«Niente affatto. Non c'è un diritto internazionale in materia di emittenti private.

Ora che l'Italia ha detto sì a Berna facendo tacere «Radio 24», Schawinski e il suo gruppo di redattori e cineoperatori vogliono portare il loro problema anche sul tavolo del governo svizzero. «Non possono impedirci di trasmetter da Como, senza darci una spiegazione convincente».

Ma come è possibile convincere il consigliere federale Ritschard?

«Con una raccolta di firme di solidarietà alla radio, che già abbiamo iniziato a Zurigo», dicono i giornlisti di «Radio 24».

Da alcuni giorni, quindi, una decina di Honda — con grandi manifesti di «Radio 24» — percorrono le strade del Canton Ticino e della Svizzera interna per chiedere alla gente una firma. L'iniziativa ha già avuto un certo successo: sessantamila sono state depositate

Serviranno? Roger Schawinski ne è convinto, ma qualcuno è più scettico. Intanto i redattori di «Radio 24» hanno inviato un appello al ministro Vittorino Colombo. Perché? «E' lui che ha ceduto alle insistenti pressioni di Berna» dice Schawinski.

G. Be.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 28 DIC. 1979 pagina 8

Le missioni all'estero del «professorino» per costituire basi operative più sicure

Ricostruiti contatti con gruppi eversivi stranieri

Fin dai suoi albori il terrorismo italiano ha cercato collegamenti internazionali. Tre gli scopi principali: allacciare rapporti con gruppi stranieri; reperire basi logistiche per la fuga o il temporaneo nascondiglio di appartenenti al gruppo; avere la possibilità di acquistare facilmente le armi.

Per questi fini il partito armato sceglie, nel vasto quadro europeo, tre nazioni: Svizzera, Francia e Germania. Toni Negri, il presunto ideologo del sistema eversivo, si preoccuperà di stringere relazioni coi terroristi tedeschi mentre Fioroni, dopo aver organizzato la rete in Svizzera, si sposterà in Francia per fare altrettanto.

Di questi spostamenti, dei contatti, dell'espatrio clandestino di terroristi, dell'acquisto di armi e esplosivo, Carlo Fioroni non famisteri nella sua confessione. Ne esce un quadro completo della attività oltre i confini del nostro terrorismo.

«Tanto io quale responsabile militare — dichiara Fioroni — quanto Vesce quale commissario politico ci demmo da fare per creare una rete di sostegno logistica in Svizzera mediante il procacciamento di rifugi. Le prime armi della struttura L.I. (Lavoro illegale) milanese furono procurate verso la fine del '71 quando Morucci, tale Siro, Adriana Servida ed io ci recammo nel Liechtenstein, dove la vendita delle armi era libera ed acquistammo con carte d'indentità fasulle due Walter e due Astra e comunque 4 pistole cal.7,65 con relativo munizionamento.

Nel 1969 la Svizzera viene scelta come rifugio per Giangiacomo Feltrinelli. Nella sua confessione Fioroni afferma: «Scalzone mi incaricò di partire immediatamente per Milano e di trovare una casa «coperta» dove poteva trovare ricetto una persona che doveva espatriare in Svizzera... Non trovai un appartamento per il Feltrinelli, il quale pernottò a casa mia. Giunsero anche Negri e Giairo Daghini. Si trattò su come Feltrinelli poteva espatriare in Svizzera».

nella stessa nazione Fioroni si reca tre anni dopo per comperare delle armi. Lui stesso spiega «Nel gennaio 1972 e comunque prima del 29.2.72 Morucci venne da Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di Siro unitamente alla sua donna... Tutti insieme ci recammo a Lugano dive acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che Morucci acquistò una Winchester 30/30 e commentò che quell'arma era adatta alla guerriglia urbana».

Creata una vasta rete di appoggi, la Svizzera diventa il rifugio preferito dai latitanti. Ne usufruiscono anche due imputati minori del processo contro Mario Rossi e gli altri dell'organizzazione «22 Ottobre». Fioroni li indica genericamente come «due individui» (egli stesso preciserà poi che uno di essi era Teobaldo Marletti) e afferma: «Uno comunque era esperto in elettronica. Franco Tommei fu avvicinato dai due che gli chiesero la possibilità di una latitanza in Svizzera... Mi interessai attivamente perché i due espatriassero in Svizzera. Successivamente appresi che uno dei due imputati, cioè l'elettrotecnico, si era recato in Algeria svolgendo ad Orano attività di insegnante. Mi parlarono di ciò un esponente svizzero di nome Gianluigi Galli e il medico genovese Raiteri Giorgio...»

Appoggio svizzero

Ecco, per la prima volta, il nome di un fiancheggiatore straniero, di un reclutato oltre i confini col compito di organizzare un gruppo autonomo ma nello stesso tempo soggetto al potere centrale. Un nome che Fioroni ripete quando dichiara (siamo nel '72, subito dopo la morte di Feltrinelli): «Alcuni giorni dopo mi rifugiai in Svizzera utilizzando uno degli appartamenti della rete logistica ivi costituita. Espatriai in Svizzera con l'ausilio di Siro. Mi riservo di indicare gli appartamenti che facevano parte della rete logistica. In Svizzera ricevetti assistenza da Luigi Galli e fui raggiunto da Antonio Bellavita... In epoca successiva fui avvertito che sarebbe venuto dall'Italia un elemento delle BR con il nome di Roberto ed invero comparve il Roberto che si identifica con il Bonavita. Gli procurai un alloggio».

Deposito di armi

Aggiunge quindi: «Nell'estate '72 due italiani, che venivano da parte di Scalzone, ebbero contatti con me, non più a Losanna, dove prima mi trovavo, ma a Ginevra. Mi chiesero la situazione della rete di appoggio svizzera, in sostanza. Ricordo che il loro comportamento fu criticato dagli elementi svizzeri, specialmente perché non mantenevano certe regole di segretezza: ad esempio sulla macchina avevano lasciato in vista opuscoli su armi ed esplosivi. Non ricordo in questo momento il nome dei due italiani — prosegue nella sua confessione il brigatista pentito, — era la prima volta che li vedevo. Mi fu detto che i due compagni avevano anche l'incarico di acquistare delle armi. In Svizzera e precisamente a Losanna mia moglie mi informò che Negri voleva parlare con me. Fu fissato l'appuntamento con il Negri che venne in Svizzera, se non erro, nel settembre del '72. ...Successivamente ebbi sempre in Svizzera due o tre incontri con il Negri. Uno sicuramente fu a Zurigo. Fu a Zurigo che il Negri mi propose di andare per almeno un anno in Germania per prendere in pugno dal punto di vista politico-militare una rete tedesca che egli non precisò in termini di sigle. Era opportuno che il mio lavoro entro questa sede determinasse un salto qualitativo della efficienza della rete stessa. Quando obiettai che non conoscevo la lingua tedesca lui replicò dicendo che avrei usufruito di un interprete. Rifiutai la proposta...»

Sempre in irferimento alle basi logistiche svizzere Fioroni dichiara ancora «Ebbi modo nell'ottobre '72, in un paese vicino Locarno, e precisamente in una villetta sul lago affittata per un certo periodo di tempo dal Morucci direttamente o per interposta persona, di pernottare con lui e con la sua compagna di nome Lea... Morucci mi fece vedere nello scantinato della villetta un notevole deposito di armi che erano state trafugate da lui e da alcuni svizzeri da un deposito militare nei pressi di Locarno. Vidi una mitraglietta, alcuni lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano... da Domenico Zinga venni a sapere che alcune bombe trafugate come sopra erano state date a P.O. (Potere operaio)». E' il momento del salto di qualità fuori frontiera; la Svizzera non solo è usata come base d'appoggio, ma anche per l'approvvigionamento di armi e per il reclutamento di nuovi fiancheggiatori. Spiega ancora il Fioroni: «Non mi occupavo delle questioni militari concernenti l'armamento; ricordo però che in una occasione svolsi attività di collegamento fra un gruppo di compagni ristretto proveniente dal Veneto e un ticinese che li accompagnò in luogo ove si addestravano all'uso della pistola».

Toni Negri, nonostante il rifiuto di Fioroni, non ha abbandonato il progetto di collegamenti coi gruppi armati tedeschi. Al proposito Fioroni afferma nella confessione resa al G. I. «Su incarico del Negri ebbi contatti in Italia, a Milano, condue esponenti del gruppo tedesco del «2 giugno» entrambi latitanti, che mi furono presentati proprio dal Negri. Fu in tale occasione che mi incontrai anche con un uomo sui 33 anni con gli occhiali, alto, ma non altissimo, bruno, sicuramente di ambiente universitario, che era la persona che dovrebbe avere accettato l'incarico di operare in Germania che in un primo momento il negri mi voleva conferire. Sempre su richiesta del Negri mi recai più volte in Svizzera «Circa il progetto di Negri sulla costituzione di nuove organizzazioni oltre frontiera il brigatista pentito dice «La situazione esistente in Italia doveva aver riscontrato nell'attuazione del progetto di svi luppo organizzativo «autonomo» e al tempo stesso «centralizzato» delle forze eversive in campo internazionale cioè europeo, con riguardo specialmente alla Germani e alla Francia»

Incontro con Negri

Sempre in Svizzera Fioroni fugge nel '75 Egli dichiara «Espatriai in Svizzera. Nel gennaio '75 ebbi un incontro a Briga con il Negri, il quale mi propose di rientrare in Italia per assumere a Napoli la direzione politica dei Nap... Ritornai a Milano alla fine del febbraio del '75 senza una precisa ragione. In linea di massima contavo di rimanere in Italia per un limitato periodo di tempo per poi trasferirmi a Parigi nella rete logistica già esistente in Francia... Bisognava costituire una rete di sicurezza di particolare impermeabilità a, all'interno del; organizzazione . Io avrei dovuto durare questa rete in Francia utilizzando le strutture già esistenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 28 DIC 1979 pagina 6

Interrogazioni alla Camera presentate dai nostri deputati

Per applicare le decisioni della Conferenza di San Paolo

Due interrogazioni sono state presentate alla Camera da un gruppo di parlamentari comunisti (Conte, Bottarelli, Brini, Romana Bianchi Beretta, Giadresco e Cecilia Chiovini) per chiedere al ministro degli Esteri di rispondere sulla maniera in cui è stata organizzata la Conferenza della emigrazione italiana in America Latina che si è svolta a San Paolo del Brasile nello scorso novembre, e come si intenda da parte del governo dare attuazione a quanto è stato deciso nel corso di essa.

In particolare, per quanto riguarda l'organizzazione si chiede di conoscere le ragioni di sorprendenti esclusioni quali quelle dei rappresentanti dei consolati e degli Istituti italiani di cultura, o di personalità significative di origine italiana note nel campo della cultura, giornalistico, parlamentare.

Un intervento del governo è urgente soprattutto per la realizzazione degli strumenti della partecipazione democratica a tutti i livelli, per la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare, nel campo delle iniziative culturali e scolastiche e in quello della sicurezza sociale (particolarmente urgente per gli italiani emigrati in Argentina): in questo settore i deputati comunisti richiamano il governo ad agire per eliminare gli insostenibili ritardi nel pagamento delle pensioni e propongono inoltre la concessione di viaggi gratuiti sull'Alitalia per i casi più drammatici.

Un richiamo particolare è stato fatto sulla necessità di un impegno coerente del governo italiano per il rispetto e l'affermazione dei diritti umani, specialmente in Argentina.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 28 DIC 1979 pagina 6

Una iniziativa legislativa dei gruppi parlamentari PCI

L'impegno del partito per le pensioni dei lavoratori all'estero

Nel corso della consultazione di massa indetta dal Partito sui problemi pensionistici è emersa l'esigenza di affrontare anche alcune questioni inerenti i trattamenti pensionistici dei lavoratori emigrati.

Nel momento in cui abbiamo presentato la nostra proposta di legge sulle pensioni, abbiamo detto esplicitamente che con essa non abbiamo inteso affrontare tutte le ingiustizie che in materia si sono venute a formare nel corso del trentennio. Il fatto però che non abbiamo incluso questo argomento nel progetto generale di riordino del sistema pensionistico non significa che non intendiamo affrontarlo. La complessità della materia ci consiglia di affrontare questi problemi con un'altra iniziativa legislativa che è all'esame dei nostri gruppi parlamentari.

Uno dei problemi più scottanti ed avvertito dai cittadini interessati è quello relativo a periodi di lavoro compiuti all'estero in paesi con i quali l'Italia non ha convenzioni in materia di sicurezza sociale (il caso più clamoroso è quello dell'Australia e di molti Paesi dell'America Latina) per cui pur superando complessivamente il numero di anni di contribuzione necessaria per il raggiungimento della pensione succede a volte che la mancata totalizzazione dei periodi assicurativi non fa raggiungere il diritto nè in Italia nè nel Paese estero in cui si è lavorato. Per cui l'estensione delle convenzioni con i Paesi verso i quali emigrano lavoratori italiani è un problema di primaria importanza, insieme a quello di poter saldare diversi periodi contributivi per lavoro svolto in Paesi della CEE, in altri Paesi del mondo e in Italia.

Un altro problema è quello di poter garantire tutte le assicurazioni previdenziali ai lavoratori dipendenti da imprese italiane operanti all'estero.

Fra gli altri c'è inoltre il problema di una maggiore rapidità ed efficienza del nostro maggiore istituto previdenziale — l'INPS — nella liquidazione delle pensioni e nel calcolo degli aumenti spettanti ai titolari di pensione INPS residenti all'estero. In parte questo problema è affrontato nelle norme per la ristrutturazione dell'INPS, contenute nel nostro progetto di legge, ma poichè i ritardi nella liquidazione delle pensioni e del loro adeguamento sono spesso nell'ordine di anni, il problema, a nostro parere, va esaminato più attentamente, senza escludere l'introduzione di norme specifiche capaci di snellire queste procedure.

Infine, va ricordato che la proposta del PCI prevede lo sganciamento dei trattamenti minimi di tutti i pensionati che hanno più di 15 anni di contribuzione, tale norma acquista particolare valore se collegata all'obiettivo della totalizzazione di tutti i periodi contributivi, in questo modo molti pensionati che hanno lavorato all'estero potranno avvalersene.

ADRIANA LODI

Il console «risparmia»

C'era una volta, tanto tempo fa... una rete consolare dello Stato italiano nei Paesi di immigrazione che spesso non aveva neppure i soldi per affrancare le lettere a casa degli emigrati bisognosi che vi si rivolgevano per aiuto. Ora — per fortuna — non è più così, però ogni tanto capita di incontrare consoli che ragionano secondo metri di questo genere: ad esempio quello di Colonia, che ad un gruppo di cinque ragazzi emigrati (quasi tutti disoccupati o sottoccupati) convocati a Roma per una visita dal Presidente della Repubblica, invece di pagargli il biglietto si è messo a tirare sul prezzo per risparmiare una ben piccola somma. Certo, ci sono le organizzazioni democratiche degli emigrati e quindi la solidarietà si trova sempre, ma sono strani certi risparmi in bilanci che hanno ben altro peso! O forse, cosa che troveremmo ancora più grave, non si è valutata abbastanza l'importanza per il mondo dell'emigrazione di un atto come quello che il Presidente Pertini ha deciso di fare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NAZIONE

del 28 DIC. 1979 pagina

pag. 8

La conferenza regionale emigrazione

La Conferenza regionale dell'emigrazione si apre oggi, venerdì a Lucca nella sede dell'Amministrazione provinciale, salone dell'Ademollo. La data della conferenza è stata scelta per avere a Lucca il maggior numero possibile di emigrati richiamati dalle festività natalizie. E' assicurata la presenza di 80 delegati provenienti da tutti i Paesi europei ed extraeuropei dove è maggiore la presenza di emigrati toscani.

Alla conferenza saranno presenti un rappresentante del governo, gli amministratori degli enti locali toscani, le consulte dell'emigrazione e le regioni italiane. E' inoltre confermata la presenza di amministratori locali di comuni della Svizzera, della Germania federale e della Francia ed inoltre i dirigenti di una grande industria metalmeccanica tedesca in cui sono occupati molti lavoratori toscani.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal presidente della consulta per l'emigrazione e immigrazione, Mario Olla. Seguiranno comunicazioni dei consiglieri regionali Fausto Marchetti, Liliano Mandorli Celso Banchelli.

Domani sabato, ripresa dei lavori e conclusioni alle ore 17,30 del vicepresidente della regione Toscana Gianfranco Bartolini. Domenica alle 10,30, incontro in Palazzo Vecchio del sindaco di Firenze Gabbuggiani, con le delegazioni estere e degli emigrati.

pag. 11

Convegno a Lucca sull'emigrazione

LUCCA — Stamani si apriranno a Lucca i lavori della conferenza regionale sull'emigrazione. Il convegno, promosso dalla regione Toscana, si concluderà domani pomeriggio.

Lo scopo dell'iniziativa è di verificare direttamente con gli emigrati toscani, che sono oltre 35 mila, la loro reale condizione, anche in rapporto ai diritti civili, politici e sociali degli italiani che vivono all'estero.

In Toscana agisce una consulta regionale per l'emigrazione, presieduta da Mario Olla, sindaco di San Marcello Pistoiese, il quale terrà la relazione introduttiva. Nella seduta inaugurale parleranno anche il sindaco di Lucca, Mauro Favilla, il presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi e il presidente della regione Toscana Mario Leone. Seguiranno comunicazioni dei consiglieri regionali Fausto Marchetti, Liliano Mandorli e Celso Banchelli.

Domani ci saranno altri interventi e nel pomeriggio alle 17,30 il vicepresidente della regione Gianfranco Bartolini trarrà le conclusioni dei lavori. Per domenica alle 10,30, infine, è previsto in Palazzo Vecchio un incontro del sindaco di Firenze Gabbuggiani con le delegazioni estere e degli emigrati.

Alla conferenza di Lucca parteciperanno, fra gli altri, amministratori locali di comuni della Svizzera, Germania Federale e Francia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 28 DIC. 1979 pagina 6

emigrazione

Viaggio in Francia del segretario della Federazione del PCI di Reggio Emilia

Incontri con gli emigrati

Il colloquio del compagno Carri con un gruppo di italiani e alcuni dirigenti di primo piano del PCF - Nelle zone minerarie - Cosa ci chiedono i connazionali

Alla «Maison du Parti communiste français», l'elegante costruzione ondulata, con una cupola centrale trasparente che si erge a Parigi in piazza Colonnello Fabien, progettata dal grande architetto Oscar Niemeyer, Premio Lenin per la pace, si respira l'atmosfera del razionalismo francese, la pulizia morale e politica del partito «des fusillés». E' qui, nella sede del Comitato centrale, che ha avuto luogo un primo incontro tra il compagno Alessandro Carri, segretario della Federazione reggiana del PCI, e una folta rappresentanza di compagni italiani emigrati in Francia. Erano presenti anche alcuni dirigenti di primo piano del PCF: Colpin, Jean-Fabre, Mario Fornaciati, Bettoglia e Barontini, del Comitato centrale. Un altro incontro il compagno Carri, sempre con gli emigrati italiani, lo ha avuto a Grenoble, nella nuova sede della Federazione del Partito comunista dell'Isère.

Vi erano gli emigrati delle zone minerarie, che, con i lavoratori francesi, hanno già ottenuto importanti risultati nella lotta per lo sviluppo dell'attività produttiva, con la ripresa dell'escavazione del carbone. Gli emigrati di Parigi, impegnati nei servizi e nell'industria, i giovani siciliani occupati a Lione in settori industriali di alta qualificazione tecnica. E gli emigrati di Marsiglia, Nizza, delle Bocche del Rodano, di Saint-Etienne, dell'area della Loira, della Savoia. Nel tessuto socio-economico francese, gli italiani, oltre 500.000, si sono inseriti quasi ovunque: è un'emigrazione che ha antiche radici, legata alle lotte politiche che risalgono al Risorgimento e, ancor più, al periodo fascista. Un'emigrazione organizzata in un associazionismo (le varie «Fratellanze»), che ha mantenuto connotati di italianità, intensi legami con il Paese di origine.

«*Abbiamo parlato, nei nostri incontri* — ha detto il compagno Carri — *forse più dell'Italia che della Francia, tanto gli emigrati si sono dimostrati interessati alle vicende italiane, che seguono molto attentamente. Debbo dire che la situazione italiana, vista prospetticamente da un più lontano e distaccato osservatorio, mostra un'accentuazione italiana, vista pronegativi ed allarmanti, in quanto essi, in un quadro europeo, si stagliano più nettamente*».

Come viene giudicata la politica del nostro partito? «*Riscuote unanimi consensi, sia per il recente passato sia per le prospettive che, attualmente, con la sua lotta contro il governo dc, mantiene aperte. La politica di solidarietà nazionale, pur con le sue manchevolezze, aveva infatti accresciuto il prestigio dell'Italia in Europa, anche perchè aveva saputo frenare le spinte inflazionistiche. E queste sono cose, che, specialmente per i lavoratori all'estero che confidano di ritornare in una patria tranquilla e assestata democraticamente e che paventano la polverizzazione dei loro risparmi, contano parecchio. Gli emigrati sono vivamente preoccupati del deterioramento della situazione, dello stato confusionale in cui si trova l'Italia, e del permanere dell'eversione terroristica*».

E a proposito dell'installazione dei missili? «*In Francia la subordinazione della politica italiana a quella degli USA — svelatasi nei suoi aspetti più pericolosi per la pace con l'autorizzazione governativa all'installazione dei missili — è stigmatizzata non solo dalle masse popolari, ma anche dalla stessa borghesia. La Francia, come è noto, non fa parte dell'Alleanza atlantica ed è particolarmente sensibile al problema della pace, intimamente connesso a quello dell'indipendenza e della sovranità nazionale. Su questa questione, nella discussione, gli interventi dei nostri emigrati sono stati numerosi*».

Gli emigrati, come hai detto, seguono con passione la lotta politica in Italia. In che misura possono prendervi parte attiva, nei periodi elettorali? «*Se la grossa borghesia francese si differenzia, su alcune questioni anche importanti, da quella italiana, opera tuttavia l'internazionalismo del grande capitale, la coalizione degli interessi delle multinazionali, che portano ad una concentrazione di intenti sul piano dell'anticomunismo. Lo abbiamo visto chiaramente alle ultime elezioni, specialmente in quelle europee. Il 3 giugno è stato organizzato il lavoro per rendere possibile il rientro in Italia del maggior numero possibile di emigrati. Per le elezioni europee invece il loro voto è stato espresso in Francia, ma con limitazioni incredibili. Molti emigrati sono stati mandati a votare in seggi distanti anche duecento chilometri dalla loro residenza. Vi sono stati ritardi nella consegna dei certificati elettorali. Diversi non sono stati nemmeno iscritti nelle liste elettorali. Queste volute disfunzioni, che hanno ridotto i votanti a circa 50.000 su quasi 500.000 emigrati, hanno anche costituito oggetto, in Italia, di una interpellanza parlamentare*».

Come si porrà la questione delle prossime elezioni amministrative? «*Dobbiamo prepararci attivamente per garantire agli emigrati di poter votare. Ma la nostra attenzione non deve essere rivolta soltanto a misure di carattere organizzativo e di solidarietà. Dobbiamo sin d'ora predisporre che, nei programmi elettorali comunali, provinciali e regionali del PCI, siano incluse anche concrete misure a favore degli emigrati, considerandoli cittadini italiani all'estero ma con la prospettiva del ritorno alla loro terra, garantendo possibilità di occupazione, facilitazioni per il loro reinserimento in ordine alla casa, ai servizi, all'assistenza, al recupero dei beni mobili, anche in via sostitutiva, e a tante altre questioni che stanno molto a cuore agli emigrati, inerenti alle loro condizioni di vita presenti e future, al mondo degli affetti, al rapporto con la terra italiana, che non deve essere reciso, ma mantenuto e rafforzato nel quadro di una politica di respiro europeo*». (a. g.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del.....28 DIC 1979.....pagina.....

APERTA A LUCCA LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE TOSCANA: IL RECUPERO DEL RUOLO DI CENTRALITA'DELLA CONSULTA.

LUCCA - (Inform).- Nella sede dell'Amministrazione provinciale di Lucca, venerdì 28 dicembre si è aperta la prima Conferenza dell'emigrazione indetta dalla Regione toscana. Tema della Conferenza: "La Regione per i diritti civili, politici e sociali". Alla manifestazione prendono parte, oltre ad esponenti delle amministrazioni dello Stato e di numerose Regioni, rappresentanti delle forze politiche, associative ed anche una ottantina di delegati in rappresentanza diretta delle Comunità di emigrati toscani dei vari Paesi d'Europa e d'oltreoceano.

Dopo i saluti del Sindaco di Lucca, Mauro Favilla, del Presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, dell'Assessore al Turismo a nome della Giunta Regionale, il Presidente della Consulta dell'emigrazione Mario Olla, ha tenuto una relazione introduttiva, la quale - come ha tenuto a dire all'inizio - è il frutto delle indicazioni scaturite nei dibattiti che nella fase di preparazione della Conferenza hanno avuto luogo con gli emigrati a Zurigo, Londra, Glascow, Francoforte, Parigi, Bruxelles, San Paolo del Brasile ed altre città.

Il relatore ha messo innanzitutto in rilievo le difficoltà della situazione economica internazionale e le conseguenze sul piano occupazionale, particolarmente gravi per gli emigrati. E' poi passato a trattare i problemi generali dell'emigrazione, sottolineando quelli del godimento dei diritti civili, politici e sociali, dell'esigenza di maggiori contatti ed informazioni, della scuola, della partecipazione, della rete consolare, della sicurezza sociale, delle rimesse.

Mario Olla ha quindi posto in rilievo l'entità e le caratteristiche dell'emigrazione toscana, ricordando che le province più colpite sono Massa Carrara, Pistoia ed Arezzo, nonchè l'incidenza in alcuni comuni campione come Pontremoli (percentuale emigrati oltre il 34%), Laterina (20%) San Marcello Pistoiese (più del 10%).

L'esperienza maturata nel primo periodo di attività della Consulta toscana ha suggerito di proporre opportune modifiche alla legge regionale sull'emigrazione che tengano conto dei nuovi orientamenti emersi in ordine all'ammodernamento e all'armonizzazione delle legislazioni regionali. Il concetto di fondo - ha detto Olla - è che l'emigrante ha pari dignità con i cittadini residenti. Il disegno di legge elaborato dalla Consulta quindi non prevede solo forme di intervento in favore degli emigrati, come la legge attualmente in vigore. Gli emigranti toscani, come i residenti, potranno trovare nelle leggi regionali di settore le risposte ai bisogni che la Regione offre nel campo dell'assistenza sanitaria, della beneficenza, dell'istruzione artigiana e professionale, dell'assistenza scolastica e nel campo dello sviluppo economico e dell'assetto e dell'utilizzazione del territorio. Le leggi di settore, che disciplinano gli interventi, devono

./.

./.
tener conto specificatamente anche del cittadino residente all'estero.

Il disegno di legge - ha precisato il relatore - recupera il ruolo di centralità della Consulta: centralità nei confronti degli enti locali, che sono tenuti a trasmettere, tramite la Giunta regionale, alla Consulta dell'emigrazione una relazione annuale che specifichi tutti gli elementi utili per individuare il tipo, l'entità e la frequenza degli interventi operati in favore degli emigrati. Inoltre la Regione è tenuta a disporre, nell'ambito della propria struttura operativa, di adeguati strumenti che operino in collaborazione con la Consulta. Ciò si realizza concretamente dando vita ad un gruppo di lavoro composto da funzionari presso i dipartimenti della Regione con l'incarico di evidenziare e segnalare, nell'elaborazione dei vari provvedimenti, gli aspetti che possono riguardare l'emigrazione.

La Regione toscana sta già sperimentando questo metodo e con notevoli risultati sul piano pratico. Altri aspetti della proposta di legge sono quelli della collaborazione della Consulta con la Regione nell'attività promozionale all'estero nonchè le modifiche che saranno apportate alla composizione della Consulta stessa, con notevole ampliamento del numero degli emigrati.

Nell'ultima parte della relazione Mario Olla ha affrontato il problema dei rapporti tra Stato, Regioni e Comunità Europea, rivendicando il diritto delle Regioni di partecipare all'elaborazione e all'attuazione degli interventi all'estero, non in modo saltuario ma organico. Il rapporto Governo-Regioni - ha detto - dev'essere basato in sostanza su un convinto concetto di reciproca collaborazione. Le Regioni non vogliono essere erogatrici di servizi senza essere protagoniste anche delle scelte e delle decisioni a cui è necessario pervenire in piena collaborazione tra Regioni e Ministero degli Esteri.

Olla ha dato atto al Sottosegretario agli Esteri on. Santuz del suo impegno ed anche di alcuni passi avanti compiuti, ed ha valutato positivamente gli ultimi incontri a Roma per discutere su alcuni problemi, come l'ordine del giorno della prossima sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. L'esatta conoscenza dei poteri autonomi di intervento delle Regioni è importante anche in relazione alla possibilità di partecipare al momento politico e al momento della programmazione degli interventi previsti dal Fondo Sociale Europeo in materia di emigrazione.

Infine Olla ha rivolto il saluto alle delegazioni estere provenienti dalla Svizzera, dall'Australia, dal Brasile, dalla Germania Federale.

La seduta inaugurale della Conferenza si è chiusa con le comunicazioni dei consiglieri regionali Fausto Marchetti, Liliano Mandorli e Celso Banchelli, rispettivamente sui temi della scuola, cultura, formazione professionale; della sicurezza sociale; dell'immigrazione. (Inform)